L'EMIGRAZIONE IN BASILICATA

NELLE SUE CAUSE, NEI SUOI EFFETTI E NEI PROVVEDIMENTI ATTI AD ATTENUARNE LA MORBOSITÀ.

RELAZIONE

dell'inchiesta compiuta, per desiderio di **S. E.** il **Cav. GIUSEPPE ZANARDELLI** *Presidente del Consiglio dei Ministri e per incarico del* **R. Commissariato dell'Emigrazione**, *dal 12 Novembre al 14 Dicembre 1902, da* **Ausonio Franzoni.**

RIPRODUZIONE SPECIALE DI 40 ESEMPLARI

BRESCIA
STAB. UNIONE TIPO-LITOGRAFICA BRESCIANA
1903.

ERRATA-CORRIGE.

La rapidità con cui venne eseguita la stampa di questa relazione, fu causa di non rare scorrezioni non imputabili affatto a deficienza di cura, della solerte casa editrice e del suo abilissimo personale tipografico.

Si accennano le principali:

Pag. 18	- riga 8	appenna	- *leggasi*	appena
» 26	- » 11	Francesco	- »	Emanuele
» 38	- » 13	hingenios	- »	Ingenios
» 86	- » 15	Forlinesi	- »	Forlivesi
» 97	- » 25		- *aggiungasi*	annue
» 97	- » 26	La causa impellente	- *leggasi*	Le cause impellenti
» 104	- » 18	prestamista	- »	prestatore
» 123	- » 25	prevedere	- »	temere

SOMMARIO.

Pag. 5 - **INTRODUZIONE.** — Notizie generali. - Opportunità di maggior studio sulle origini dell'emigrazione in Italia. - Le sorprese della statistica. - Alcuni inconvenienti della legge recente. - Necessità di modificazioni.

» 11 - **DA ROMA A POTENZA.** — Nel Porto di Napoli. - L'imbarco degli emigranti. - Salerno. - L'emigrazione della Campania. - In Basilicata.

» 14 - ***La città di Potenza.*** — Studio generale. - Condizioni della città. - Emigrazione colossale. Affitti. - Costo dei generi alimentari. - Carichi del Comune. - Il Comizio Agrario e le sue iniziative. - I boschi inaccessibili.

» 17 - ***Picerno.*** — Conseguenze dei lavori ferroviari. - Riattamento della strada provinciale. - Carezza di mano d'opera.

» 20 - ***Pignola.*** — La manìa emigratrice. - Bonifica.

» 21 - ***Avigliano.*** — L'Ospizio degli orfani. - Riformatorio dei minori corrigendi. - Cause speciali di disagio, e quindi d'emigrazione. - Lavori pubblici. - Dazio Consumo. - Postulati.

» 28 - ***Gli altri Comuni del Circondario di Potenza.*** — Varietà di cause dell'emigrazione. - Desiderii generali.

» 30 - ***Da Potenza a Lagonegro.*** — Aspetto della regione. — ***Lagonegro*** — Le condizioni agricole. - La caparbietà dei contadini. — ***Lauria*** — ***Trecchina, Nemoli e Rivello*** — ***Maratea.*** — La regione più fortunata rispetto agli effetti dell'emigrazione.

» 39 - **LA VALLE DEL MERCURE.** — ***Castelluccio Superiore*** — ***Castelluccio Inferiore.*** — Contrasti di cause ed effetti - Le opinioni del Comm. D.r Agostino Scutari. — ***Rotonda.*** — Il carattere dei lavoratori. - Le migliorie agricole. — ***Viggianello e San Severino Lucano*** — Proporzioni inquietanti dell'emigrazione. - Postulati generali

» 44 - **LA VALLE DEL SINNI.** — La sicurezza in Basilicata — ***Latronico.*** — Condizioni tristissime dei proletari. - Documento eloquente dell'usura. - Relazioni fra proprietari e contadini. - L'Amministrazione comunale e l'esazione delle tasse.

Pag. 50 - ***Episcopia.*** — L'industria armentizia. - La tassa di focatico. - L'Amministrazione.

» 52 - ***Fardella.*** — I beni comunali, e le imposte. - Reclami contro le Autorità municipali.

» 53 - ***Teana.*** — La tassa focatico. - Mancanza di uomini atti al lavoro. - Comuni finitimi. - Mancanza di viabilità, il memoriale del D.r Antonio Vitale.

» 54 - ***Chiaromonte.*** — Il movimento socialista. - Gli arbitri dell'Autorità municipale. - Speciali postulati. - Ferrovia elettrica Chiaromonte-Nova-Siri. — ***Francavilla sul Sinni.***

» 58 - ***Senise.*** — Il servizio dei Carabinieri Reali. - Speciali caratteri dell'emigrazione. - Le erosioni del ***Sinni*** - Malaria.

» 61 - **IL MANDAMENTO DI NOEPOLI.** — Condizioni eccezionali della regione. - Difficoltà d'accesso a Noepoli. - La riunione dei Sindaci del Mandamento. - Caratteri dell'emigrazione. - Mancanza assoluta di comunicazioni. - Le vie mulattiere - Provvedimenti speciali. - L'ospitalità lucana.

» 67 - ***Da Noepoli a Valsinni.*** — Difficoltà straordinarie di viaggio. — ***Valsinni.*** — Iniziative agricole del D.r Melidoro. — ***Tassa focatico*** e ***tassa sul valor locativo.*** — Le rapide del ***Sinni*** — ***Colobraro.*** — ***Rotondella Nova Siri.*** — La regione malarica.

» 72 - Gli altri Comuni del Lagonegrese. — ***Moliterno. San Chirico Raparo.*** — ***Tursi.*** — Gli agenti d'emigrazione. - I bisogni della classe agricola.

» 73 - **DA NOVA SIRI A MATERA.** — La Terra di Bari. - Caratteri diversi dell'emigrazione. - L'aspetto delle campagne e dei borghi.

» 74 - **MATERA.** — Le campagne. - Emigrazione permanente e temporanea. - Il movimento socialista. - Opinione dei lavoratori, del clero, del Presidente del Comizio Agrario, del Comm. Domenico Ridola Deputato Provinciale, delle autorità, dei proprietari.

» 78 - ***Montescaglioso.*** — La diminuzione dell'emigrazione e le sue cause. - Scoscendime

malaria. - Latifondisti. - Aumento di disagio. - Rendite patrimoniali eccezionali. - Assenza di tasse municipali pei nullatenenti. - Il memoriale del Municipio ed i postulati.

Pag. 82 - ***Pomarico*** e ***Bernalda***. — Aumento straordinario dell'emigrazione.

» 82 - ***Miglionico***. — Cause speciali d' emigrazione. - I viaggi gratuiti. - Gli scarsi raccolti. - La malaria invadente. - Le frane. - ***Ferrandina***.

» 84 - **LA VALLE DEL BASENTO.** — L' ubicazione dei Comuni. - Le stazioni ferroviarie. - L'emigrazione in grande aumento.

» 85 - ***Grassano***. — I viaggi gratuiti al Brasile. - Sistemi primitivi generali d'agricoltura. - La fattoria modello dell'On. Materi, e la colonizzazione Romagnola. - La Banca Cooperativa locale, e la legge sul Credito Agrario pel Banco di Napoli. - Postulati.

» 88 - ***Irsina***. — Emigrazione ignota fino al 1901 - colossale d'allora in poi.

» 88 - ***Pisticci***. — Situazione speciale del Borgo. - Condizioni della popolazione. - Pericoli di frane. - Necessità d'occupazione per i proletari. - Altre osservazioni. — ***Moltalbano Jonico*** e ***Craco***. - Caratteri speciali dell'emigrazione in quest'ultimo paese.

» 93 - **IL CIRCONDARIO DI MELFI.** - ***Rionero in Vulture***. - L' emigrazione al Brasile. - Le spese comunali. - Mancanza di credito - Disagio speciale di contadini e proprietari.

» 95 - ***Barile***. — Origine etnica della popolazione. - Le grotte trogloditiche. - Emigrazione allarmante.

» 95 - ***Rapolla***. — Disagio dei lavoratori per le piaghe agricole della peronospera e della mosca olearia. - Aumento di emigrazione. - Urgenza di sussidi per dare occupazione ai proletari.

» 96 - ***Melfi***. — L' emigrazione in aumento. - Latifondisti e lavoratori. - Movimento socialista.

» 97 - ***Forenza***. — Condizioni eccezionali del Comune per le rendite patrimoniali. - Oppressione dei contadini. - Loro esodo.

» 97 - ***San Fele***. — Profitto eccezionale dall' emigrazione. - Il disagio degli antichi proprietari. - Gli abusi dell'amministrazione. - Spopolamento inevitabile.

» 98 - ***Maschito***. — Emigrazione per lievi cause. - La propaganda dei vettori. - L'usura.

» 98 - ***Lavello*** - ***Montemilone*** e ***Palazzo San Gervasio***. — Cessazione assoluta dell'emigrazione in seguito alla quotizzazione dei beni demaniali.

» 100 - **LA COLONIA AGRICOLA DI MONTICCHIO.** — Origini di essa. — La colonizzazione Marchigiana. - I diversi sistemi di coltivazione. - I contratti agrari. - Necessità dell'azione dello Stato pel miglioramento della regione.

Pag. 103 - **AL CONSORZIO AGRARIO DI POTENZA.** Osservazioni generali circa l'usura, lo spirito d'associazione e la circolazione del numerario. La conferenza al Comizio Agrario. - Franche dichiarazioni.

» 106 - **LA CONFERENZA AGRARIA DI NAPOLI.** — La legge 7 Luglio 1901. - L' azione del Banco di Napoli. - La diffidenza regnante. - Osservazioni sul credito agrario.

» 109 - **LA DEPUTAZIONE PARLAMENTARE LUCANA.** — L' On. Pietro Lacava. Notizie sulla ***Vallata dell' Agri*** - Necessità di ferrovia. - La linea ***Grumo Padula***. - L' On. Giustino Fortunato. Pessimismo scoraggiante. – Sgravi di tributi ad oltranza. - Inutilità di misure provvisorie. - L'On. Emanuele Gianturco. Provvedimenti locali d' urgenza, per infondere fiducia nelle popolazioni scorate. - I postulati d'***Avigliano***. - L' On. Francesco Paolo Materi. Le iniziative agricole. - Necessità di colonizzazione nordica. - Il credito agrario. – L' On. Michele Toracca. Equilibrio d' opinioni e praticità d' intenti generali. – L' On. Cesare Donnaperna. Le bonifiche per la malaria e le erosioni del ***Sinni***. - La ferrovia elettrica ***Chiaromonte - Nova Siri***. – L' On. Ettore Ciccotti. Le amministrazioni comunali - Gli sgravi di tributi ai proletari. - Le scuole agricole.

» 117 - **CONCLUSIONE.** — Considerazioni generali.

» 117 - ***Le cause*** Irreparabili e suscettibili di rimedio - Generali e locali. - Categorie diverse. - Suggestione ed eccitamenti.

» 119 - ***Gli effetti***. - La mancanza di Lavoratori della terra. - La sproporzione negli elementi della popolazione. - Danni presenti e futuri. - I benefici. - La ripartizione in A[illegible] degli emigranti. - Compensi e perdite.

» 124 - ***I provvedimenti***. - Osservazioni generali. - I provvedimenti provvisori d'urgenza - I provvedimenti successivi. - Rimpatrio gratuito degli emigrati. - Modificazioni alla legge sull' emigrazione. - Gli analfabeti in Nord-America. - Gli Sgravi dei tributi. - Le opinioni generali sui progetti dell' On. Sonnino. - Gli appunti del Consigliere Provinciale Cav. Domenico Venezia. - Le Riforme amministrative. - I lavori pubblici. - Ferrovie, Rimboscamenti, Bonifiche. - Le case coloniche.

» 136 - ***Pel Credito Agrario***. - Istituto a crearsi.

» 137 - ***Per l'agricoltura e la pastorizia***. - L' istruzione agricola. - Proposte e suggerimenti.

» 139 - ***Le R. Fattorie-modello***. - Gli incoraggiamenti ai piccoli proprietari ed ai coloni. - Origine delle proposte. - ***Tavole statistiche***.

A S. E. il Cav. Giuseppe Zanardelli

Presidente del Consiglio dei Ministri

ROMA

Signor Presidente,

Non saprei incominciare in modo migliore questo rapporto che coll'esprimere all'Eccellenza Vostra la più viva e sincera riconoscenza per l'onore fattomi e per avermi porto l'occasione d'approfondire i miei studi preferiti intorno all'importantissimo fenomeno dell'emigrazione italiana.

La lunga residenza nei paesi d'immigrazione, ed il contatto continuo colle classi laboriose costrette a cercare in America un miglioramento alle loro condizioni economiche, m'aveva indotto a credere che l'emigrazione fosse per l'Italia, e sopratutto per l'Italia Meridionale, ancor più assai che un bene, una vera necessità.

Lo studio delle cifre statistiche, fatto in condizioni che rendevano assai malagevole il trarne altro giudizio che non fosse quello dei maestri o che non provenisse da concetti puramente personali, m'indusse sovente a considerare il fenomeno in modo affatto teorico, ed a credere che il solo danno da esso prodotto al nostro paese provenisse dalla deficienza di istruzione e di dignità individuale, constatata nell'immensa maggioranza dei nostri emigranti.

Colla scorta quindi di insegnamenti teorici e di un esperienza non scevra di pregiudizi (perchè le osservazioni e gli studi si erano limitati alle sole fasi del viaggio, dell'arrivo e dello spargimento della fiumana emigratrice nel Nuovo Continente) ero riuscito a compilare un libro che m'accingevo a pubblicare, allorchè V. E. mi fece l'onore d'affidarmi l'incarico di studiare le cause e gli effetti dell'emigrazione in Basilicata, procurandomi così il mezzo di completare e correggere l'opera mia.

A questo incarico Ella volle degnarsi aggiungere quello di proporre i possibili provvedimenti per attenuare quella morbosità del fenomeno, che da autorevolissime persone Le era stata indicata e che nel Suo provvido ed ammirevole viaggio in quella disgraziata regione aveva potuto constatare.

dell'industria armentizia e dalla gravezza delle imposte, specialmente comunali, le quali ricadono, nell'antica integrità d'ammontare, sulle popolazioni dimezzate. Aggiungansi a queste cause altre di natura assolutamente locale, dipendenti dal modo d'amministrare il Comune, dal modo di applicare ed esigere le imposte, dalla mancanza (per alcuni Comuni completa) di vie di comunicazione, anco mulattiere, da minacciati ed anco iniziati scoscendimenti dei terreni su cui si eleva l'abitato, dall'aumentata malaria, dall' esistenza deleteria di grandi latifondi incolti, ed infine dalla suggestione possente, prodotta dal sapere, che a molti emigrati riuscì propizia la sorte. Non parrà strano allora se io limiterò questo rapporto all'esposizione di quanto ho potuto constatare personalmente, non attentandomi, neppure colla scorta di opinioni autorevoli altrui, ad esprimere un giudizio sulle località che non ho potuto visitare.

Prima però che io scenda ai particolari della mia inchiesta, voglia concedere l'Eccellenza Vostra, che, quale studioso del fenomeno emigratorio italiano, io faccia ora doverosa ammenda dell'opinione favorevole anteriormente manifestata sopra alcuni punti della legge recente sull'emigrazione, e, principalmente, su quelli che accordano la facoltà d'emigrare agli inscritti nelle liste di leva ed ai congedati di I categoria del R. Esercito e della R. Marina.

Questa facoltà giunse talmente inattesa e sorprendente alle incolte popolazioni, che lo stesso timore che s' avesse a sopprimere, indusse un' infinità d' individui nel fiore dell' età e delle forze ad abbandonare il loro paese, (mentre neppure lontana intenzione ne avevano), pur di sfuggire all' onere del servizio militare, od al pericolo di successivi richiami.

La strana facilità poi d' ottenere il passaporto per l' estero, (senza spese nè formalità e come risultato d' un diritto nuovo), convinse pure molti a non lasciarsene sfuggire l' opportunità, pur non essendo disposti ad abbandonare immediatamente il paese: ed agevolò poi la fuga di molti, che avrebbero dovuto rispondere alla giustizia inquisitrice di azioni delittuose.

Su questo argomento non avrei potuto immaginare maggior concordia di opinioni nelle autorità d' ogni classe, sia politiche che amministrative e nei cittadini colti ed imparziali ch' ebbero agio di constatare in Basilicata i perniciosi effetti della legge a tale riguardo.

L'apprensione vivace e generale negli studiosi teorici del fenomeno emigratorio circa l' influenza interessata dei vettori di emigranti e dei loro agenti e della specie di suggestione da essi esercitata sulle popolazioni lucane non mi fu dato guari di giustificarla, dovendo, pur troppo, riconoscere che ad altre cause di ben

maggiore importanza si può attribuire la morbosità del fenomeno. Solamente nel circondario di Melfi, il quale apparisce, relativamente, meno afflitto che gli altri dall' emigrazione, mi vennero fatti appunti che cercai dilucidare, utilizzando all' uopo anche l' autorità di Pubblica Sicurezza, senza che potessi accertare alcun fatto concreto.

Presso la R. Prefettura di Potenza, presi visione di alcuni procedimenti iniziati contro rappresentanti di vettori sulla base di anonime denunzie (fra i quali uno riferentesi al Mandamento di Lauria): ma in nessuno riscontrai gli elementi delittuosi che si sogliono immaginare.

Dappertutto invece dovetti constatare (eccetto unicamente nel Comune di Maratea ed in parte ad Avigliano, Montescaglioso e Pisticci) tale una deplorevole ignoranza nelle autorità amministrative circa la residenza dei loro amministrati in America, da spiegare la somma enorme di reclami circa la sparizione di persone e la lunga mancanza di notizie di altre e sopratutto da giustificare il mediocre beneficio che le popolazioni ritraggono dall' elemento emigrato.

Forse di questo inconveniente devesi ricercare la causa nella legge stessa, la quale non provvede affatto a diffondere istruzioni pratiche fra le persone che sono in più diretto contatto colle classi emigratrici, obbligando, quasi, il Regio Commissariato a prediligere tra le notizie pubblicate nel suo bollettino quelle relative ai punti cui si sconsiglia d' emigrare e circa le quali va informandosi a concetti troppo generali.

Tra le sorprese più strane che dovevo trovare in questa rapida inchiesta, stranissima fu quella di constatare come in alcuni Comuni si traesse un grande beneficio dalla gente recatasi appunto nelle peggiori e più sconsigliate plaghe americane: e come invece dalle decantate regioni orientali degli Stati Uniti non arrivassero da qualche tempo, in alcuni villaggi, che desolanti notizie.

Sarebbe quindi desiderabile che alle cifre statistiche che si vanno raccogliendo con minuta e commendevole cura, si facessero aggiungere notizie molto particolareggiate, *non solamente sulle Provincie o gli Stati* appartenenti ad una stessa nazione cui gli emigranti si dirigono, ma anche sulle singole località in cui fissano definitivamente la loro residenza, non arrestandosi davanti alla supposta difficoltà ch' esse possano venir chiaramente designate mentre è notorio che nelle liste a consegnarsi da ogni piroscafo alle Autorità Nord Americane si esige *e si ottiene* che tali indicazioni sieno tassativamente enunciate.

A tale proposito non devo celare quale penosa impressione produca il constatare alla partenza di tali piroscafi da Napoli e da Genova pel Nord America l' evidente inferiorità delle nostre liste informative, in confronto di quelle imposte dalle autorità dell' Unione.

Altre impressioni dovrei riferire circa il modo con cui si effettua a Napoli l' imbarco dei nostri emigranti pel Nord America, impressioni che non troverei

difficoltà a connettere all'oggetto della mia missione: se non temessi di allontanarmi troppo dall'argomento che più specialmente devo trattare.

Concludo quindi coll'affermare che, non solamente nel regolamento, ma anche nella legge sull'emigrazione è necessario introdurre alcune serie modificazioni, allo scopo generale di trarre maggiori benefici dall'emigrazione italiana ed attenuarne molti effetti perniciosi, ed allo scopo più speciale di rendere alla Provincia, che ho testè visitata un segnalato servigio.

Ciò premesso, procurerò ora di esporre all'E. V. nel modo più succinto possibile, pur non tralasciando i più interessanti particolari, le impressioni, le osservazioni e le notizie che con metodo assolutamente oggettivo mi feci un dovere di raccogliere nel mio rapido viaggio in Basilicata.

Sarò tratto sovente a ripetere gli stessi concetti, obbligato a ciò dalla natura stessa del rapporto che aveva ad essere speciale per ogni località visitata.

Ne chiedo ad ogni modo venia all'E. V. come la chiedo per la forma disadorna ed affrettata dovuta, meno assai alla ristrettezza del tempo concessomi, che alla mia insufficienza.

AUSONIO FRANZONI.

Da Roma a Potenza.

Nel Porto di Napoli.

Munito della lusinghiera commendatizia che V. E. si degnò favorirmi pel R. Prefetto di Potenza, lasciai Roma il 10 Novembre u. s. e mi arrestai tre giorni in Napoli onde assistere alla partenza di vari transatlantici italiani e stranieri carichi di emigranti diretti a Santos, New-York e Boston.

Con speciale rapporto in data 18 Novembre da Potenza ebbi l'onore di esporre all'E. V. le osservazioni suggeritemi da quello studio, circa il modo con cui si effettua la visita e l'imbarco degli emigranti ed il numero infinito di persone che speculano sulla loro miseria per ricovero ed alimento.

Accennai pure all'eccessiva autorità che venne arrogandosi il medico nord americano (addetto ufficiosamente a quel porto) a detrimento del decoro delle nostre autorità sanitarie e di porto, ed all'insufficienza numerica del personale cui è affidato l'importantissimo servizio dell'emigrazione. Autorevolissime attestazioni corroborano il mio asserto.

Riserbandomi, quando l'E. V. lo credesse opportuno, di riferire più estesamente in proposito, aggiungerò che, durante la visita di quattro piroscafi, ebbi principalmente di mira informarmi sugli emigranti della Basilicata, sulle loro rispettive provenienze e destinazioni, e sulle cause che li avevano indotti a partire. Già dalle prime interrogazioni venne delineandosi chiaramente una delle cause principali della smania emigratrice, nella *suggestione* prodotta dal gran numero di lavoratori già stabiliti in Nord America e dalla propaganda interessata che, *più colà che in Italia*, si effettua dalle *Compagnie di Navigazione straniere*.

È grandissimo infatti il numero degli emigranti muniti di *biglietto di chiamata* (prepaid) rilasciato dalle Compagnie in New York ed in Boston; ed è veramente spiacevole il dover rilevare, che è precisamente a bordo dei piroscafi più scadenti e meno veloci, che si trova il numero maggiore di questi emigranti. Così ebbi occasione di notare che a bordo del piroscafo " Victoria „ della *Anchor Line* (piroscafo il quale diede già luogo a gravi reclami e che si trova evidentemente in condizioni deplorevoli) il numero dei *prepaids* era di 211 su 394 emigranti.

Vari emigranti dei comuni di S. Fele (Melfi), Montemurro e Brienza (Potenza), Moliterno (Lagonegro), Craco e Miglionico (Matera), concordano nell'affermare che emigrano perchè sono stati assicurati dai loro parenti ed amici che in Nord America troveranno immediato lavoro, non ostante la cattiva stagione in cui arriveranno; mentre le notizie ufficiali sarebbero assolutamente contrarie.

Certo Quantiello Sebastiano da S. Fele già rimpatriato per malattia, ed ora riemigrante, afferma che si reca con un nucleo di suoi compaesani a Pittsburg (Pennsylvania) per lavorare nelle miniere di carbone; ma apparisce evidente

In Basilicata.

Mentre il treno incomincia l'erta che conduce all'altipiano Lucano, pur notandosi alcuna differenza nel modo di coltura dei campi, non si ha un'impressione di grande diversità: ed alle soglie della Basilicata, oltrepassati gli uliveti di Buccino e le gole aspre di Sicignano, la vista delle colline digradanti verso il *Sele* dei Comuni basilischi di Balvano e Baragiano e la vasta planizie di Bella-Muro non giustifica l'apprensione di desolazione, che sulla fede di previ avvertimenti m'ero andato formando.

Ma la vista è fuggevole: al panorama pittoresco di Picerno succede il verde altipiano di Tito a 750 m. sul livello del mare. Di quì il treno discende e si arresta poco dopo a Potenza.

È una conca melanconica fra mezzo a montagne spoglie d'ogni altra vegetazione, che non sia nella zona immediata al Basento: una strada lunga e sinuosa porta alla sommità del colle ove ad 828 metri si eleva la piccola città che compendia in sè la vita pubblica di una regione vasta più che le provincie di Milano, Como, Bergamo e Cremona riunite, pur non avendo che la sesta parte della loro popolazione.

Crederei offendere l'ammirevole buon senso degli abitanti della Basilicata se, collo scopo di riuscir grato al loro sentimento affettuoso pel luogo natio, dicessi che questa città, all'infuori del pittoresco panorama che presenta dall'alto, offra alcun altro motivo di ammirazione per chi vi arriva verso la metà di Novembre; ed oltre ad una discreta locanda, i cui prezzi sono superiori a quelli d'ogni altro albergo importante delle grandi città, procuri soddisfazioni a chi deve arrestarvisi.

Vie anguste e punto pulite, negozi meschini, mancanza o carezza eccessiva di generi di prima necessità, impossibilità di provvedersi di cose che non appartengano all'uso più elementare della vita, difficoltà d'alloggi decenti per impiegati e funzionari, ed inclemenza di clima, caratterizzano questo capoluogo della più vasta provincia dell'Italia continentale, dopo quella di Roma.

Questi particolari possono a prima vista sembrare alieni dall'argomento principale di questo rapporto: ma vi si collegano quale elemento descrittivo dell'ambiente in cui si svolge con maggiore asprezza il fenomeno emigratorio italiano.

Dal Cav. Filippo Pino R.° Consigliere Delegato Reggente la R.ª Prefettura ebbi cortesi accoglienze e la più decisa cooperazione nell'adempimento del mio mandato, ed è mio grato dovere attestargliene la più viva riconoscenza.

Per fortunata combinazione trovai radunate in Potenza la Deputazione Provinciale e la Giunta Provinciale Amministrativa, in modo che mi fu dato in

brevi giorni d'abboccarmi colle più distinte personalità della regione ed avere da esse utilissime e preziose indicazioni.

Il Comm. Vincenzo Lichinchi Presidente della Deputazione Provinciale, i Signori Cav. Nicola Cantisano, Comm. Domenico Ridola, Avv. Ernesto Mango, Avv. Domenico Venezia - Avv. Francesco Dagosto, Comm. Fedele Zaccara, i membri della Giunta Amministrativa Signori Avv. Gerardi, Avv. Pasquale Materi e vari egregi membri del Consiglio Comunale, mi furono larghi delle più cortesi e minute informazioni e sulla, scorta di esse, intrapresi il viaggio d'inchiesta.

Non ostante la più viva deferenza dimostrata verso l'elemento intellettuale (e sotto un certo aspetto conservatore) sia della capitale della Provincia che dei capiluoghi di circondario e di mandamento successivamente visitati, non sfuggii all'appunto (da alcuno certamente fattomi) ch'io preferissi attingere informazioni e notizie anche all'infuori dell'elemento ufficiale, e rappresentativo, preferendo consultare i malcontenti politici notori e sopratutto le persone appartenenti alla classe più disagiata e meno colta.

Il metodo obbiettivo che m'ero fermamente proposto di seguire e che era del resto nei voti del R. Commissariato, mi esime dal giustificarmi di questo appunto, solo in parte esatto, poichè, se feci tesoro delle indicazioni di persone coltissime, trovai anche nelle risposte degli umili e dei malcontenti utilissimi insegnamenti.

La Città di Potenza.

Benchè sia la capitale della Provincia e racchiuda nella sua cerchia importantissimi uffici, quali la R. Prefettura, la R. Corte d'Appello, l'Intendenza di Finanza, le sedi del Banco di Napoli e della Banca d'Italia, una Caserma di fanteria, la Direzione Provinciale delle Poste e dei Telegrafi, gli Uffici del Genio Civile ecc. ecc., ed ospiti, oltre a tutti i funzionari inerenti a questi istituti, uno stuolo numeroso di impiegati addetti alle operazioni del catasto, la sua popolazione che nel 1881 ammontava a 20353 abitanti soffrì una diminuzione del 20 $^0/_0$ riducendosi nel 1901 a soli 16163; e, non pertanto, diede ancora all'emigrazione definitiva dal 1° Marzo 1901 al 15 Novembre 1902 la cifra di 730 individui.

Non ostante questa fortissima diminuzione, gli affitti delle case sono altissimi ed uguagliano quelli delle maggiori città del Regno con grave pregiudizio del nucleo numerosissimo dei pubblici funzionari. I generi alimentari, quali la carne, il latte, i legumi e le frutta vi sono carissimi; le abitazioni più meschine e più immonde, poste, in gran parte, sotto il livello stradale e nelle quali si accalca la gente povera, non importano affitto minore di 60 lire annuali per ambiente. La poca elevazione delle case pel timore dei terremoti concede fortunatamente una facile aereazione e le condizioni della salute pubblica non sono tra le peggiori.

Tuttavia nella valle del Basento, ove trovansi gli edifici della Stazione ferroviaria principale ed alcune case di abitazione privata, si verificano lungo l'estate molti casi di febbre malarica.

Nessuna industria, anche di minima importanza, che offra occupazione alle classi proletarie, la cui maggioranza è composta di contadini che si recano al lavoro nei campi circostanti, ove rare e meschine casupole appariscono fra i vigneti, nei quali non si scorge traccia alcuna di opere di sostegno per evitar frane ed erosioni di terreno.

Una scuola d'arti e mestieri ben diretta ed amministrata è frequentata da un centinaio di alunni appartenenti alle classi meno agiate, i quali, quando hanno appreso un'arte, trovano difficilmente mezzo di trarne profitto, se non emigrando ov'è più facile e più proficuo il lavoro.

Una cattedra ambulante di agricoltura, cui s'è aggiunta recentemente quella di zootecnica e caseificio, che era stabilita prima a Montalbano Jonico, (l'una e l'altra assai parcamente fornite di materiale scientifico e sperimentale) malgrado la più grande abnegazione dei loro titolari, non sembra abbiano prodotto, finora, che assai mediocre utilità.

Le condizioni del bilancio comunale sono assai tristi, gravando su di esse gli interessi di oltre 7 milioni di debiti assunti dal Comune per opere di viabilità e costruzione d'edifici pubblici, i quali, salvo alcune eccezioni, si trovano in deplorevole stato.

Ciò premesso, è ovvio che il desiderio di cercare altrove un benessere, impossibile a trovarsi in patria, induca i contadini, e sopratutto gli operai della città, ad emigrare, tanto più esistendo la convinzione, che, chi si trova in America, viva d'una vita più facile e lucrosa.

L'emigrazione dalla città di Potenza data da molti anni; si diresse nei primi tempi alla Repubblica Argentina, quindi, allettata dal viaggio gratuito, al Brasile; ma attualmente è quasi interamente indirizzata a New York.

Giunta in America è raro assai che abbandoni i centri popolosi e si riversi nelle campagne: il contadino si dedica al mestiere di spazzino e fognatore, gli operai sembra trovino agevolmente mezzo di lavorare nel loro mestiere.

Mentre un tempo s'assentavano solo gli uomini adulti, collo scopo di ritornare portando seco qualche risparmio, ora impiegano i risparmi stessi nel pagare il viaggio alla loro famiglia, che chiamano presso di se, avendo compreso, come questo fatto li renda meno antipatici ai nord americani, inducendoli a favorirli con più costante lavoro.

Tutti i vettori autorizzati d'emigranti hanno i loro rappresentanti in Potenza, con evidente delegazione ad essi di sovraintendere ai rappresentanti residenti nei centri minori. La loro propaganda, benchè attiva, non esce dai limiti della legalità, essendo molto intelligentemente sorvegliata dall'Ufficio apposito esistente presso la R. Prefettura ed affidato ad un attivissimo delegato di P. S. il signor Michele Marchesiello.

Circa le località precise cui di preferenza si dirigono gli emigranti di questo Comune non potei attingere notizie speciali.

Presso il R. Ufficio Postale potei rilevare che somme non indifferenti, in vaglia postali e gran numero di lettere raccomandate, provengono mensilmente dagli Stati Uniti, in modo speciale, e quindi dall'Argentina (ma poco o punto dal Brasile), alle famiglie degli emigrati; e la cifra approssimativa desunta (più dal

numero delle rimesse che dalla loro entità) non risulterebbe inferiore a 300000 lire annuali.

Quando si rifletta che il numero dei cittadini di Potenza residenti in America non è inferiore a sei mila, questa cifra non può apparire esagerata.

Data la qualità speciale degli emigranti cittadini, non mi sembra che l'esodo si manifesti qui con morbosità, ma piuttosto come una triste necessità, il cui correttivo non si potrebbe trovare che nell'impianto di industrie locali; impianto assai difficile, data la mancanza assoluta di materie prime, di forze naturali ed anco di consumatori.

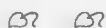
« Ma per quanto riguarda l'emigrazione dei lavoratori della terra, appare
« evidente che il danno da essa prodotto incomincia a farsi grave e che deve attirare
« l'attenzione preferente dei poteri costituiti.

« A Potenza, come in qualsiasi altro luogo della Basilicata, è difficile assai
« che il contadino si decida ad emigrare cedendo all'altrui suggestione o per
« desiderio di lucro. Esso emigra per necessità, per i pesi insopportabili di cui è
« gravato nella sua duplice condizione di abitante della città e di agricoltore. Esso
« è tassato pel suo campo, pei suoi strumenti, pei suoi animali da lavoro, per la
« sua casa, per la vendita dei prodotti del suo terreno, pel consumo dei cibi, pei
« servizi pubblici di cui gode assai poco, e per moltissimi di cui non gode affatto. »

La necessità ch'esso possa stabilirsi presso al terreno che coltiva, e non allontanarsi da esso che in casi eccezionali, si fa imperiosa ed è possibile, ora che la sicurezza pubblica è completa.

Ma per indurlo ad allontanarsi dall'abitato e dalle spelonche in cui vive, conviene allettarlo, non solo coll'aiuto materiale a costruirsi una casetta, ma altresì col dimostrargli che la terra ch'esso coltiva può dargli assai più che essa attualmente non produca, senza che i suoi sforzi abbiano ad essere molto maggiori.

Riservandomi di concretare questo concetto allorchè dovrò parlare di provvedimenti generali per diminuire l'emigrazione in Basilicata, accennerò per ultimo ad una speciale misura che servirebbe indubbiamente ad allettare il contadino di Potenza a rimanere.

ꝏ ꝏ

Nel vastissimo territorio municipale il Comune di Potenza possiede, nella parte che confina con Brindisi di Montagna, una grande proprietà di oltre 3000 ettari quadrati, ricca di boschi e di pascoli: ma la mancanza assoluta di viabilità toglie essa che si possa, neppur mediocremente sfruttare. La legna, che è carissima in città (ove non pertanto l'inverno è rigidissimo) vi si trasporta a schiena di mulo con un costo superiore quattro volte a quello che si esigerebbe anche con un traino primitivo quale si usa sulle Alpi.

La quotizzazione di parte di quei terreni, con obbligo di prestazione d'opera per la costruzione delle vie da parte dei favoriti, agevolerebbe sommamente l'impresa: ma sarebbe pur necessaria la cooperazione del capitale che a Potenza è assolutamente introvabile.

Lo Stato, il quale attualmente ritrae da quel latifondo un limitatissimo provento, il Comune, cui esso è quasi di peso, potrebbero intendersi, forse, per accordare, sotto forma di concessione speciale, una parte importante del terreno in proprietà all'impresa, che cooperasse al suo sfruttamento, allacciandolo alle arterie di comunicazione.

Non è che suscitando la loro cupidigia, che si può sperare dai capitalisti un valido aiuto.

A Potenza esistono un Comizio Agrario ed un Consorzio Agricolo presieduti dalla stessa persona, uomo di idee moderne e di grande iniziativa, ma disgraziatamente sprovvisto dei mezzi materiali che nelle società (sieno incipienti o decrepite) danno autorità e forza. Ognuno lo apprezza per le sue eccellenti qualità, ma ben pochi sono disposti a coadiuvarlo.

Non spetta a me, nè crederei del caso, di approfondire i motivi di questa indifferenza; sono però convinto che il giorno in cui si delineasse qualcosa di positivo per opera sua, molti, che ora si tengono in disparte, s' affretterebbero a contrastargli ed a pretendere il suo posto ed il merito suo.

Le pubblicazioni e le iniziative dell'Avv. Arcangelo Pomarici sono commendevoli assai (quantunque forse ispirate ad idee molto teoriche, guari consone alle condizioni attuali del credito in Basilicata) ed i propositi sono eccellenti; perchè nel miglioramento dell'agricoltura e nell'incremento dell'industria armentizia sta la suprema speranza della rigenerazione di quella Provincia, e nello sviluppo dello spirito di associazione, nello estendersi degli sforzi collettivi consistono i mezzi per raggiungere quegli scopi.

Allorchè, mercè la cooperazione governativa morale e materiale, si sarà iniziata la reazione contro lo stato attuale d'inerzia, dovrà riconoscersi molto merito a chi prima d'ogni altro ha creduto a questa possibilità.

Preziosi pareri, aventi però carattere generale, oltre che dalle Autorità politiche ed amministrative e dai rappresentanti provinciali e nazionali, raccolsi a Potenza intorno al fenomeno della emigrazione, e mi compiaccio di ricordare in proposito i nomi degli Avvocati De Pilato - D'Errico - Corbi e Montemurro, degli Ingegneri Severini e Gatti e di molti altri di cui, se mi sfugge il nome, non venne meno il grato ricordo per la loro spontanea cooperazione.

Picerno.

A chi scende da Potenza verso la Campania, oltrepassato l'altipiano di Tito si presenta dall'alto di un colle tutto cosparso d'ulivi, l'incantevole panorama della cittadina di Picerno, celebre per l'eroica difesa dei suoi abitanti contro le orde del Cardinal Rufo nel 1799 e per la strage allora subita; e celebre anche per la bellezza, che ancor oggi si mantiene, delle sue rubuste donne.

Questo paese ebbe un movimento di grande prosperità durante la costruzione della Ferrovia Napoli-Metaponto, perchè il tratto più laborioso e difficile del tronco finiva appunto a Picerno; e qui avevano preso sede tutti gli uffici dell'impresa, ed esistevano magazzini vastissimi di macchine, d'utensili e d'approvigionamento alimentare.

Questa fortuna fu la causa principale dell'attuale stato di abbattimento. Tutta la popolazione agricola, tolta alle sue antiche occupazioni ed allettata dagli alti salari, appenna venne a mancare il lavoro non seppe acconciarsi a coltivare i campi colle antiche mercedi, ed i proprietari, cui l'enorme rialzo degli affitti di case aveva distolto dal curare i propri interessi agricoli, si videro d'un tratto mancare quel provento e richiedere mercedi più alte dai contadini. La loro resistenza indusse questi ad espatriare e li indusse altresì l'insofferenza dei modi antichi dei padroni, modi dai quali, la pur relativa urbanità tradizionale dei sorveglianti dell'impresa, gli aveva disabituati.

Verrà opportuno più tardi di soffermarci sull'influenza che il modo d'agire delle classi colte od abbienti con quelle ignoranti e lavoratrici esercita sulla decisione dei proletari ad emigrare non appena un lieve barlume di decoro individuale arrida a quelle popolazioni incoscienti. Certo è, che una delle cause impellenti dell'esodo consiste appunto nella refrattarietà della classe media a modificare i suoi modi d'agire.

Picerno che nel 1887 aveva raggiunto quasi 8000 abitanti si ridusse nel 1901 a 3828, e nel biennio ultimo offrì ancora oltre 200 individui all'emigrazione. Da questa esso ritrae proventi d'importanza e nell'Ufficio Postale ho potuto constare un successivo aumento dei libretti di risparmio appartenenti a famiglie d'emigranti.

Questi si sono sparsi un po' dappertutto in America: ve n'hanno nell'Argentina (quasi tutti nella capitale e nei suoi dintorni a *San Justo, Bella Vista* e *Campana* addetti agli ammazzatoi e ai pubblici servizi), ve n'hanno nello Stato di San Paolo nei distretti di *Campinas* e di *Jaboticabal* che lavorano a giornata nelle *fanzendas*. La maggioranza attualmente si dirige a New York e colà abbandona affatto l'antico mestiere dell'agricoltore per dedicarsi a lavori di sterro o di miniere. Un gruppo abbastanza numeroso si trova nel Venezuela a San Fernando de Apure. Ho parlato con reduci da ognuno di questi paesi e notai che quelli che avevano minori lamenti a fare erano i rimpatriati dall'Argentina.

Certo è però che i maggiori sussidi arrivati per mezzo postale provengono dagli Stati Uniti, per dove si accresce ormai l'esodo di intere famiglie.

Il comune ebbe un grave danno dall'emigrazione, a quanto affermano alcuni proprietari, tra i quali il Cav. Capece, il quale assicura che in un suo latifondo di 750 ettari un casale, che conteneva anni sono 70 famiglie, ora non alberga che poche femmine ed i vecchi.

La mancanza di braccia elevò la misura dei salari da 80 centesimi a 2 lire, per cui la condizione dei contadini non è attualmente cattiva, e neppure quella dei piccoli proprietari che lavorano il proprio fondo da soli.

È tristissima invece quella dei proprietari che devono far lavorare il fondo da altri, non persuadendosi essi che la proprietà non debba anzitutto rendere

per la loro esistenza oziosa. È quindi una protesta generale sulla gravezza delle tasse e sulle pretese dei contadini, ed un'esigenza tumultuosa di provvedimenti che favoriscano la proprietà ridotta a queste condizioni. Nessuno a Picerno, dal Sindaco agli Assessori, ai piccoli proprietari interrogati, è disposto ad iniziare colture razionali, allegandosi che il contadino si rifiuta ad adoperare i nuovi strumenti. La verità è che poco o nulla si è disposti a fare.

Diffatti una rapida visita al paese ed ai suoi dintorni persuade che la condizione del contadino è triste assai, che i campi sono coltivati con inscipienza e che persiste nella classe dirigente un concetto così profondo della inferiorità sociale della classe proletaria, da giustificare la tacita ribellione di questa col profittare del diritto di allontanarsi.

A sostituire i lavoratori assenti vengono dalla vicina Avigliano e dal territorio di Matera, nella stagione del maggior lavoro, contadini avventizi, i quali approfittano delle aumentate mercedi ed anche del miglior trattamento offerto ai lavoratori forestieri.

L'assenza di molte famiglie fa che graviti sulle rimanenti il peso della tassa di focatico onde raggiungere la cifra stabilita in bilancio. — Non esiste tassa sul bestiame, ma le esigenze dell'amministrazione la rendono di assai probabile imposizione.

Circa i servizi pubblici, quello della condotta medica pei poveri risulta affidato ad un medico quasi decrepito per lo stipendio annuale incredibile di **150 lire** (cento cinquanta).

Il Comune reclama dalle competenti autorità un sussidio per consolidamento di terreni che minacciano franare travolgendo molte casupole e la spesa sarebbe di molto superiore al danno.

Picerno è legato al capoluogo della Provincia dalla Ferrovia, ma si trova precluso l'adito ad esso ed alla valle inferiore del *Marmo*, dallo stato intransitabile di due chilometri di strada provinciale, che congiunge il paese alla strada nazionale che dalla Campania sale fino a Potenza.

Fra i provvedimenti atti a migliorare le condizioni del paese e quindi a diminuire le cause di emigrazione, uno fra i più urgenti e doverosi sarebbe quello di rendere utilizzabile questo breve tratto di cammino importando ciò lievi sacrifici.

Nel corso di questo rapporto m'avverrà sovente di affermare come sarebbe atto di accorta politica favorire nel massimo limite possibile i desideri locali, la soddisfazione dei quali nel loro complesso importando sacrifici relativamente insignificanti, non mancherebbe di colpire l'immaginazione delle popolazioni ed infondere in esse fiducia e speranza nell'opera rigeneratrice governativa, principali elementi per allettare l'individuo a rimanere in Patria.

Pignola.

Scendendo da Potenza ed attraversando per un solido ponte il letto del *Basento*, una eccellente via carrozzabile si dirige sinuosamente per circa dieci chilometri verso il paese di Pignola, il quale si presenta sotto un aspetto pittoresco in una sinuosità delle montagne ad oltre 900 metri sul livello del mare, di fronte alla capitale della Provincia.

Lungo la strada (nonostante la vicinanza di Potenza e la facilità di mercato per legumi, ortaggi e frutta) si nota che la coltivazione è affatto primitiva, che nessun sforzo si impiega per riparare ai gravi declivi, nessuna intelligente indicazione è fatta agli agricoltori perchè; in luogo di ammucchiare qua e là nel terreno coltivabile le pietre raccolte, sottraendo grande spazio alla produzione, si utilizzino a costruire muri di sostegno e ad evitare l' erosione dei solchi per alluvione.

Zappe primitive ed aratri di legno (col chiodo omerico) solchi di 10 centimetri di profondità, invasione di graminacee, e prodotti in relazione alla coltura.

La valle del *Trata* affluente del *Basento* presenta aspetto pittoresco; ma la malaria vi imperversa. Da lungi fitti boschi di castagneti e quindi una distesa di campi che appaiono razionalmente coltivati. Appartengono questi ad una società anonima colonizzatrice che introdusse con nuovi sistemi agricoli alcune famiglie di contadini di Gubbio contrattate a mezzadria, ottenendone risultati, i quali mi si riferiscono discreti: non avendo avuto agio (come poi l' ebbi altrove a *Grassano* e *Monticchio)* di constatare *de visu* l' utilità somma di simili imprese.

Il paese di Pignola assai simpatico nell' aspetto esterno, non la cede nell' interno per sudiciume e spettacolo di miseria ai peggiori del basso Lagonegrese, di cui avrò occasione di discorrere più innanzi.

Tane ad uso di abitazione e fondaci oscuri, stalle di ovini e suini sottoposte alle camere d' abitazione e separate da esse per un tarlato graticcio, servono di ricovero alla maggior parte della popolazione.

Traccie di un'architettura artistica del secolo XVI appaiono nelle rare case di benestanti ; ma uno sgretolamento generale e nessuna cura di restauro caratterizzano l' ambiente.

Trent' anni or sono il paese ospitava circa seimila abitanti ridotti nel 1901 a 2567 ed assottigliati ancor più dall' emigrazione successiva, la quale accenna ad aumentare.

Le mercedi giornaliere, data la vicinanza della città e l' esistenza della impresa colonizzatrice suaccennata, non sono inferiori a 2 lire per gli uomini e ad 1 per le donne : eppure i contadini partono per la suggestione degli assenti che mandano biglietti di viaggio di chiamata (prepaids) si che è raro che qualcuno parta per spontanea volontà. L' azione dei rappresentanti dei vettori è nulla. La condizione dei piccoli proprietari misera tanto, che sono essi principalmente che si decidono al emigrare, abbandonando i propri terreni o cedendoli a prezzi irrisori, stante il minimo prodotto che coi sistemi attuali ne traggono.

La deficienza di braccia induce molti proprietari a cedere fittiziamente a nulla tenenti quella parte dei loro terreni che rimane incolta, onde sottrarsi alla azione del fisco su quelli che ancora sono produttivi. Causa principale dell'esodo è la gravezza delle imposte, sopratutto comunali, che pesano sulla popolazione assottigliata.

Si protesta contro le facilitazioni al emigrare accordate dalla nuova legge, anche per gli inconvenienti che si verificano (e che si verificheranno più acerbamente nel futuro) in ordine al servizio militare. Per sopperire ai bisogni nelle epoche algide dei lavori agricoli immigrano braccianti dal Materano e dalle Calabrie.

L'avviso delle persone colte, interrogate circa il modo di ovviare a queste cause di spopolamento, è che si dovrebbe procedere a sgravio completo dei lavoratori da ogni imposta, e quale provvedimento speciale pel paese si accenna al seguente:

Bonifica. — Nel territorio del Comune e precisamente nella parte settentrionale ove prende origine il *Trata* esiste un laghetto di circa 40 ettari di superficie dal quale esalano miasmi malarici ed il cui prosciugamento importerebbe, secondo un progetto esistente e ben studiato, la somma di L. 30000.

Questo prosciugamento, oltre che migliorare le condizioni igieniche del territorio, darebbe mezzo di quotizzare parte dello spazio bonificato tra i contadini più disposti ad introdurre metodi razionali di coltura e parte per stabilirvi una stazione agraria sperimentale d' immensa utilità per la regione.

Nessun altro provvedimento speciale saprei indicare per questo comune, sembrandomi che la sua miseria provenga principalmente dall' indolenza degli abitanti, i quali si troverebbero in condizioni eccezionali per raggiungere una relativa prosperità.

Avigliano.

Fra tutti i comuni della Basilicata questo che è il più popoloso (superando in numero d'abitanti la capitale della provincia ed i capoluoghi di circondario) è anche quello che, sotto moltissimi aspetti, si presta ad uno studio più completo circa le cause dello spopolamento dannoso, e circa i provvedimenti che si potrebbero applicare onde rialzarne, senza gravi sacrifici, le sorti.

Si eleva sul pendio d'una montagna a 918 metri sul livello del mare e domina dall'alto una superba vallata ed il prospettante villaggio di *Ruoti*.

Un'eccellente via carrozzabile, che partendo da Potenza rimonta per lunghe sinuosità il Mont'occhio raggiungendo l'altezza di 1100 metri ed attraversa una superba foresta d'abeti (una delle pochissime ancora esistenti in Basilicata), lo congiunge alla capitale della Provincia, cui è legato anche dalla ferrovia Foggia-Potenza, pur distando 12 chilometri dalla stazione.

L'aspetto della vallata in cui scorre l'*Arrino* affluente dell'*Ofanto*, e nella quale non si scorgono che rarissimi casolari non potrebbe essere, ad un tempo, più bello e più desolante. Estensioni immense di terreno rimangono incolte, altre, coltivate con sistemi primitivi, lasciano comprendere quanto tenue debba essere il loro prodotto in confronto degli sforzi dei lavoratori. Questi è notorio come sieno fra i più intelligenti ed infaticabili della Basilicata e come in essi l' industriosità e la capacità nell' apprendere sieno accoppiate anche alla vivacità di carattere e ad una proverbiale facilità a violenze.

Da lungo tempo la tendenza ad emigrare s'è manifestata in questo comune, ed, allorchè si rese possibile espatriare col sussidio dei viaggi gratuiti, l'esodo assunse grandi proporzioni producendo, col danno relativo, anche il conseguente *beneficio locale* di purgare la popolazione degli elementi più pericolosi per l' ordine pubblico.

Ciò avvenne del resto, in massima, anche per la generalità degli altri comuni, contribuendo alla meravigliosa tranquillità e sicurezza personale che regna attualmente in questa provincia, di già leggendario pericolo. Ma è dubbio che ciò abbia contribuito a migliorare la considerazione che si ha dell' Italia nei paesi d' immigrazione.

Comunque, non è quì il caso di soffermarci su tale problema, essendo sperabile che nel grande crogiuolo americano gli elementi torbidi e pericolosi abbiano subito un'utile trasformazione o sieno andati distrutti.

Certo è che attualmente la città di Avigliano conta più di 12000 suoi figli nelle terre americane e ne trae in rimesse di denaro un reddito, il quale, secondo i calcoli più attendibili, non sarebbe inferiore a mezzo milione di lire annuali.

Questa somma però non esercita guari influenza sull'andamento economico del comune, in quanto, o si accumula nelle casse di risparmio o si cela nei nascondigli delle capanne, ed in assai minima parte si inverte in acquisto di terreni, in miglioramento dell'agricoltura od in maggiori agi per quelli che ne sono beneficati. — Avviene invece da tempo che gli emigrati chiamano presso di loro le famiglie lasciate in patria, oppure completamente le dimenticano: per cui, mentre si assottigliano i proventi di questo genere, si accresce il numero dei miserabili cui il Comune non è in caso affatto di prestare soccorso. L' immenso territorio comunale appartiene per circa la metà al Principe Doria il quale ne trae una rendita annuale di oltre 200.000 lire, delle quali nel paese non viene spesa la pur minima parte.

Tra i latifondisti della Basilicata questo, pur rimanendo perpetuamente lontano dalle sue terre, è tra i pochissimi che favoriscono con crediti (a relativamente equo interesse) i suoi affittuali e coloni: ma questo fatto che, in altri comuni, riuscirebbe d'enorme beneficio, risulta qui, sotto un certo aspetto, di grave danno.

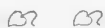
Infatti, data la mancanza di concimi naturali e l'impossibilità materiale di procurarsene di artificiali, i proprietari mediocri devono rinunciare alla coltivazione di parte dei loro poderi, concentrando sul rimanente i loro sforzi, mentre pagano sull' intero l'imposta erariale.

Il latifondista che può offrire ogni anno in affitto delle estensioni di terreno diboscato e quasi vergine, attira la cupidigia naturale dei contadini, i quali sanno

che potranno ritrarre nei primi periodi da quelle zolle, pur leggermente smosse, il quintuplo ed il sestuplo di quello che le altre terre possono dare coi sistemi irrazionali in uso.

Essi abbandonano quindi completamente i campi già esausti, o quasi, e rifiutandosi di locar l'opera loro ai proprietari minori, od a prenderne i campi in affitto, si affannano ad ottenere locazioni delle zone vergini, o da lungo tempo incolte del latifondo, aumentando il disagio in cui gli altri proprietari si trovano.

Se questi avessero modo di dissodare con mezzi meccanici o fecondare con concimi artificiali i loro fondi, potrebbero contendere i lavoratori al latifondista; ma l'assoluta mancanza di capitali e di credito agrario è loro d'impedimento.

Solo ritegno quindi ad emigrare, per quella classe lavoratrice dei campi che ancora rimane, è la speranza suaccennata di nuovi dissodamenti, quindi di disboscamenti successivi, quindi di aumento incessante delle cause d'impoverimento.

Date queste circostanze è naturale che, a chi intende riparare queste cause, si presenti per primo alla mente la necessità di coadiuvare con mezzi pratici quanti si dibattono inutilmente tra le difficoltà ch'essi non possono da soli superare.

Le terre in sè stesse sono d'indubitabile feracità (se quelle appena smosse dànno enorme quantità di prodotti e se quelle coltivate con metodi razionali possono rivaleggiare con esse).

Il contadino non vede che nelle terre vergini la propria fortuna, perchè esse rispondono anche agli sforzi più impropri, e perchè non sa, o sapendo, non possiede i mezzi per far rendere, quelle che egli crede esaurite.

Conviene quindi istruirlo praticamente non solo coll'esempio; ma anche col sussidio materiale, introducendo, in certo modo a forza *in una parte almeno dei fondi ch'esso coltiva* l'aratro che fende e rivolge il terreno in luogo di quello che appena lo graffia; l'erpice che monda la terra dalla gramigna ed il concime che la feconda.

Ed a ciò risponde il progetto di cui terrò parola verso la fine di questo rapporto.

Nel caso speciale però, si presenta un fatto, il quale sembrami meritare attenzione preferente, perchè faciliterebbe assai l'attuazione dei propositi del Regio Governo onde evitare lo spopolamento di questa regione.

Caso certamente raro in Basilicata (ed unico nei comuni da me visitati) esiste in Avigliano un *Ospizio di orfani* mantenuto dalla Provincia e sussidiato dal Comune, nel quale sono ricoverati circa ottanta alunni appartenenti alle varie

regioni della Basilicata. Per l' istruzione di questi orfani esiste una scuola di arti e mestieri dallo quale essi escono abili calzolai, sarti o falegnami ed anche buoni musicanti.

Non è chi non comprenda come in un paese in cui esiste pletora di operai senza occupazione, questa scuola non debba ad altro servire che a preparare della gente, la quale (appunto per esser libera da ogni legame di famiglia ed addestrata in un arte) sarà tanto più disposta ad emigrare.

In una regione invece così eminentemente agricola non esiste alcuna traccia di istruzione pratica o teorica di agricoltura; e all' accenno che forse presto sorgerà un istituto di questo genere in Potenza, si risponde unanimamente che esso non riuscirebbe per Avigliano che di mediocrissima utilità.

Diffatti le poche famiglie che sarebbero in caso di mantenere in un collegio od in una pensione i loro figliuoli s'affrettano, seguendo l'antico costume, ad avviarli alle professioni liberali od al sacerdozio; per le altre famiglie sarebbe un sacrificio insopportabile inviare i loro figli alla scuola di Potenza.

D'altronde l'istruzione verrebbe limitata ad un numero ridottissimo di privilegiati, mentre il proposito veramente sano di redenzione agricola *sta nella massima e più rapida diffusione possibile di cognizioni pratiche fra i diretti lavoratori del suolo* i quali, conviene riconoscerlo, sono ad Avigliano meno refrattari che, altrove ad apprendere e ad uniformarsi ai nuovi sistemi.

Sarebbe quindi di somma convenienza modificare radicalmente il genere d' istruzione di questo ospizio, ricordandosi che gli individui che ora ne escono, non solo sono tra i primi ad emigrare; ma, per la loro più elevata coltura e, ripetiamolo, per la mancanza di legami di famiglia, divengono troppo sovente i più abili istigatori e, non di rado, i più accaniti sfruttatori degli emigranti compaesani.

Ma se questa strasformazione radicale può esigere qualche mese; sarebbe invece *d' urgenza immediata* che si assegnasse a quell' istituto un professore stabile di agricoltura con un assistente, e che in attesa della possibile esecuzione dei provvedimenti di cui avrò più innanzi a discorrere si *soddisfacesse a questo legittimo ed ardente desiderio* della popolazione avviglianese.

Dalle lezioni impartite con mezzi pratici e colla scorta dell' esperimento approfitterebbero, non solo i ricoverati nell'Ospizio, ma tutti gli alunni dei gradi superiori delle scuole elementari e quanti contadini volessero assistervi.

Importa sopratutto, a mio avviso, che tra la classe dirigente, non solo, ma anche fra la proletaria entri la convinzione che si intende dal R. Governo iniziare un periodo di riforme veramente efficaci, e tra esse questa, senza esigere gravi sacrifici, potrebbe *immediatamente* attuarsi.

Riformatorio pei minori corrigendi. — Nel memoriale presentato all'E. V. dal Municipio di Avigliano all' epoca del Suo viaggio in Basilicata si accennava all'istituzione in quel Comune di un riformatorio pei minori corrigendi, pel quale erano già in corso trattative coll' amministrazione carceraria e si suplicava l'autorevole appoggio dell' E. V. per condurlo a buon porto.

Mercè questo alto appoggio (non si tosto promesso che accordato) l'istituzione sarebbe ora un fatto compiuto, se da parte della Cassa Depositi e Prestiti dalla quale il Comune ottenne un prestito di L. 20000, non si elevassero attualmente difficoltà di forma.

Nel memoriale che mi venne presentato e che annetto a questo rapporto risultano le obbiezioni del Municipio ed i suoi desideri, dal canto mio non ho che ad osservare che questo Istituto contribuirebbe assai, per il lavoro che porterebbe al paese, ad attenuare l'esodo pernicioso della popolazione operaia.

Cause speciali di disagio e quindi d'emigrazione. — Un rapido esame del Bilancio Comunale dimostra come questa città di circa 20000 abitanti si trovi in condizioni finanziarie tristissime e sia costretta a far gravare sul popolo lavoratore il peso maggiore delle imposte necessarie a soddisfare le spese obbligatorie.

La tassa focatico (con un limite massimo di L. 50 appena) quella sulle bestie da soma e da tiro (così necessarie in queste contrade alpestri al contadino che deve percorrere un enorme cammino per recarsi a lavorare la terra) quella sul bestiame da pascolo (di così grave ostacolo allo sviluppo dell'industria armentizia) ed infine il dazio consumo e la sovra imposta fondiaria, mettono il contadino ed il piccolo proprietario in condizioni affatto insostenibili.

L'istruzione obbligatoria assorbe la metà dei proventi, non avendo il Comune che 1500 lire di rendite patrimoniali, la Beneficenza è quasi nulla, il servizio medico pei poveri, pure importando 4600 lire annuali, non può evidentemente esplicarsi che in limiti ristrettissimi. Ond'è che l'emigrazione aumenta; e per essa aumentano gli aggravi su quelli che rimangono, non essendo diminuito il peso delle spese obbligatorie.

Un sollievo efficace pei piccoli proprietari e pei possessori di animali da lavoro risulta necessario, a costo di veder spopolarsi ancor più questa plaga, la quale potrebbe essere tra le più felici del Mezzogiorno.

Lavori pubblici. — Non sono affatto partigiano dell'esecuzione di opere pubbliche che non sieno assolutamente necessarie, avendo potuto rilevare quanto poco servano, e quale spesa enorme di manutenzione importino le numerosissime vie rotabili che esistono in Basilicata: non mi soffermerò quindi sul *desideratum* espresso nel citato memoriale circa la costruenda *strada Avigliano Baragiano variante alla Irpino Lucana* e circa alcuni lavori urgenti di sostegno per minacciati sconscendimenti.

Questi lavori importerebbero bensì un momentaneo lavoro pei disoccupati: ma produrrebbero probabilmente i deplorevoli effetti già segnalati riguardo a Picerno.

Quello che mi sembra più specialmente adatto a trattenere la popolazione Aviglianese dall'emigrazione è di allettarla all'agricoltura rendendola persuasa che il suolo che essa lavora è ben altrimenti ferace di quanto essa veda e supponga.

Quindi le somme che si dovrebbero investire in quei lavori improduttivi dovrebbero destinarsi a facilitare l'uso di istrumenti agricoli perfezionati e di concimi artificiali; ed il contadino, *senza esser distolto dal suo lavoro*, troverebbe in esso quella rimunerazione che attualmente gli manca ed il piccolo proprietario il mezzo a ricavare dai suoi fondi la rendita cui inutilmente aspira.

Verrebbero così sottratti anche al cancro abbominevole dell'usura, di cui più innanzi avrò campo di citare incredibili esempi.

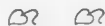
Ebbi la soddisfazione di trovare in Avigliano completamente concordi in queste idee oltre le Autorità Municipali, il Consigliere Provinciale cav. Andrea Cosbo, l'intelligentissimo e colto Segretario Comunale sig. Lucio Mango, il Direttore dell'Ospizio degli Orfani e sommo fra gli altri l'on. Francesco Gianturco il quale, come avrò a riferire in seguito mi onorò della sua ambita e più decisa approvazione.

Dazio consumo. — La popolazione di Avigliano non abita unicamente nella città; ma è sparsa anche in tre o quattro frazioni tra le quali principale è *Lagopesole*, gruppo numeroso di capanne raccolte intorno ad un ciclopico castello del Doria. Altre frazioni importanti sono *San Cataldo* e *Sant' Ilario*.

Questo frazionamento, che si verifica raramente in altre, anche grosse, borgate della Basilicata, unito ad altre considerazioni indusse il Municipio ad abbattere già dal 1898 la cinta daziaria; e questa sua premura filantropica venne ad escluderlo dai compensi, che la legge 3 Gennaio 1902 accorda a quei Comuni che vi si uniformano.

Ne succede che il Municipio di Avigliano sopporta un canone daziario governativo superiore di molto alla sua potenzialità, rappresentando esso la quinta parte de' suoi redditi. Onde l'impossibilità di provvedere ad altri utili servizi, ed altre conseguenti cause di disagio e spinte ad emigrare nelle classi meno abbienti.

Le pratiche finora fatte per ottenere un'equa diminuzione del canone si infransero contro la rigidità e le formalità burocratiche; e non pertanto, il principio informativo di quella provvida legge di sgravi, parrebbe suggerire interpretazioni più late circa il concorso da parte dello Stato a favore dei Municipi rurali.

Ogni provvedimento speciale che significhi sollievo di tributi, date le miserrime condizioni del Comune, rappresenta un rimedio efficace alla tendenza emigratrice.

Dopo aver consultato il più estesamente possibile la parte colta della popolazione aviglianese e studiate a sommi capi le condizioni del Comune dalle cifre del bilancio, volli percorrere in compagnia del delegato sig. Marchesiello le vie del paese e visitare anche alcuni casolari dell'immediata vicinanza. Questa visita non fece che confermarmi nella già fattami convinzione che qui l'emigrazione va assumendo caratteri d'una gravità eccezionale.

Or sono cinque mesi emigrarono interi gruppi di contadini piccoli proprietari, ed abbandonarono i loro terreni *in cui il grano era presso a maturare* non trovando essi il loro *tornaconto* a pagare i lavoratori necessari alla raccolta: e persuasi al tempo stesso che l'emigrare con alcuni mesi di anticipazione sulla massa avrebbe portato loro maggior profitto.

Allorchè visitavo quelle campagne l'epoca della zappatura del terreno e della semina del frumento era al suo termine: e nonpertanto trovai alcuni contadini (*piccoli proprietari anch'essi*) che *preferivano* allogarsi a lavoro presso altri, piuttosto che coltivare i loro terreni, essendo essi in attesa del biglietto di chiamata che loro desse modo di recarsi in America.

Non valse rammentar loro che, ove questi biglietti non fossero arrivati, la loro condizione sarebbe stata di tanto peggiore ed appena accennarono a convincersi del *loro torto*, quando feci loro presente che l'emigrare a Nord America in questa stagione sarebbe stato causa per essi di grave danno, obbligandoli colà a far nuovi debiti fino all'aprirsi della stagione propizia ai lavori.

Ma una delle cause che più li spinge ad emigrare è la mancanza assoluta di mezzi per ottenere a credito anche il valore della semente, senza sottoporsi ad un'usura che varca i limiti del credibile.

L'esistenza di due monti frumentari con capitale irrisorio non serve che in minima parte ai bisogni dell'ambiente; e, d'altronde, già si disse come, all'infuori delle zone recentemente diboscate del latifondo Doria e di qualche raro podere coltivato con metodi razionali, la *generalità del territorio sia considerata* sterile, non esistendo i mezzi di coltivarla e fecondarla a dovere.

Gli emigranti si dirigono attualmente tutti, salvo rare eccezioni, a New York e di là si spargono quali braccianti nel Massachusset e nell'Ohio e quali minatori in Pennsylvania.

Lo svegliato ingegno dell'Aviglianese fa che si adatti facilmente ad ogni lavoro e ne apprenda rapidamente i segreti, sì che appare che la condizione generale degli emigrati non sia cattiva.

Alcuno di essi ritorna: ma non sa adattarsi alle antiche occupazioni e riemigra. — I terreni sono naturalmente diminuiti di valore — nessuno ormai *ricorre più alla vendita con patto di riscatto*, accentuandosi la tendenza ad abbandonare definitivamente la patria.

Solo il contadino che vive nelle frazioni minori è legato perennemente al suolo, ed appena può radunare qualche risparmio all'estero ritorna all'antico lavoro.

Gli altri Comuni del Circondario di Potenza.

La necessità di recarmi nei quattro capoluoghi di Circondario per formarmi un'idea generale delle cause dell'emigrazione in Basilicata fece che solamente 4 dei 44 comuni del Circondario di Potenza fossero da me personalmente visitati.

Solamente dallo studio delle cifre statistiche (le quali ebbi a dire come, in un paese così accidentato, si prestino facilmente ad erronee interpretazioni), e dalle informazioni attinte presso autorevolissime persone (cui non è far torto supporre potesse far velo l'interesse locale) potei raccogliere le seguenti notizie.

Fra i circondari della Basilicata, quello di Potenza è indubbiamente il più afflitto dalla violenza del fenomeno emigratorio.

Non ostante l'accrescimento naturale per l'eccedenza delle nascite sui decessi, e per le relativamente buone condizioni igieniche del territorio, la popolazione subì nel ventennio 1881-1901 la diminuzione del 26 %~0~ e non pertanto negli ultimi 20 mesi ancora il 5 %~0~ degli individui che la compongono riuscì ad espatriare e v'hanno comuni come Brienza, Pietra Pertosa, Calvello, Laurenzana, Marsico Vetere, che perdettero rispettivamente nel ventennio succitato il 30 33 - 36 - 40 - e 47 %~0~ della popolazione pur trovandosi ancora in essa elemento per ridursi quasi di un decimo dal 1.° Marzo 1901 al 19 Novembre 1902.

I succitati comuni non sono affatto finitimi, perchè si sia indotti a credere che il movimento risponda ad una causa generale della circoscrizione. Distano anzi l'uno dall'altro molte decine di chilometri ed in questo spazio esistono villaggi in cui il fenomeno, pur essendo grave, non ha raggiunto proporzioni così minacciose.

Dei 44 Comuni del Circondario di Potenza, solamente 5 hanno accennato nell'ultimo biennio a diminuzione dell'esodo e sono Acerenza, Cancellara, Palmira, Vaglio di Basilicata e Sant'Angelo le Fratte.

In tutti gli altri l'emigrazione è aumentata d'intensità ed in alcuni come Avigliano, Anzi, Castelmezzano, Corleto Perticara, Laurenzana, Montemurro, San Chiricho Nuovo, Saponara, Tolve, Tramutola e Viggiano, in modo davvero allarmante.

La straordinaria varietà di cause constatata nei comuni che ho potuto personalmente visitare, mi toglie l'ardire di tentar di spiegare quelle cui, nei primi comuni suaccennati, dovrebbe attribuirsi la diminuzione e nei secondi l'aumento.

Acerenza, Cancellara e Palmira sono comuni finitimi e non è improbabile che la sosta ad emigrare dipenda da un identica cagione, fors'anco transitoria. Sant'Angelo le Fratte si trova invece tra Brienza e Savoia di Lucania ove l'emigrazione è in aumento e Vaglio di Basilicata, collocato a quasi 1000 metri sul livello del mare, trovandosi a pochi chilometri da Potenza, può darsi che abbia trovato, nello spopolamento di lavoratori di questa, il mezzo di dare occupazione ai propri.

Lo stato generale dell'agricoltura, dalla quale il contadino ed il piccolo proprietario traggono frutti insufficienti, più assai che la lamentata deficienza di comunicazioni è causa del malessere e quindi della tendenza di emigrare.

Nel miglioramento rapido di essa e nel sollievo, almeno momentaneo dei tributi sia nazionali che comunali, può sperarsi un rimedio. In tutta la regione del Circondario, che dal fiume *Basento* scende fino all'*Agri*, era un tempo fiorentissima l'industria armentizia, ora quasi completamente sparita fuorchè forse nei dintorni di Montemurro e Moliterno. Vige qui ancora però in misere proporzioni l'industria dei latticini, di cui già questi paesi avevano vanto.

L'irrazionale diboscamento ed il dissodamento successivo della terra per dedicarla alla coltura dei cereali, senza la possibilità di provvide concimazioni, ha ridotto estremamente il suolo riservato a pascoli; e la legge attuale del rimboschimento riduce ancor più il mezzo a mantenere i pochi animali che rimangono.

Manca assolutamente il capitale per provvedere istrumenti moderni e concimi artificiali ed anco i grandi proprietari trovano ostacoli insormontabili ad ottenere, fosse pure a condizioni molto onerose, un meschino credito.

L'on. Pietro Lacava il quale conosce profondamente questa regione, assicura che la costruzione di una linea ferroviaria che da Ferrandina per Stigliano, Corleto Perticara, Armento e Montemurro si ricongiungesse a quella esistente fra Sicignano e Lagonegro (parte della progettata Eboli-Reggio) riuscirebbe di immensa utilità a questa zona infelice.

È mio dovere accennare a questa autorevolissima indicazione, riservandomi di parlarne più diffusamente nel capitolo riguardante i provvedimenti d'ordine generale atti a diminuire l'emigrazione in Basilicata.

Altre autorevoli informazioni concordano nell'attribuire la morbosità del fenomeno emigratorio nella zona testè indicata (come anche in altre) ai sistemi d'amministrazione municipale imperanti, all'aggravio speciale che pesa sui contadini, alla suggestione esercitata, non solo dai compaesani residenti in America o rimpatriati con qualche avere; ma anche dal rialzato sentimento d'indipendenza individuale, che va facendosi strada nell'animo dei contadini, finora costretti a durissimo lavoro per meschinissimo compenso.

Comunque, avendo avuto campo di fare personalmente in altre località simili osservazioni, verrà opportuno discorrerne più innanzi.

Da Potenza a Lagonegro.

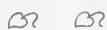
Fra questi due capoluoghi di circondario corre una distanza ferroviaria di 139 chilometri, la maggior parte dei quali costruiti nella provincia di Salerno.

Dalla stazione di Baragiano a quella di Sicignano e da questa fino oltre Sala Consilina l'aspetto generale del paese è ridente. L'ampia distesa di terreno che si scorge dalla stazione di *Bella - Muro* lascia comprendere la possibilità di coltura intensiva e d'impiego di macchine ed istrumenti perfezionati; ma, all'infuori di alcuni branchi di pecore pascolanti fra la gramigna e custoditi da meschini pastori, non v'ha traccia di attività umana.

I paesi di *Bella* e di *Muro* del Circondario di Melfi, all'uso dei quali deve servire questa stazione, ne distano rispettivamente 10 e 14 chilometri di via malagevole e montuosa e poco ne possono trarre profitto.

Baragiano domina dall'alto d'un colle l'ampia ridente vallata del *Platano*, insalubre nel fondo ma ricca sulle colline circostanti di campi ben coltivati a grano, la monotonia dei quali è interrotta da vigne ed uliveti. Molte case coloniche si scorgono sui fianchi della montagna, greggi di pecore, più numerosi del solito, brucano nei terreni incolti; ed un'aria di benessere, maggiore che nel resto del Potentino, traspare dall'assieme. Le cifre statistiche segnano infatti la diminuzione di appena il 7 % della popolazione nel ventennio ed un'emigrazione nell'ultimo biennio di un centinaio di individui, pur lasciando notare una certa tendenza ad aumento.

Balvano e *Vietri di Potenza* non si presentano allo sguardo sotto aspetto lusinghiero. Si ergono sopra nude roccie sul confine della Campania, quasi fossero posti a guardia della Provincia. I terreni circostanti sono desolati, non offrendo alla vista che pochi uliveti e campi zappati su minacciose chine.

Consultando la statistica risulta che Balvano ha perduto il 20 % della sua popolazione e Vietri di Potenza il 10, e che nell'uno e nell'altro l'emigrazione è in aumento sensibile.

La parte della Campania che si attraversa fino a Sicignano, e da questa stazione fin presso a Lagonegro, è tra quelle in cui l'emigrazione si manifesta con maggior intensità. Tuttavia la densità della popolazione è ancora tale da ammettere questo artificiale impedimento ad aumentare, mentre poi è lungi dal produrre in essa una notevole diminuzione.

I sistemi di coltivazione dei campi e delle vigne sono di patente superiorità a quelli che si avvertono nella finitima provincia, la stessa ubicazione dei villaggi e la frequenza di abitazioni rurali dinotano un modo molto diverso di vivere.

Ma, passata la stazione di Montesano, già l'aspetto della campagna va mutandosi, ed inoltrandosi il treno nella regione montuosa del Lagonegrese, riapparisce l'incuria e l'insipienza dell'industria agricola.

I monti appaiono spogliati da ogni vegetazione pur scorgendosi la traccia di antiche foreste, boschi di castagni selvatici si notano di tratto in tratto; e, presso Lagonegro, ricompare la vigna.

Lagonegro.

Come a Potenza, l'impressione prima non è cattiva: vigneti, castagneti e fitte boscaglie adornano i fianchi delle montagne che racchiudono, come in una conca, questa cittadina, i cui abitanti, scorti all'aperto, hanno un aspetto di dignitosa pulizia.

Purtroppo, visitandola più minutamente, se ne scoprono le piaghe. Un vastissimo piazzale divide in due parti il borgo, cui sovrasta un castello smantellato ridotto ad un mucchio informe di abituri. Il Palazzo della Sotto Prefettura e la stazione dei Reali Carabinieri ed una mediocre caserma con alcune case particolari, sono i soli edifici che abbiano un aspetto di modernità e che diano promessa di comodità civili.

Si accede al castello per una porta medioevale posta nel mezzo di un'erta sassosa e dirupata. Di là si domina la parte relativamente nuova delle case *recentemente* imbiancate. Traccie di rovine appariscono nella china, che prospetta il levante, prodotte da antiche frane e terremoti.

Per le viuzze immonde s'incontrano frotte di maiali vaganti alla ventura, nel sottosuolo si aprono stalluccie oscure, sottoposte a cameruccie che albergano intere famiglie. Una impressione d'inconcepibile disagio è prodotta dalla maggior parte delle abitazioni ed un senso naturale di cortesia indurrebbe a non parlarne, ove dalle persone colte del luogo non ne venisse eccitamento.

« Quante più miserie ella scopra, sarà bene che dica, mi suggerisce « l'avv. *Ernesto Mango* che cortesemente mi accompagna, noi non possiamo « nè dobbiamo farlo, e nondimeno non è che collo svelare il nostro vero stato, « che possiamo sperare rigenerazione e rimedio allo spopolamento. »

In apparenza, a norma delle solite cifre statistiche, la popolazione di Lagonegro non è diminuita; ma, oltrecchè la prolificità della classe proletaria è straordinaria, si deve questa apparente stabilità all'aumento di impiegati e di famiglie estranee, ed al fatto, che da Lagonegro è difficile assai che l'emigrante si allontani colla famiglia. Se ne partono solamente quelli che sono atti al lavoro e partono col progetto invariabile di far ritorno, perchè sono legati da un affetto vivissimo al loro suolo.

Partono perchè manca affatto lavoro. Molti piccoli proprietari, accasciati dalle imposte e privi d'ogni scorta per far rendere convenientemente i loro poderi, non trovano, volendo emigrare, chi li acquisti; e ne cedono l'usufrutto a parenti od amici pel solo carico delle imposte a pagarsi.

La costruzione della ferrovia *Sicignano-Lagonegro* distolse gli agricoltori dalla terra, come avvenne a Picerno, e, quando i lavori furono sospesi, emigrarono in massa per l'Argentina ed il Brasile. Pochissimi prendono, anche addesso, la via del Nord America, l'attrazione è per l'America Meridionale.

Gli operai calzolai e sarti hanno trovato uno sfogo proficuo nel Messico. Molte decine di essi si trovano a *Merida* nell'*Yucatan* e le famiglie ne ricevono buoni soccorsi. Ciò ha prodotto una corrente importante verso quella località, col conseguente pericolo che vi si produca una pletora dannosa agli accorrenti ed a quelli che già vi sono stabiliti.

Circa 3000 Lagonegresi si trovano tra lo Stato di San Paolo (Brasile) e l'Argentina in condizioni che sembrano buone, tanto è vero che, nonostante la soppressione dei viaggi gratuiti, continua l'esodo giornaliero verso quelle località. Pochi gli emigranti che conducono o chiamano presso di loro la famiglia.

A rigore di termini, confrontando l'emigrazione da questa borgata a quella di altre del circondario, non si riscontra in essa un carattere molto violento; per quanto sia a meravigliarsi che, date le condizioni speciali del Comune, molti lavoratori si acconcino a rimanere.

Secondo l'avviso delle autorità municipali e delle molte coltissime persone, ch'ebbi qui occasione d'intervistare, l'esodo dovrà aumentarsi quest'anno per il mancato raccolto delle castagne e l'endemica sterilità delle terre coltivate a cereali.

L'industria armentizia, già molto in fiore, è quasi distrutta, tanto che a Lagonegro non è possibile ottenere dal Novembre al Maggio una stilla di latte vaccino e, con infinite difficoltà, qualche tazza di latte di capra.

Molti proprietari che possedevano armenti furono costretti a disfarsene per la difficoltà di trovare custodi, giacchè la massima parte di questi trovò di maggior profitto emigrare all'Argentina.

Benchè il Comune possieda una rendita patrimoniale di oltre 7000 lire, le condizioni del bilancio sono tristissime, dovendosi ricorrere a tagli straordinari di boschi per ottenere il pareggio. Focatico, tassa bestiame, dazio consumo e sovrimposta gravitano sui poveri, la cui esistenza è oltremodo penosa.

Le condizioni igieniche del paese sono abbastanza buone, non ostante il sudiciume imperante. L'istruzione vi è accurata e l'elemento istruito è colto in modo eccezionale.

Si reclama anche qui un'istruzione pratica per l'insegnamento agricolo non essendovi altro mezzo d'apprendere che quello di un *orto agrario* la cui manutenzione figura in bilancio per 37 lire. (???)

L'ignoranza e la caparbietà del contadino Lagonegrese sono qualcosa di stupefacente. Mancano affatto i concimi per la terra; ed i viottoli che fiancheggiano le vigne sono vere cloache, ove l'elemento fecondatore potrebbe raccogliersi con lievissimo sacrificio.

Il Tenente Comandante la Stazione dei Reali Carabinieri mi affermava che lo stalliere della stazione trova difficoltà a trovare chi acconsente a trasportare il letame delle stalle di caserma. I pozzi neri di cui è provvista ogni casa civile non vengono mai vuotati, ma una volta ricolmi, se ne aprono altri senza usare

la materia fertilizzatrice. Gli strumenti più impropri ed i sistemi più primitivi sono usati nelle vigne e nei campi: è rarissimo infine che qualche proprietario si arrischi a migliorie, trovando nel lavoratore la più decisa riluttanza ad uniformarvisi.

Da ciò quindi la necessità di un'istruzione pratica e razionale, la quale soddisferebbe il desiderio espresso concordemente dalle più distinte personalità di Lagonegro tra le quali mi è gratissimo ricordare e per le cortesie ricevute e per gli ottimi suggerimenti i Signori Avv. Ernesto Mango, D.r Nicola Dagosto, Comm. Fedele Zaccara, D.r L. Aldinio, Cav. Carlo Pesce, Cav. Edoardo Leo, agronomo Roberto Flora e Cav. Giovanni Ferrara Segretario Generale del Comune.

Lauria

Un'ampia via carrozzabile s'inerpica sinuosamente lungo i fianchi del nevoso *Serino* e raggiunge all'altezza di 800 metri il laghetto che dà il nome al capoluogo del circondario.

Non è difficile, lungo la via, non ostante l'imperversare della bufera, di constatare la verità circa gli antiquati sistemi d'agricoltura, gli irrazionali diboscamenti ed i dissodamenti pericolosi di terreni in pendio; anzi per la pioggia dirotta si vedono, pei campi non sostenuti a terrazzi, scorrere torrenti d'acqua limacciosa: e, più lungi, cessata la pioggia, appaiono livellati i lievi solchi della recente aratura, sempre più impoverita la terra e distrutta l'opera faticosa di lunghe giornate.

Arrivati alla sommità del monte s'apre dinnanzi lo spettacolo meraviglioso della Valle del *Noce*, la zona più prospera e relativamente felice della Basilicata.

I villaggi di Rivello, Nemoli e Trecchina e la grossa borgata di Lauria offrono uno spettacolo incantevole framezzo ai boschi di castagni e di quercie ond'è seminata la valle.

Lauria divisa in due parti (superiore ed inferiore) nelle quali periodicamente si alterna l'ufficio Municipale, conta 10470 abitanti in confronto di 11145 che ne aveva nel 1881.

Ville moderne e sontuose già dimostrano, oltre al benessere della classe abbiente, una non comune abilità di costruzione.

Gli abitanti di Lauria vanno famosi del resto a questo riguardo, per la loro specialità in fatto d'imprese di costruzioni, per cui molti, e nella stessa regione ed in America, seppero procurarsi ragguardevoli sostanze.

Già nella coltura dei poderi propinqui alla città, abilmente ridotti a terrazzi e scaglionamenti, nella disposizione delle vigne e degli orti, e quindi nella insolita pulizia delle vie, apparisce un senso di modernità cui l'occhio da qualche settimana ha dovuto disabituarsi.

Contrariamente a Lagonegro, ove nessuna comodità può offrirsi al forestiero, si trova a Lauria un ottimo albergo. La luce elettrica prodigalmente diffusa aumenta l'impressione di benessere quando cala la notte.

Da queste premesse è facile prevedere come quì il fenomeno emigratorio non sia guari allarmante. Si lamenta è vero una certa deficienza di braccia per l'agricoltura; ma non ne è causa speciale l'emigrazione, bensì la tendenza degli individui a dedicarsi ad occupazioni d'altro genere.

Si emigra per desiderio di lucro, ma col proposito costante del ritorno; è rara la famiglia, anche di medio ceto, che non abbia un membro in America e che da quello non riceva soccorsi o risparmi. Pur tuttavia l'enorme riduzione dell'industria armentizia che formava un tempo la fonte principale di ricchezza, è causa di disagio cui a stento sopperiscono i proventi dell'emigrazione.

Non esiste affatto esodo verso l'America del Nord: il nucleo maggiore degli emigranti si trova nell'Argentina e, non ostante la crisi economica di quel paese, non si nota che si trovino in tristi condizioni. Moltissimi si trovano pure al Brasile, vari di essi vi possiedono delle *fazendas* al cui lavoro chiamano i compaesani. Certo Canciani Maurizio proprietario di una *fazendas* presso *Jaboticabal* venne recentemente in patria e riemigrò, conducendo seco varie famiglie che colà si trovarono soddisfatte.

Muratori e falegnami in massima parte, trovano agevolmente lavoro; gli altri si dedicano al commercio minuto e si spargono in Centro America, nel Venezuela e nelle Antille. Ve n'hanno a Portorico in buone condizioni ed a Panama e Caracas.

Le condizioni generali del Comune sono discrete e più lo sarebbero, ove non vi esistesse una lotta acerrima fra partiti personali, la quale distoglie gli amministratori da un lavoro proficuo per le classi meno abbienti.

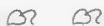
Oltre 900 famiglie vivono sparse nella campagna e, benchè contribuiscano alle entrate del comune, usufruiscono assai poco dei benefici.

Qui mi avvenne di constatare per la prima volta come moltissimi abitanti del Comune sieno affatto privi di servizio medico, salvo per eccezionalissime circostanze, e come le constatazioni mortuarie non vengano fatte a domicilio; ma la famiglia sia obbligata a trasportare il cadavere alla sede municipale e quindi, a tutte sue spese, al cimitero.

In queste condizioni è ovvio supporre che anche il beneficio dell'istruzione obbligatoria elementare riesce per molti affatto irrisorio, per quanto il Comune spenda quasi la metà delle sue entrate a questo scopo.

Non esiste che un medico condotto con 700 lire di stipendio per i poveri d'un paese di 11000 mila abitanti. Nessun ospedale e, solo 200 lire figurano in bilancio sotto il titolo di beneficenza comunale.

Non sono superflue queste indicazioni perchè si riferiscono al comune della Basilicata, il quale, tra quelli da me visitati, offre maggiore parvenza di benessere.

Non è difficile comprendere come questo benessere sia riservato alle classi abbienti, mentre il contadino è mantenuto nello stato antico di abbiezione, di ignoranza e di sconforto; e non sarebbe quindi improbabile che da un momento all'altro si manifestasse ancor qui con violenza la tendenza emigratrice.

A Lauria notai con gradita sorpresa un accenno ad industrie locali che dinotano la possibilità di trovarvi già pronta una buona maestranza, qualora sorgesse una intelligente iniziativa d'approfittare dei 500 cavalli di forza d'acqua, che vanno attualmente quasi del tutto perduti.

Numerosi telai di rozzo panno e di tele casalinghe di lino e cotone forniscono la regione, non bastando naturalmente al consumo. Varie concerie di pelli possono sostenere validamente la concorrenza dei grandi produttori, grazie alla grande quantità di foglie di mirto che si trovano nelle vicinanze e che servono quale sostanza tannica pregevolissima.

Il vitto delle classi lavoratrici è quasi esclusivamente vegetariano, non avendo altro condimento che il lardo dei maiali che ogni famiglia alleva con grandi sacrifici.

Sarebbe assai desiderata qui la prosecuzione della ferrovia che fa capo a Lagonegro e che nel primitivo progetto avrebbe dovuto prolungarsi per la Valle del Noce fino a congiungersi con quella del litorale tirreno a Castrocucco, oppure proseguire per Rotonda e Viaggianello fino a Castrovillari e Cosenza. Data la esiguità del traffico, mi par dubbia la sua urgenza e pericolosa, per le osservazioni già fatte, la sua costruzione.

Trecchina, Nemoli e Rivello.

Scendendo da Lauria verso il letto del *Noce* che versa le sue acque nel golfo di Policastro, si scorgono adagiati sulla china di colline ricche di uliveti, i villaggi di *Nemoli* e di *Rivello* ch'io non potei visitare: ma sui quali assunsi a fonti molto attendibili le seguenti informazioni.

Essendo essi situati in una plaga relativamente ferace, per quanto coltivata anch'essa con sistemi antiquati, la popolazione agricola non si trova tanto a disagio come in altre località del Lagonegrese.

Un'industriosità speciale induce gli abitanti ad occuparsi di preferenza nel mestiere di stagnari e di calderai, ed a portare l'arte loro all'estero con grande profitto generale.

Molti di essi, infatti, si recano sulle coste mediterranee della Francia e della Spagna e di là si sono spinti al Centro America, al Venezuela ed alla Colombia.

Molti emigrarono al Brasile ed all'Argentina, ma sempre in via temporanea: tanto che è raro che alcuno di essi non ritorni in patria, o definitivamente od in modo provvisorio, per acquistarvi, coi fatti risparmi, qualche podere.

Recentemente il movimento emigratorio venne accentuandosi, in causa probabilmente delle crisi economiche dei paesi sud americani, le quali, col precludere

ad essi il mezzo di pronti guadagni, li indussero a chiamar presso loro le famiglie lasciate in patria, non acconciandosi a rimanerne troppo a lungo separati.

Ciò è provato dalla statistica dei passaporti nei quali sono inclusi da qualche tempo vari nomi, mentre questo era assolutamente raro anteriormente.

Rivello perciò accenna a diminuire in modo sensibile la sua popolazione.

In quasi identiche condizioni si trova il paese di *Trecchina*, posto in una ridentissima planizie circondato da boschi superbi di castagni e dotato d'un clima dolcissimo e d'un suolo assai ferace.

Quivi l'emigrazione data, come nei precedenti paesi, da tempo immemorabile: ed oltrechè composta di calderai e stagnari, lo è pure di contadini vivaci i quali, senza eccezione, rifuggono all'estero dall'antico mestiere e si dedicano unicamente a quello di merciaiuoli ambulanti.

Sembra che un sacro orrore si abbia anche quì per l' America del Nord, tanto che nessuno assolutamente vi si reca: e ciò è spiegabile, date le tendenze nomadi di questa gente, la quale aspira al risparmio e s'accontenta di una misera vita: ma non si acconcia a nessun lavoro di vera fatica.

A poca distanza da Maratea, Trecchina divide con quel paese il vanto di avere suoi figli in ogni punto dell'America Spagnuola, dal Messico alla Terra del Fuoco.

A Merida, a Messico, all' Avana, a Panama, a Caracas, Bogotà, Lima, Guayaquil, Sucre, La Paz, Valparaiso e Buenos Ayres si trovano Trecchinesi; e se ne trovano in grande quantità in quegli stati nordici del Brasile, che sembrano i meno adatti alla nostra emigrazione.

Abbandonano il lavoro dei campi, che viene assunto da calabresi immigrati, molti dei quali si stabiliscono in paese al soldo dei proprietari dei fondi che se ne stanno invece all'estero.

In complesso il paese vive dell' emigrazione e non ha affatto il desiderio che le si ponga ostacolo.

Se un certo aumento s'è verificato nell'ultimo biennio si deve alle facilità accordate dalla nuova legge che indusse molti a sfuggire agli obblighi del servizio militare.

Nel Venezuela e nell'Ecuador i Trecchinesi possiedono molte case di negozio che per antica tradizione cedono ai compaesani loro, quando intendono di rimpatriare definitivamente per vivere di rendita.

Non ostante il benessere che si nota in questo paese, i campi non sono che in minima parte lavorati convenientemente, perchè il nativo non ha guari amore alla terra, ma solo al paese, e quando ritorna investe il suo peculio in rendita pubblica, essendo rarissimo che alcuno si preoccupi di migliorare i sistemi agricoli, e vi si dedichi con amore.

Si sollecitano naturalmente quì come dovunque, sgravi che sarebbero pur necessari per una minima parte della popolazione, quando riflettessero le imposte municipali, ma di cui in generale, fortunatamente non si scorge, la vera necessità.

Maratea

Attraverso una fitta foresta di altissimi castagni, una magnifica strada carrozzabile conduce fino al sommo del giogo, da cui si domina da un lato il panorama delle alte cime del Pollino, del Serino e della Spina e dall'altro l'ampia distesa del Golfo di Policastro A destra la storica punta di Sapri, a sinistra le montagne digradanti dell'Appennino Calabro. Lasciato il bosco, la via scende per tortuosi meandri, tra roccie calcaree e lungo aspri dirupi a *Maratea*.

È un borgo di 5600 abitanti adagiato sulla china della montagna e legato da una strada tortuosa, ma comoda alla spiaggia, ove esiste un piccolo porto.

Per l'aspetto delle case e dei negozi, pel vestire degli abitanti e per lo stato delle vie ben selciate e pulite si distingue da tutti gli altri paesi visitati e si presta a lusinghiero giudizio.

È infatti, fra gli altri, il più prospero paese: esso ha tratto dall'industriosità e dallo spirito d'iniziativa dei suoi abitanti quella ricchezza, che la natura non gli diede, se non nella dolcezza del clima e per la vicinanza del mare.

Il terreno roccioso non si presterebbe affatto alla produzione, se, con somma cura e rara abilità, non fosse convenientemente preparato. Abbondano i muri di sostegno, i terrazzi, gli scaglionamenti, anche colà, ove parrebbe non dovesse metter conto di costruirne. — All'asprezza del sito ed all'ostilità degli elementi ha sopperito il lavoro, e gli ulivi e gli 'aranci crescono, ove, in altre zone, s'avventurerebbe appena la capra.

E questa stessa intelligente attività che indusse la popolazione di Maratea a rendere produttivo il suo suolo, la condusse a trovare, anche fuori del proprio paese, gli elementi della ricchezza.

È un'emigrazione specialissima, quali la dànno alcuni paesi della regione dei laghi lombardi o delle prealpi venete e della riviera genovese. — Sono tutti artigiani indoratori, argentari e stagnai che si dirigono in Francia, Spagna e Belgio e si spingono invariabilmente anche in America. Anche per essi la sola America possibile è la Latina: ed è quindi assai raro, che alcuno si diriga nei paesi Anglo-sassoni.

Difficoltà di lingua, diversità di costumi e restrinzione di leggi circa i mestieri ambulanti li distolgono da quella meta: essi d'altronde non hanno a lamentarsi d'aver seguita l'antica.

Nel Messico prediligono la capitale e le provincie centrali. — Nella Colombia hanno formato nucleo in Bogotà e Porto Bonaventura, nel Venezuela a San Fernando de Apure e Ciudad Bolivar: alcuni sono stabiiliti in Panama ed attendono la riapertura dei lavori, per realizzare grossi guadagni colle proprietà acquistate.

Nell'Ecuador vari di essi si stabilirono in Guayaquil, ove un Maratese ha guadagnato una grossa fortuna. Nel Brasile sta la maggioranza dei Maratesi e vi preferisce gli Stati del Nord: Manahos, Pernambuco, Bahia, per quanto ve ne siano colonie anche a Victoria (Espirito Santo) ed a Guaratinguetà (S. Paolo). Nell'Argentina non escono, che provvisoriamente, dai grandi centri di Buenos Ayres e di Rosario.

In nessun punto, neppure della Liguria, ove pullula l'elemento marinaresco, mi avvenne mai di trovare una così generale e pratica conoscenza delle condizioni materiali e politiche dei paesi sud-americani, ed una così matematica sicurezza di quanto la gente asserisce conoscere.

Il Segretario Comunale di Maratea è un vero pozzo d'informazioni circa il luogo in cui si trovano i suoi compaesani, e quello che vi fanno, ed anco quanto vi guadagnano; ma, a ciò cui esso non basta, suppliscono le preziose informazioni del Dott. Biagio Tarantini e d'altre egregie persone che m'avviene di consultare.

È raro che un Maratese non sia emigrato, ed è altrettanto raro che, all'infuori di fisica impossibilità, esso non ritorni: e più difficile ancora ch'esso non ritorni con buoni risparmi. Così tutti portano notizie, ed un legame indissolubile li stringe tutti al paese natio.

All'Avana diversi lavorano negli *hingenios de azucar* alla fabbricazione e manutenzione degli alambicchi.

A New Orleans alcuni fanno gli elettricisti ed altri gli orefici. Al Messico i calderai.

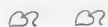
A La Paz (Bolivia) il Cav. Cesarino ricco banchiere è agente consolare e dà lavoro a molti compaseani.

A Lewis (Canadà) varie famiglie lavorano e commerciano in arredi sacri.

A Quito ed a Bogotà, a Caracas, a Rio Janeiro ed a Pernambuco fanno i *negozianti.*

Questa parola è spesso ripetuta con compiacenza meridionale, qui ed in molte altre parti della Provincia; e sarebbe lusinghiero se si potesse prendere sul suo senso più lato, invece che nella più stretta accezione.

Sono negozianti perchè commerciano: iniziano la loro industria con una cassetta di legno appesa al collo mediante uno spago e finiscono sovente anche a diventare.... banchieri.

Certo è, che sono d'una intrapprendenza straordinaria e formano il prototipo di quella razza noiosa, antipatica, ma tenace e sobria, per cui la vita si riduce all'unico scopo di raccogliere un gruzzolo, il quale ai nordici sembra meschino, e che ad essi concede di far ritorno alla terra natìa, ove molti vivono prestando ai compaesani il denaro pel viaggio ad un interesse arciusurario, fornendo, pure a pagamento, buone indicazioni, e dondolandosi lungo la spiaggia, finchè non li coglie la nostalgia dei lontani paesi, aggravata dal desiderio di nuovi guadagni.

Le tasse sono relativamente poche: la maggior parte dei rimpatriati, avendo impiegato i loro risparmi in rendita pubblica ed in prestiti ipotecari, non risentono il peso delle imposte, che ad essi non par di pagare.

Non esiste tassa di focatico nel bilancio, ma gli amministratori attuali sembrano decisi ad imporla: esiste però quella sul bestiame, non ostante la diminuzione continua di questo, sì da esser causa di disagio.

Ma la gente, anche ricca, è abituata alla più stretta economia ed alle più grandi privazioni, e non si preoccupa, essendo al potere, delle condizioni della classe lavoratrice.

Questa, d'altronde, appartiene in massima parte alle regioni finitime ed è molto fluttuante. Non v'ha preoccupazione circa la possibile mancanza di braccia per causa dell'emigrazione, perchè esiste la sicurezza, che i vuoti sarebbero colmati da Calabresi e Salernitani.

Così fosse in tutto il resto della Provincia!

La Valle del Mercure.

Da Sapri, presso Maratea, per Rivello fino al *Lago Negro*, parte la bellissima strada che lega il Tirreno all'Jonio con un percorso di 175 chilometri.

Fra le arterie stradali della Basilicata, questa è sopratutto notevole per gli enormi sacrifici che ha dovuto costare e per l'infinità di opere d'arte che vi si dovettero costruire.

Nelle vicinanze del *Lago Negro* o *Serino* si unisce a quella, che dal capoluogo del circondario si dirige verso Rotonda e Viggianello e che venne iniziata da Gioachino Murat e compiuta poi dai Borboni.

Ad un certo punto si biforca e prosegue, da un lato verso l'Jonio, dall'altro per Lauria. Da qui sale al *Piano del Galdo* e discende nella valle del *Mercure*. Per questo ramo, partendo da Lauria, si raggiungono, dopo quattr'ore e mezza di vettura, i villaggi di *Castelluccio Superiore* e *Inferiore*.

Qui si manifesta uno dei contrasti più straordinari, di cui è pur ricca la Basilicata, circa il fenomeno della emigrazione.

Castelluccio Superiore è un ammasso di casupole aggrappate ai fianchi di una roccia. La pittoresca veduta esteriore non è, purtroppo, consona all'aspetto miserabile interno, alla povertà delle case, al sudiciume delle vie, alla condizione generale degli abitanti.

« Se non avessimo lo sfogo dell'emigrazione — afferma il Sig. Sindaco del « Comune — non si saprebbe affatto come vivere. L'unico efficace provento ci « viene da essa: ben pochi resistono al bisogno, più che al desiderio, di emigrare: « e pochissimi mancano al dovere di mandare sussidi alle loro famiglie ».

La pastorizia era un tempo la sola fonte di vita, ma i successivi disboscamenti, l'epoca terribile del brigantaggio e la gravezza dei tributi (principalmente quello della ricchezza mobile, imposta ai proprietari degli armenti) la ridussero al nulla.

Le spese obbligatorie comunali, sopratutto quella per l'istruzione elementare, assorbono le entrate, costituite dal focatico e dalla tassa sul bestiame; le rendite patrimoniali sono nulle, ed i lavoratori che rimangono, antichi pastori e boscaiuoli, scendono al basso, per contendersi la misera paga nel lavoro dei campi di Castelluccio inferiore.

Gli emigranti si dirigono, nella quasi totalità, all' America Meridionale, e rarissimi sono quelli che si dedicano a lavori faticosi: quasi tutti scelgono la professione del merciaiuolo ambulante o del lustrascarpe: ma la loro sorte non è guari meschina. Solo da qualche tempo incominciano a scarseggiare i sussidi.

Le località preferite sono gli Stati nordici del Brasile: *Parà, Manhaos, Amazonas, Bahia.* Alcuni alla Repubblica Argentina ed al Venezuela. Nessuno al Messico ed agli Stati Uniti.

Anche qui, negli ultimi tempi, si nota l'emigrazione definitiva delle famiglie, e quindi il conseguente maggior aggravio delle rimanenti, su cui ricade l' integrità delle tasse municipali.

Non si chiedono provvedimenti contro l' intensità del fenomeno emigratorio, e solo si considera di assoluta necessità qualche misura, che serva a ripristinare l'antica industria pastorile e che riduca gli obblighi del Comune, onde, alla sua volta, esso possa ridurre i pesi che gravano sugli abitanti.

Castelluccio Inferiore.

Dintorni pittoreschi, castagneti superbi, vigne ed orti rigogliosi, il suolo appare fertilissimo, presentando lungo la via degli strati grossissimi di *humus*.

Il paese attraversato dalla strada nazionale è illuminato, benchè parcamente, a luce elettrica, le vie laterali non offrono il solito aspetto ripugnante.

Varie case ben costruite lasciano presumere, dall' architettura esterna, ambienti spaziosi e comodi, non rari i negozi e tenuti con una discreta decenza.

Trovo il Consiglio Comunale riunito e, finita la seduta, ho mezzo d'esporre l' oggetto della mia visita.

Una discussione interessantissima, che dimostra l' elevata coltura dell' ambiente; si stabilisce, ed eccone i risultati.

L' impressione gradevole che producono i dintorni immediati del paese non persisterebbe purtroppo, se l'osservazione si spingesse fino ai punti più lontani.

Diffettano le braccia pel lavoro dei campi, nè questi, benchè sieno dotati di buona terra, possono rendere abbastanza per compensare lo sforzo dei lavoratori, perchè mancano i mezzi per coltivarli razionalmente e le nozioni necessarie all'uopo. Il clima assai variabile e la peronospera danneggiano la scarsa produzione, la quale non basta a nutrire la popolazione. Quindi si emigra, non solamente per desiderio di lucro, ma per evidente bisogno.

Parte del terreno coltivabile è abbandonato, quindi è scemato di molto il valore della proprietà. Non esiste mezzo di procurarsi il credito necessario per iniziare coltura razionale e le scorte dei proprietari sono affatto esaurite.

Il contadino che emigra, essendo legato con affetto intenso al suo paese, quando ne è lontano rifiuta il lavoro dei campi e procura col piccolo commercio e con vili occupazioni di raggranellare, al più presto, i mezzi per ritornare al suo paesello in condizioni di poter lavorare nel proprio.

Ma, ritornato, si trova alle prese colle difficoltà fiscali, aggravate dalla nessuna considerazione che la classe abbiente media ha pel contadino; ed il confronto dell'ambiente in cui ha vissuto lo induce a riemigrare.

Così avviene, che da qualche anno partono definitivamente intere famiglie ed i proprietari sono obbligati a pagare, pel lavoro dei loro poderi, salari molto elevati a gente avventizia.

Qualora esistessero case coloniche o si sussidiassero convenientemente coloro che sono disposti a costruirle, si ovvierebbe assai a tale inconveniente: e se a ciò si aggiungesse un pratico insegnamento, sussidiato dalla prova materiale dell'utilità di nuove applicazioni agricole, l'emigrazione si arresterebbe.

Questa era un tempo assai produttiva; ma ora si sono ridotti enormemente i suoi benefici, rimanendo intatte, quando non aumentate, le cause di disagio.

La mancanza di credito agrario ad eque condizioni e l'imperversare dell'usura stremano l'agricoltore. Perciò se i terreni propinqui al paese appaiono in buono stato, perchè facilmente concimabili, non lo sono affatto quelli lontani.

D'altronde, anche volendo e potendo fare dei sacrifici, mancherebbe la possibilità di concimazione naturale, perchè il bestiame da pascolo e da lavoro è ridotto ai minimi termini. Non esiste coltivazione pratile e quindi manca il foraggio che sarebbe necessario d'inverno per gli animali: nè conviene, per un esiguo numero, mandarli, come un tempo si usava, a svernare alla marina.

Nessun'altra industria, che l'agricola, esiste nella regione e solo dai campi e dai castagneti può l'intera popolazione trarre la vita.

L'emigrazione di *Castelluccio Inferiore* ha gli stessi caratteri e le stesse tendenze e segue le stesse vie di quella di *Castelluccio Superiore*; ma i risultati che ne trae il paese, data la sua ubicazione ed i suoi peculiari bisogni, sono assolutamente diversi. Colà è considerato uno sfogo necessario e quì apparisce come un vero disastro.

Essa d'altronde si manifesta quì con maggiore intensità, perchè, oltre all'essersi diminuita nel ventennio di circa il 25 % la popolazione, essa ebbe a soffrire tra il 1901 a il 1902 un'altra riduzione di oltre il 10 %, costituendosi, in massima parte, di gente adulta e produttiva.

S'impone quindi la necessità di un ritegno, il quale non può risolversi che in qualche efficace allettamento al contadino, sia di rimanere, sia di ritornare al lavoro del suolo.

Una fra le menti più preclare, uno degli uomini più venerandi per meriti patriottici e per serenità di giudizio ch'io abbia avuto la fortuna d'incontrare in Basilicata, il Comm. *D.r Agostino Scutari* confermando l'esattezza delle precedenti notizie, raccolte in seguito a numerosi colloqui con individui, appartenenti ad ogni classe della popolazione, aggiungeva:

« Le condizioni di questo comune, pur non essendo molto dissimili da « quelle della maggior parte dei Comuni della Basilicata, sono degne di speciale « attenzione da parte del R.° Governo, *per la facilità con cui si potrebbe,* « *forse, ovviare alle sue disgrazie.*

« A parte il desiderio ed il bisogno di sgravi, *che è troppo generale in* « *Basilicata, perchè non finisca coll' imporsi,* è particolarmente notevole qui « la necessità d' introdurre insegnamenti pratici d' agronomia e facilitare, con « ogni mezzo, l' adozione di sistemi razionali di coltura.

« Il suolo è qui eccezionalmente fecondo: e, se non rende quanto basta per « soddisfare le imposte, per pagare convenienti salari e per favorire l'esistenza « del proprietario, è unicamente perchè s'ignora il modo di coltivarlo, e, cono- « scendolo, manca il mezzo per mettere in pratica le acquistate nozioni.

« Da quanto Ella mi espose circa le osservazioni fatte e qui ed altrove, « parmi che si trovi sulla buona via e sono felice di poterla incoraggiare e « persistervi. Se le sue proposte saranno accettate ed attuate, come dovrebbero « esserlo per i sacrifici relativamente lievi che importano, e pei grandi benefici « che arrecherebbero, saranno tolte di mezzo in poco tempo le cause che stanno « spopolando la Basilicata. »

L'approvazione decisa del venerando patriota mi fu di grandissimo conforto e credo di adempiere ad un dovere esprimendogliene, qui, la più viva riconoscenza.

Rotonda.

Due ore di vettura dista Castelluccio Inferiore da Rotonda, capo luogo di Mandamento e borgata di circa 4000 abitanti.

La cortese accoglienza ricevuta, non può che farmi sembrar più doloroso il compito di descrivere la deplorevole impressione che la vista di questo paese, già devastato dai terremoti, ed in continuo pericolo di distruzione per frane minaccianti, può destare. Mi basti dichiarare, che fa meraviglia, che, date le condizioni desolanti del paese nei riguardi della pulizia, l'igiene pubblica esista.

Ha perduto il 20 % della popolazione e se l'emigrazione non avviene in massa è perchè mancano i mezzi a farlo. Tutti, anco i proprietari, se ne vorrebbero andare. È rarissimo che chi è emigrato ritorni e che chi ritorna rimanga: i lontani, appena possono, chiamano presso loro la famiglia.

I pesi che gravitano sui proletari sono realmente eccezionali. La tassa di focatico somma per 3800 abitanti, ad 11500 lire, e quella del bestiame a 4200: e queste due sole sopperiscono ai $^3/_4$ delle spese obbligatorie.

La condizione del contadino è pessima per il modo con cui è trattato: ma quella del proprietario non è guari migliore, per quanto dovrebbe convincersi, che, se il frutto della terra non basta a sfamare il lavoratore, non è equo che egli ne abbia a pretendere beneficio.

È di uso generale tra proprietario e coltivatore la mezzadria, essendo tutti i pesi di seme e di lavorazione a carico del colono e solamente gravando sul proprietario le tasse.

Avviene il contrario qui, di quello che si verifica in quasi tutto il resto della Basilicata, ove il contratto di mezzadria non si conosce ed i proprietari, od affittano i loro poderi, o li fanno coltivare ad economia.

Questo fatto, che potrebbe interpretarsi come un progresso, è invece la conseguenza di una doppia miseria: quella del proprietario, che non avendo alcuna scorta per iniziare direttamente i lavori agricoli, è costretto ad accettare dal mezzadro, quello che a questo garba di dargli: del contadino che per sementi e concimi è costretto di ricorrere all' usura, per aver mezzo di trarre innanzi una misera vita.

Qui, come a Lauria, per quanto l' estensione del territorio comunale sia molto minore, il servizio medico è limitatissimo. Due medici, per il compenso annuo di 1000 lire ciascuno, hanno l'obbligo di sopperire alla cura di tutti gli abitanti. Le constatazioni mortuarie, per le abitazioni fuori centro, devono farsi trasportando il cadavere in Comune.

Date queste condizioni, è completamente spiegata la smania emigratrice.

L'emigrazione, è qui pure quasi esclusivamente indirizzata all'America del Sud, con preferenza al *Parà* (Brasile) forse, (mi fa osservare il ff. di Sindaco Sig. Libonati), perchè il costo del passaggio per quello Stato, è minore che per ogni altro d'America.

Merciaiuoli e spazzini, danno il contingente maggiore, non risulta che stiano male, e quelli che hanno lasciato famiglia in paese sono, per la massima parte, abituati a mandare soccorsi.

Questo anzi è uno dei sollievi del Comune, il quale si troverebbe nell'assoluta impossibilità di provvedere agli indigenti.

Si chiedono freni all'emigrazione, e l'egregio Avv. Cataldi, nominato recentemente Sindaco del Comune, trovandosi presente alla conversazione da me tenuta col Comm. Scutari a Castelluccio Inferiore, applaudì con entusiasmo alle idee esposte dal venerando uomo.

Io non posso che riferire l'espressione del suo desiderio, augurandomi che questi provvedimenti giungano in tempo ed evitare uno spopolamento che, fa meraviglia, non siasi finora completamente effettuato! Lo stesso Avv. Cataldi, che, con idee progressiste, cerca di adottare i moderni sistemi di coltura e di concimazione nei suoi poderi, lamentava acerbamente la refrattarietà dei contadini a questo proposito: citando fatti che comprovano l' imprescindibile necessità d' un istruzione pratica e sperimentale.

Lo stabilimento di un campo sperimentale, con relativa casa colonica e dotazione di strumenti e di animali da lavoro e da latte, il quale fosse in condizione, non solamente di servir d'esempio ai contadini e piccoli proprietari, ma anche di coadiuvarli nei primi tentativi, è il desiderio supremo della progressista amministrazione di questo comune.

Questo desiderio è troppo conforme all'idea generale che venni formandomi sin qui, perchè io non ne faccia speciale menzione, riservandomi di ricordarlo opportunamente più innanzi.

Viggianello — San Severino Lucano.

Da Rotonda la via carrozzabile, seguendo, lungo i fianchi della montagna, le molte sinuosità del *Mercure*, si prolunga fino a *Viggianello* e *San Severino Lucano*, donde per *Francavilla* e *Noepoli* dovrebbe raggiungere il *Sinni*, e congiungersi coll'arteria Nazionale Tirreno Jonica.

Per lungo tempo ancora questi paesi dovranno attendere la costruzione di questa strada *di assoluta necessità* e, frattanto, vanno ogni giorno più spopolandosi; rimanendo fra le loro mura solamente la parte più debole della popolazione.

Viggianello ha perduto il 20 per cento dei suoi abitanti e quindi oltre il 40 per cento dei suoi lavoratori. L'emigrazione vi è attualmente diminuita, unicamente perchè mancano affatto i mezzi pel viaggio: e dal Brasile, ove si è riversata negli anni scorsi la maggior parte di questi emigranti, giungono ormai rari e meschini i sussidi.

San Severino Lucano ha perduto nel ventennio il **38** per cento della sua popolazione, equivalente a più del **60** per cento di quella lavoratrice, e, non pertanto, ancor oggi l'esodo vi è attivissimo. Molto raramente, un tempo, gli emigranti conducevano seco le loro famiglie, ora le chiamano ed accennano a non voler più ritornare.

Non è guari difficile trovare la causa di quest'esodo nello stato d'abbandono in cui si trovano questi due comuni e gli altri della regione del Pollino, di cui avremo in seguito a discorrere.

La mancanza o la difficoltà somma di comunicazioni, non solo li segrega dal resto della provincia, ma vi rende carissima la vita pei prezzi dei generi di prima necessità.

Gli scarsissimi raccolti degli anni scorsi in cereali e castagne, li obbliga a provvedersi di tutto al difuori; e, per frugale che sia questo popolo miserabile, ha pure la necessità di alimentarsi.

La risurrezione della pastorizia è qui elemento indispensabile di vita, e ad essa dovrebbero tendere unicamente gli sforzi di un governo riparatore: a costo di veder riaccendersi un focolare pericoloso e tanto più dannoso, quanto solamente alimentato dalla necessità di vita.

Lo squallore dei campi non ha paragone che nella desolazione dei casolari e delle tane, in cui vive questa gente sobria ed incosciente, in una abbominevole promiscuità.

La Valle del Sinni.

Già ebbi a dire come la strada nazionale *Tirreno Jonica*, congiuntasi al Lago Serino con quella *Lagonegro-Castrovillari*, prosegua poi, presso Lauria, verso mezzogiorno.

Salendo con lunghissime giravolte i fianchi della montagna, che chiude la Valle del *Noce*, s'impiegano circa tre ore per giungere alla sommità: ond'è che

io preferii valicare a piedi il giogo, cogliendo l'opportunità, rara in questa stagione, d'una mattinata serena, per visitare alcune casupole di contadini, situate sull'erto pendio e raggiungere la vettura nell'opposto versante.

Queste casette coloniche costituiscono, pur nelle loro modestissime proporzioni, una specialità simpatica del comune di Lauria. Intorno ad esse il suolo, coltivato con maggior cura e convenientemente concimato, accorda qualche legume alle famiglie: ma, più in alto, gli ondulati terreni presentano pendenti fortissime, e sono zappati fino nei punti più pericolosi, non lasciando una sola zolla libera, pel pascolo delle poche decine di pecore che vagano fra alcune rare boscaglie di ginestre selvatiche. Eppure il suolo è morbido e pastoso e superbi pascoli potrebbero agevolmente formarsi qui, ove rari steli di grano, recentemente seminato, sembrano affacciarsi timorosi fra le gramigne invadenti.

Interrogando i contadini, apprendo che ben pochi di essi si decidono ad emigrare e che, quelli che si recarono anni addietro al Brasile, fanno colà gli sforzi più disperati per procurarsi i mezzi al ritorno.

La loro vita è assai misera qui; ma essi sono attaccati con ineffabile affetto alla terra natia, nè desiderano abbandonarla, benchè appaia loro matrigna. — Non ricavano, infatti, nelle annate migliori, più di cinque volte il seme sparso; sono lontani dal centro, e non possono approfittare delle scuole e del servizio medico.

Ad un contadino che trovo intento a zappare la terra con una energia straordinaria, chiedo, passando, come possa inviare i suoi figli alla scuola distante, tre ore di cammino: e risponde che, per qualche settimana, nel pieno inverno, un parente suo, abitante presso al paese, li ospita. Chiesto come possa, in caso di bisogno, aver soccorso di medico e di medicine: Alla mercè di Dio! mi dice, e . . . . . Che Iddio ti protegga! gli rispondo, contraccambiando il suo rispettoso saluto.

« È merito del caso qui rammentare, come le condizioni della pubblica « sicurezza siano in Basilicata per nulla inferiori, quando non pure assai migliori, « di quelle d'ogni altra provincia d'Italia.

« Durante questo giro rapidissimo, in regioni d'una estrema povertà, in una « stagione di grande penuria, m'avvenne sovente di far lunghi tratti di cammino « a piedi, per scorciatoie e sentieri isolati, di percorrere la notte in vettura, « senza alcuna scorta, decine di chilometri di strada deserta, senza notare il « minimo pericolo, e solo trovando gente rispettosa e cortese.

« Fuorchè in alcune parti del Circondario di Melfi, ove l'uso del vino eccita « alle volte le passioni, fra i lucani sono assai rari i delitti di sangue e, quasi « sconosciuti, gli attentati alla proprietà. Le informazioni attinte nelle numerose « stazioni dei carabinieri reali e dalle Autorità Giudiziarie, confermano pienamente « questa osservazione e giustificano questa attestazione doverosa ».

Dall'alto del giogo s'apre dinnanzi la valle del *Sinni*, dalle montagne spoglie d'ogni vegetazione, e dall'aspetto melanconico ed agreste. Tutt'intorno è come un'aria di desolazione: i terreni ripidi sono per la maggior parte incolti, non una

casupola si scorge nella grigia uniformità della valle; ad uno svolto del cammino apparisce un povero greggie di ovini piccolissimi, ed una fanciulla, avvolta in un saio di lana giallastra, immobile sopra un macigno, sembra un idolo di creta eretto dagli antichi Lucani alla divinità del Silenzio.

La vettura scende rapidamente fino in fondo alla valle, quindi rimonta, a fatica, lasciando agio di notare, nell'approssimarsi a *Latronico*, una trascuratezza, maggiore assai di quella fin quì veduta, nella lavorazione dei campi.

Alcuni contadini stanno zappando un terreno sui margini della via; interrogati ove abbiano la loro casa, rispondono d'esser venuti al mattino e d'essere obbligati a ritornare la sera a Latronico, e questo dista più di tre ore di cammino!

Più innanzi vedo, per la prima volta, in azione quell' aratro di legno, di cui avevo spesso udito parlare; ma che non mi sarei immaginato mai così primitivo ed insufficente allo scopo. Ma la via è lunga e non ho campo, nè di esaminarlo nè di fotografarlo, perchè il tempo è minaccioso e la sera è vicina.

Da lontano, in alto, ad 884 metri, disteso come un panno sudicio sulle spalle nude della montagna, apparisce Latronico.

Poco prima d' arrivarvi, la vettura sorpassa una famigliuola di contadini che ritorna dal campo. Dinnanzi, un asinello carico di due bisaccie porta sulla groppa un bimbo di cinque o sei anni, un'altro bimbo spinge innanzi a sè, con una bacchetta, tre piccoli maiali: dietro, viene un uomo con due zappe sulle spalle e quindi, una donna smunta, recante sulla testa una rozza culla, da cui esce un vagito; chiude il corteo un cagnetto zoppicante, che cammina scodinzolando!

Latronico.

Dei trentacinque comuni della Basilicata che ebbi campo di visitare personalmente in quattro settimane, Latronico è senza dubbio quello che più dolorosa impressione ha lasciato in me. Quì trovai raccolte, ed ebbi campo di analizzarle, le più svariate cause dell' emigrazione, le più tristi ragioni di disagio e gli effetti più lamentabili di uno spopolamento, il quale, date le attuali condizioni, è da meravigliarsi non sia ancora completo.

A chi vuol farsi un concetto esatto delle miserie e dei bisogni d' una intera popolazione, e fors' anco dei mezzi che sarebbe necessario impiegare per alleviarli, io credo, potrebbe bastare una visita a questa borgata.

Dopo questo comune molti altri ne visitai, trovandone alcuni in condizioni fors'anco più disagiate: ma in nessuno ebbi campo, malgrado il più deciso volere, di fare il complesso di osservazioni pratiche, che mi fu dato in questo.

Nel 1881, Latronico albergava 4103 abitanti, nel 1901 essi erano ridotti a 3144 ma 200 d' altri emigrarono da quell' epoca al 15 Novembre 1902.

L' immensa maggioranza degli emigranti si dirige al Brasile, nello Stato di Rio de Janiero e pochi profittarono del viaggio gratuito negli anni scorsi. Altri vanno a Buenos Ayres e Montevideo: solo tre o quattro, in due anni, emigrarono per New-York.

Partono soli, e pochissimi chiamano presso di sè le famiglie: ma molti le dimenticano. Si acconciano ai lavori campestri; ma non s' allogano che a giornata, avendo sempre di mira il rimpatrio.

Sono lavoratori senza alcuna iniziativa, i più facili strumenti per gli arruolatori esistenti oltre Atlantico, che ne sfruttano la forza fisica ed incosciente. Ignoranti e diffidenti, hanno nell' aspetto e nei modi l' impronta dell' abbrutimento, dal quale nessuno mai, neppure adesso (e forse meno adesso che per lo innanzi) s' è occupato di sollevarli.

Parlano con aria attonita e rispondono (anche alle più semplici domande) col fare annoiato e triste dell' infermo, che non ha fiducia alcuna nel medico che s' affanna a curarlo.

Un tempo, quando l'America era ignota, emigravano d' inverno alla marina con moglie e figliuoli, per l'unico compenso del vitto; ora si recano nei peggiori paesi del Nuovo Continente, solo perchè altri, prima di loro, v' è andato, e qualcuno ne trasse discreti benefici.

Nè pensano, nè riflettono: agiscono inconsciamente, perchè, da secoli, sono abituati ad agire così.

La classe abbiente li tratta da bruti, il parroco ne discorre, come di gente di cui non v' ha merito ad occuparsi, il sindaco, per indurli a parlare, li strapazza e l' esattore li spoglia.

Può sembrare assai fosco ed esagerato questo quadro: ma, se dal giudizio generale scendessi alle osservazioni particolari, potrebbe apparire benigno.

Prima di recarmi in Municipio per consultare la classe colta, accompagnato dal Sindaco e dal' Professore Salerno (di cui più innanzi dovrò far estesa menzione) percorro per ogni verso e per immonde viuzze la borgata.

In una capanna, che non ha altro sfogo per l' aria che un' angusta porticina, trovo una vedova con tre bambini accovacciata in un angolo, intenta a far ingoiare una zuppa di cicoria ai bambini. Da alcuni tizzoni mezzo spenti esala un fumo insopportabile che mi respinge all' aperto. Per quella tana la vedova paga *sette lire di tassa fabbricati, cinque di focatico* ed ancor qualche cosa pel *fondo del culto.*

In un' altra spelonca due vecchi settantenni, incapaci affatto al lavoro, affermano, ed il sindaco conferma, che, a giorni, dovranno lasciare quel ricovero per esecuzione giudiziaria, non avendo pagato la quota del focatico loro imposta. *E non hanno legna per riscaldarsi!*

In una terza, una donna quarantenne dai lineamenti superbi, ma dalla pelle aggrinzita, ci accoglie come nemici: il sindaco la investe e l' intimidisce tanto, che sono costretto a pregarlo di ritirarsi. Con cortesi blandizie, ed assicurandola che non intendo recarle alcun danno, riesco a farla parlare. Ha il marito da 10 anni in America, la lasciò con due figliuoli, inviò soccorsi fino a 5 anni

or sono; ora, benchè ella sappia ove esso si trova, non ne può ricavare alcun sussidio. S'affanna a lavorare un campicello, dal quale, quest'anno, da un mezzo ettolitro di grano turco di semente ricavò a stento un ettolitro. Mi presenta una bolletta di tassa fondiaria da cui risulta che paga 14 lire annue, parte per la casa (d'una stanza) e parte per il podere, *ma giura e spergiura che quest'anno ne pagò più di 30!!*

Rinuncio a descrivere l'interno dell'abitazione, il giaciglio su cui dorme coi figli mentre di sotto grugnisce un maiale, le vesti che la lasciano quasi ignuda, la provvista di patate e di peperoni rossi che le servirà d'alimento per l'intera invernata, il sudiciume interno ed esterno che ripugna.

In una capanna vicina noto un aspetto d'insolita decenza; vi abita una coppia di giovani sposi: guardo in faccia l'uomo e gli dico: Tu sei stato in America! Sissignore, mi risponde con una certa fierezza, e presto ci ritornerò!

— E perchè? gli chiedo.

— Perchè?.... il mio sogno sarebbe di rimanere; ma le angherie continue che dobbiamo sopportare, per tasse, per prestazioni, per difficoltà ad ottenere lavoro rimunerato, mi fanno preferire i paesi in cui sono stato.

— E dov'eri?

— Al Brasile nello Stato di San Paolo, nella fazenda di *S. Teresa* presso *Campinas*. Ne sono partito perchè il proprietario non volle pagare il mio lavoro; ma colà almeno si mangiava e non si pagavano imposte. —

Questo del dover pagare imposte in denaro è il sacrificio più grave che si imponga al contadino lucano. Egli si sottopone più facilmente a restituire dopo sei mesi un tomolo e mezzo di grano, per un tomolo avuto in prestito per semente, che a pagare 30 centesimi di tassa per ogni pecora che possiede, che 5 lire di dazio consumo pel maiale che macella: e, per evitarlo, si priva delle une e dell'altro.

Certo è, che questa riluttanza a sborsare denaro ha la sua base giustificativa nelle condizioni e nei costumi del paese, ove tutto risente ancora dell'età antica, dai sistemi d'agricoltura, alle relazioni di negozio fra gli abitanti.

Corre pochissimo il denaro, e, perciò, chi ne abbisogna, deve quasi sempre ricorrere al credito, che qui si risolve, invariabilmente, in usura. In una usura che non ha limiti e che varia dal 50 al 200 per cento, ed arriva fino alla redazione di documenti come il seguente:

« Dichiaro io qui sottoscritto Raffaele Buoncristiano, di questo comune, di
« aver ricevuto da Vincenzo de Biase, del comune medesimo, la somma di lire
« trecento, a titolo di mutuo oneroso **con gli interessi a suo piacimento** e mi obbligo
« fargliene la restituzione **ad ogni sua richiesta**.

« *Latronico, 29 Settembre 1897.*

« *fir.* Raffaele Buoncristiano ».

L' intelligente brigadiere dei carabinieri comandante quella stazione, che pregai di farmi avere questo documento (il quale più tra gli altri m' aveva colpito), mi assicurò che tali documenti sono tutt' altro che rari in Latronico.

Potrebbe, a prima vista, sembrare che questo credito abbia una base assolutamente fiduciaria; mentre invece è più che certo, che il prestamista, sapendo che il documento surriferito non avrebbe valore in giudizio, provvide a garantirsi con dei pegni reali, superiori di molto, in valore, alla somma prestata.

Quella che figura, anzi, nel documento, è, generalmente, il doppio di quella realmente ricevuta dal creditore, ed è rarissimo il caso, che l' impegno non si adempia, e, questo solo avviene, come nel caso attuale, per morte del debitore. Ma anche in tale circostanza il creditore conserva il documento, contando sullo spirito di solidarietà dei parenti e sul sentimento generale di fierezza, incomprensibile tra gente così abbrutita, per ricuperare il suo avere.

L' usura, quindi, è una delle principali cause del depauperamento di Latronico ed anche della sua emigrazione. Questa non si effettua che mercè il concorso di questi prestamisti di mestiere, alcuni dei quali figurano o figurarono nella amministrazione comunale del paese, ed altri sono fra i membri più notori della classe dirigente.

⁂

Altra causa impellente consiste, come già ebbi brevemente ad accennare, nel sistema stesso d' amministrazione, di cui mi si offersero quì esempi deplorevolissimi, essendovi in corso anche un processo penale.

Se io dovessi desumere dal modo con cui vidi trattata dal sindaco la povera gente da lui amministrata, dall' agire del segretario comunale, dall' aria di gaudente incenscio del parroco e dai reclami fattimi da ogni parte contro l' esattore comunale, dovrei affermare che a Latronico s' è radunato, a questo riguardo, quanto v' ha di più propizio ad uno spopolamento completo.

Il Bilancio comunale sopperisce unicamente alle spese colla tassa focatico (limitata a 50 lire pei ricchi, ed estesa col minimo di 2 lire ai più miserabili abitanti) coi diritti di pascolo e col dazio consumo. Nelle spese obbligatorie pel medico condotto figurano 1700 lire annue pel servizio dei poveri e, ricercando la causa di questa insolita prodigalità, risulta che il titolare è stretto parente di uno dei membri più influenti dell'amministrazione comunale.

Per le scuole si hanno 3000 lire di stipendi; ma persona degna di fede mi assicura che alcuni maestri non percepiscono che parte dello stipendio loro assegnato; il resto delle entrate, fino all' ammontare di 1700 lire, è assorbito da servizi pubblici di difficile constatazione.

L'arciprete ed i proprietari non credono che si debba frenare l'emigrazione, mancando effettivamente il lavoro per tutti: ma riconoscono che, ove si potesse migliorare l' agricoltura per mezzo di insegnamenti pratici e di materiali (per quanto esigui) sussidi, e si promettessero ricompense a chi mettesse in pratica i nuovi sistemi, ed infine si sollevassero i meno abbienti dal peso enorme delle

tasse governative, principalmente sui fabbricati, l'emigrazione si arresterebbe, essendo il contadino molto legato al suolo che lavora.

All'accenno che da essi dovrebbe venire l'esempio, sollevandoli dai pesi comunali, od attenuando almeno la fiscalità nell'applicazione di essi, ed aiutando il governo in quest'opera di rigenerazione, solo un paio forse, fra venti, dimostra che vi sarebbe disposto.

Non ostante le condizioni igieniche deplorevolissime, sia delle strade che nelle case, la salute generale, forse pel merito della grande altezza, in cui si trova il paese, è discreta.

La sicurezza pubblica nulla lascia a desiderare ed assai rari sono i casi di furto, e questi, solamente per generi di prima necessità.

La distanza dei boschi fa che il contadino per procurarsi la legna necessaria, data la rigidezza del clima, debba abbandonare il lavoro che gli procura quel pane, del quale ebbi ad esaminare alcuni campioni, che mettono orrore.

Episcopia.

Da Latronico la via scende per interminabili andirivieni fino al letto ampio del Sinni. Quì s'interrompe, essendo tuttavia in costruzione il magnifico ponte, che l'unisce all'altra sponda. Sotto una pioggia dirotta ci conviene percorrere a piedi lungo tratto dell'alveo sassoso e, mentre si passa il fiume lungo la parte in muratura del ponte, la vettura ne tenta più volte il guado, sinchè riesce (pure innondandosi a metà) a forzare la rapida corrente. Persistendo quella pioggia, avverrà, come succede spesso in primavera, un'interruzione forzata delle comunicazioni tra una gran parte del circondario di Lagonegro ed il capoluogo.

Sotto l'imperversare della tempesta si arriva ad *Episcopia*, un triste villaggio posto al centro d'un'angusta valle sormontato da un nero e smantellato castello medioevale. Alcuni vigneti adornano il colle, su cui sorge il paese; boschi di castagne e tratti di terra in pendio, coltivati a frumento, appariscono sulle falde delle montagne circostanti, le quali, in alto, mostrano i fianchi denudati pel totale diboscamento.

Nella casupola destinata ad Ufficio Municipale, cui si accede per una viuzza sudicia fiancheggiata da miserabili abituri, m'è dato visitare la scuola, ove un maestro, dall'abito, oltre ogni dire, dimesso, impartisce l'insegnamento ad un paio di dozzine di bimbi dall'aria abbastanza svegliata. Nell'unica stanza che serve d'Ufficio Municipale si raccoglie una ventina di persone appartenenti, in massima parte, alla classe relativamente agiata.

In questo villaggio sperduto fra le montagne, e distante 19 chilometri dal capoluogo di mandamento, (col quale per una buona parte dell'anno rimase finora preclusa ogni comunicazione), esiste una lotta acerba di partiti municipali, lotta dalla quale l'elemento analfabeta, che si trova in maggioranza eccezionale, è affatto escluso.

Anche qui il bilancio trae dalle tasse di focatico e di bestiame la fonte unica per le spese. Al medico è assegnato pel servizio dei poveri lo stipendio annuo di L. 200, ma in compenso ne riceve 1300 dalla rubrica spese facoltative per curare la classe agiata.

Non è questa però che sopporta i maggiori pesi; giacchè la tassa focatico ha un massimo di trenta lire e un minimo di una lira, minimo applicato a pochissimi. L'Amministrazione anteriore avea dato alla tassa suddetta maggiore elasticità, imponendo un massimo di 80, e quindi di 50 lire; ma l'attuale lo ridusse a 30: perciò il piccolo proprietario ed i contadini, che abitano esclusivamente nel villaggio, ne sono i più caricati.

Nessuna rendita patrimoniale, nessuna somma per beneficenza. Numerose le esecuzioni forzate per mancato pagamento di imposte, le spese di giudizio e le indennità dei pubblici ufficiali eccessivamente gravi. Nelle esecuzioni forzate per vendita di terreni l'esattore rimane assai sovente aggiudicatario.

La gente quindi emigra: la massima parte si dirige alla Repubblica Argentina, ove si dedica ai lavori dei campi ed anche alla pastorizia, in cui l'Episcopiota è maestro. Il paese andava celebre un tempo pei suoi latticini; ora quest'industria è affatto sparita. Esiste un distacco enorme fra il proprietario ed il lavoratore, e questo, una volta emigrato, se ritorna, non sa acconciarsi alle antiche consuetudini e riparte.

Si ebbe, e si continua ad avere, un rilevante beneficio dalla gente emigrata, calcolandosi un introito annuo in sussidi di 60 a 70 mila lire.

Il contadino parte facendo un debito ad interesse usurario, ipotecando, quando lo possiede, il suo piccolo fondo; e, come si disse, non pensa a ritornare e chiama presso di sè, appena gli è concesso, la propria famigliuola, soddisfacendo prima i suoi debiti.

Se gli emigrati fossero rimasti in paese, non avrebbero avuto mezzo di vivere, perchè l'industria armentizia è completamente distrutta per le vessazioni eccessive.

Ma la mano d'opera ormai fa difetto, e molti terreni, che pur sarebbero produttivi, rimangono abbandonati. Converrebbe migliorare i sistemi agricoli, ma difettano istruzione e mezzi. Alcuni proprietari, tra i quali l'ex Sindaco del Comune, tentarono introdurre strumenti perfezionati; ma l'impossibilità di mantenere i necessari animali da lavoro durante l'inverno, e l'ignoranza caparbia degli agricoltori, frustrarono l'iniziativa.

Episcopia ha sofferto moltissimo per terremoti e frane, e la relativa vicinanza del fiume vi è causa di malattie malariche.

Si reclamano sussidi per consolidamenti di terreni, i quali minacciano, franando, di travolgere parte dell'abitato, ma la spesa, parmi, sarebbe d'assai superiore al profitto. I sussidi, per costruzione di case coloniche e per l'uso di aratri moderni, potrebbero allettare i contadini a rimanere; ma più li alletterebbe l'esenzione di tributi nazionali e comunali, attualmente sproporzionati alle loro condizioni economiche.

Circa i sistemi d'amministrazione comunale, valgano le osservazioni fatte per Latronico.

Fardella.

A 16 chilometri da Episcopia, si stende lungo i fianchi della montagna, che s' innalza alla sinistra del *Sinni*, il villaggio di *Fardella*.

Ha una popolazione di appena 1064 abitanti, in confronto di 1504 che ne possedeva nel 1881. — Questa diminuzione enorme è in contraddizione, apparente almeno, colle condizioni economiche del Comune, il quale (unico forse fra quelli del basso Lagonegrese) ha una rendita patrimoniale di L. 7346.

Ciò non ostante impone la tassa di focatico col massimo di L. 25, ed il minimo di L. 2, e non ha in bilancio somma alcuna per beneficenza.

Anche quì esiste una lotta acerrima di partiti municipali, ed accuse ben definite di parzialità interessata, si muovono all'attuale amministrazione per questioni riguardanti il patrimonio comunale.

L'elemento lavoratore è escluso, in proposito, da ogni ingerenza: alcune proposte di quotizzazione di terreni vennero respinte. Colle sole rendite patrimoniali il comune dovrebbe bastare alle spese, essendovene altri, di maggior popolàzione, che hanno una entrata complessiva minore. L'Autorità politica, perfettamente edotta, potrebbe fornire al riguardo indicazioni precise.

Non dovrebbe esistere, infatti, per Fardella un serio motivo di spopolamento, non distando che 8 chilometri di via comodissima dal copoluogo di Mandamento, avendo campi ubertosi e godendo di clima assai mite; conviene perciò ricercare queste cause in un ambiente diverso, che non sia quello del puro disagio materiale.

Ma a Fardella si verifica un fatto, che ebbi poi campo a constatare anche in altri comuni della Provincia, il quale non è causa ultima del disagio di essi e della necessità in cui si trovano, pur essendo ricchi in apparenza, di aggravare le imposte municipali.

Il Comune di Potenza e quelli di Montescaglioso, Terranova del Pollino, Noepoli e Pignola, fra gli altri si possono citare ad esempio.

Fra le proprietà demaniali esistono grandi estensioni di boschi distanti decine di chilometri dal centro, a cui non si accede che per dirupati sentieri. Poco o nessun profitto se ne ritrae, e non pertanto grava su di essi la contribuzione fondiaria.

Il comune di Fardella, ove riuscisse a disfarsi di tali proprietà, che non gli rendono, per affitti (che vanno ogni anno piu assottigliandosi), che *un migliaio di lire*, si libererebbe da un'imposta, che ammonta (compresa la custodia) ad oltre L. 3000, ed, investendo il ricavo in rendita pubblica, potrebbe abolire la tassa di focatico, che pesa per 10 lire annue, in media, sulle famiglie dei contadini.

Non ostante il parere favorevole della Giunta Provinciale Amministrativa, la R. Prefettura non acconsentì all' alienazione di questi beni, e poichè motivi di diritto devono pur esistere per questa proibizione, considerano gli amministratori di Fardella, che si dovrebbe almeno liberare il comune dal peso d'un imposta tre volte superiore al reddito, o, per lo meno, renderla a questo proporzionale.

Non spetta a me entrare nel merito di tale questione, bastandomi d'averla indicata come una delle cause locali di disagio.

Teana.

A 4 chilometri di ripida salita per la via carrozzabile, che dovrebbe condurre a *San Chirico Raparo* e quindi a *Moliterno*: ma che è da molti anni allo stato di progetto (non essendosi compiuto che questo tratto) si aggrappa alla montagna, in deplorevoli condizioni, il Comune di *Teana*.

Possedeva 1272 abitanti nel 1881, e non ne albergava il 10 Febbraio 1901, che 874. Da quell'epoca ad oggi ne emigrarono circa 80.

Non ha che **39** lire di rendite patrimoniali, il suo territorio completamente diboscato, è coltivato attualmente quasi tutto a cereali, coi soliti metodi primitivi, mediante l'opera della classe più debole della popolazione, cioè i vecchi e le donne: perchè *gli uomini robusti sono tutti emigrati.*

Come in tutti i paesi montani, l'affetto pel suolo natio è fortissimo negli abitanti, i quali spesse volte ritornano dall'estero, coll'intento di rimanere: ma sopraffatti dalla gravezza e dal sistema d'applicazione delle tasse e dall'agire della classe dirigente, ostile ad ogni novità, si affrettano a ripigliare la via dell'esiglio.

La suggestione ispirata, anni sono, da un Teanese ritornato ricco dall'Argentina, promosse un esodo, di cui furono prime e più energiche fautrici le donne.

Il ricco rimpatriato volle tentare immediatamente nuovi metodi: ma non fu affatto secondato, anzi incontrò i principali ostacoli nelle autorità fiscali, e nella ignoranza caparbia dei contadini, finì coll'impoverirsi e riemigrare.

Un uomo d'eletto ingegno, il D.r Antonio Vitale che vive da lunghi anni in quel meschino villaggio, ebbe a farmi un quadro del paese, di cui ebbi mezzo di comprovare la grande esattezza.

Non si comprende come si accordi vita autonoma municipale, ad un assembramento di case quasi disabitate, od abitate solamente da gente, quasi incapace al lavoro.

Su questa, gravita, in modo quale non mi fu dato constatare in nessun altro comune, la tassa di focatico: la quale, sopra una popolazione esclusivamente composta di miseri contadini, ammonta alla cifra di L. **4000**, con una proporzione di quasi L. **25** annuali, per famiglia.

La giornata del contadino robusto arrivava appena ad una lira, dovendo con essa, provvedere il vitto per sè e per la famiglia: le giornate utili nell'anno non passano le 200, pur facendosi larghissimi calcoli.

Ora, com'è possibile che si possa sopportare tale peso, unito a quello della tassa fabbricati per la capanna miserabile, e della tassa bestiami, per l'asinello che deve trascinare l'aratro preadamitico in legno, e di dazio consumo pel majale, che deve condire per un anno, il nutrimento vegetariano d'una famiglia?

La gente emigra, e..... non potrebbe fare altrimenti!

Ma sui pochi che rimangono, ricade il peso che sopporterebbero gli assenti: eppure Teana, a soli 4 chilometri da Fardella, ha ufficio postale e telegrafico, esattoria, segreteria comunale e spese per lo Stato Civile, leva, contribuzione

per la Pretura, ecc. ecc. Farne una frazione di Fardella, e riordinare seriamente l'amministrazione di questo Comune, sarebbe per sè stesso un provvedimento efficace a beneficio della classe lavoratrice di ambo i Comuni, e per diminuire l'emigrazione,

Uguali, in ambedue, sono le tendenze degli emigranti. Per lo innanzi si recavano all'Argentina, ed alcuni a S. Paolo (Brasile): ora la maggior parte si dirigono agli Stati Uniti, soffermandosi quasi tutti in *Brooklyn* (New-York), ove si dedicano, alle più meschine occupazioni.

In ambo i paesi, il provento annuale in sussidi spediti dagli emigrati, si calcola dalle 30 alle 40000 lire.

Per l'esodo grande di lavoratori, la condizione dei rimanenti è migliorata, arrivando attualmente la mercede giornaliera a L. 1,40, e perciò, l'esodo si è alquanto attenuato. Se ciò non fosse, non si saprebbe affatto come far fronte, alle più urgenti necessità comunali.

Si supplica e si attende con fiducia, qualche provvedimento atto a migliorare l'agricoltura, ed a sollevare la tristissima condizione, dei piccoli proprietari e dei coloni.

Comuni finitimi.

I comuni finitimi di *Calvera*, *Castel Saraceno* e *Carbone* si trovano in condizioni non guari dissimili da quelle di *Teana* e *Fardella;* coll'aggravante che, per tutta la stagione invernale, sono forzatamente esclusi da ogni contatto col mondo esteriore, causa l'assoluta mancanza di vie, anco mulattiere, che li congiunga alle arterie stradali più importanti. In tali condizioni è ovvio che, l'emigrazione vi si manifesti in modo assai vivace.

Chiaromonte.

I lunghi serpeggiamenti della strada costrutta sul ripido pendio della montagna offrono presso Fardella uno spettacolo interessante.

Si pensa che questa via, che sale e ridiscende invariabilmente ogni colle, su cui stia abbarbicato uno di questi poveri villaggi, deve aver costato all'erario e procurato denaro agli impresari, più assai del valore di quegli informi ammassi di abituri.

Eppure da Latronico a Chiaromonte corrono ben 45 chilometri e non s'è incontrato un solo carro nelle lunghe interminabili ore di cammino, e nessun carro, salvo un misero traino carico di legna da ardere, incontrammo tra Lauria e Latronico sopra un percorso di altri 30 chilometri.

Ciò non vuole certo significare che la strada sia inutile; ma è prova delle condizioni miserrime del traffico di quella regione. Se il prodotto dei campi

fosse, come potrebbe essere, tale da eccedere i bisogni locali, o se alla strada principale fossero allacciate quelle zone limitrofe, che sono ancora completamente prive di viabilità, il movimento affluirebbe e si trarrebbero i dovuti profitti dai sacrifici sopportati dalla Provincia e dalla Nazione.

La vista esterna di *Chiaromonte* è assai pittoresca, e nell'interno è certamente meno sudicio dei paesi del *Sinni* finora visitati.

Traccie di antica prosperità si riscontrano nell'aspetto delle vie e della piazza principale e nell'aria pulita delle case. A ciò deve aver contribuito, non poco, l'attesa, ad ultimo momento delusa, d'esser compreso nell'itinerario di Vostra Eccellenza nel settembre scorso.

Ad ogni modo è certo, che l'impressione che il visitatore ne riceve è buona. Dalla strada Nazionale all'uscir dal paese, si domina l'ampio panorama della valle del Sinni, che qui si allarga e, purtroppo, dilaga, assorbendo ogni anno grandi zone di terreno fertilissimo e formando laghetti e pozzanghere, da cui esalano miasmi malarici. Fra i comuni del Basso Lagonegrese, Chiaromonte ebbe la fortuna d'essere tra i meno afflitti, per lo addietro, dall'emigrazione; ma questa, da qualche anno, è in aumento ed accenna ad assumere proporzioni allarmanti.

Allarmanti davvero! qui, come nel finitimo paese di *Senise*, ove, non pertanto, il suolo presenta qualità eccezionali di produttività, ove il clima, per la esposizione fortunata, è mitissimo, dove, infine, per la posizione speciale topografica, si designa naturalmente la possibilità, di diventare centro di circoscrizione, nel caso d'una divisione più pratica e razionale della provincia.

Chiaromonte, infatti, si trova nel centro del circondario di Lagonegro, equidistante dagli scali ferroviari del Tirreno e dell'Jonio, e, non appena siano compiute le vie in costruzione ed i due ponti già progettati ed approvati sul Sinni, si troverà in diretta e rapida comunicazione colla valle dell'*Agri* e coi più remoti comuni del Pollino.

Ora questa costruzione è di imprescindibile necessità e di assoluta urgenza; perchè da essa dipende, in gran parte, la morbosità del fenomeno emigratorio in questa regione, come dipende, pure, dalle enormi difficoltà, che la maggioranza delle popolazioni del Lagonegrese incontrano allo svolgimento della vita pubblica ed al trattamento degli affari privati.

* * *

A Chiaromonte, incomincia a manifestarsi un certo movimento socialista, iniziato da alcuni giovani abbastanza colti, mossi, in parte, dal naturale desiderio in essi, di novità, ed in parte dalle condizioni indubbiamente assai tristi, della classe proletaria. Anche l'agitazione socialista ha un carattere speciale in Basilicata. Essa è ben lungi dall'assumere le forme violente, che nelle Puglie ed in Sicilia hanno caratterizzato il movimento delle popolazioni rurali. Non si combatte, finora, e solamente da pochi, che per la conquista d'un po' d'equità; in altre regioni codesti agitatori potrebbero aspirare, tutt'al più, al titolo di *liberali*.

Da questi appresi come la classe dirigente, si preoccupi molto poco di migliorare le condizioni dei proletari e di evitare così lo spopolamento progressivo di questa zona, che dovrebbe essere fortunata.

I grossi proprietari esercitano un' influenza assorbente sulla popolazione lavoratrice, ed, avendo a loro disposizione mezzi materiali e morali potenti, (perchè accentrarono in sè l'amministrazione comunale), tolgono ai piccoli proprietari la possibilità di assoldare i lavoratori pei campi, non già, col dare a questi maggiori salari, ma minacciandoli di rappresaglie autoritarie.

Un episodio abbastanza significante avvenne, in proposito, nella sala del Consiglio Comunale, in cui, oltre a molti membri dell' Amministrazione, era entrato un discreto numero di popolani. Mentre si parlava delle cause che inducono i contadini ad emigrare, chiese di esporre la sua opinione una persona del pubblico, in apparenza piccolo possidente. Incominciò con molta calma, affermando, che nelle tristi condizioni attuali dell'agricoltura, non è solo il contadino nullatenente, quegli che è costretto ad emigrare; ma anche, e più di esso, il proprietario mediocre, il quale, con infinita difficoltà, trova chi lo aiuti, nell' epoca della seminagione o della raccolta, a sbrigare il lavoro, cui esso non può bastare da solo.

Perdendo un tempo assai prezioso, egli si affanna a cercare pel paese i braccianti, e, quando è riuscito ad assoldarli ed ha fatto le spese per il loro vitto, e s' è procurato, sottomettendosi a patti usurari, il denaro per pagarli, attende invano che si presentino: e viene a sapere che il sindaco, od un assessore, o qualche elettore influente li ha persuasi a mancar di parola, ed a recarsi nei suoi propri campi, senza neppure, che il beneficio di maggiore mercede, possa giustificare la mancanza all' impegno preso.

A questo punto, riscaldandosi, cita fatti precisi, confermati da altri e leggermente impugnati dalle persone direttamente indicate e presenti.

Uno dei presenti, *alieno affatto ad ogni partito e di ineccepibile imparzialità,* mi assicura più tardi, che questi fatti sono assolutamente veri, e che dipendono dal timore, di essere aggravati nella tassa focatico, nel diritto di pascolo, nella soddisfazione dei mille bisogni infine, che il contadino ha della autorità municipale.

Questa stessa persona aggiunge, che questa non è che una parte degli inconvenienti, che derivano dalla preponderanza assoluta di pochi, nella gestione comunale, tanto che si può affermare, che, se un tempo la classe lavoratrice era soggetta ad un solo signorotto, ora è sottoposta alle angherie di un paio di decine di essi.

Non è quindi strano, che si inizi una reazione, ed è anzi a meravigliare, che essa non assuma proporzioni più gravi e più violente, tanto più che la giornata del contadino, nel territorio di Chiaromonte e nei finitimi, è di 70 centesimi per gli uomini e di 25 centesimi per le donne, oltre un vitto scarsissimo e malsano.

Le giornate di lavoro non arrivano a 150 in un anno, sì che i contadini sono costretti, durante l'inverno, ad emigrare alla marina, da cui ritornano a primavera, con dieci o quindici lire di risparmio ognuno.

La mancanza di capitali e di scorte, e l'abbandono, quasi completo, dell'industria armentizia, non consentono ai proprietari, di introdurre nuovi sistemi nell'agricoltura, e di poter quindi, coll' aumentato prodotto, elevare le mercedi dei lavoratori.

Se buona parte di questi non fosse emigrata, il territorio, coi sistemi attuali di coltura, non basterebbe a nutrirli, e quindi l'emigrazione, sotto questo riguardo, può considerarsi uno sfogo. Certo è però, che sarebbero fonte di sicura prosperità il miglioramento razionale dell'agricoltura ed il fomento dell'industria armentizia, col mezzo di scuole pratiche ed aiuti materiali, sopratutto ai piccoli proprietari ed ai coloni.

ꟹ ꟹ

L'emigrazione di Chiaromonte, era un tempo, pel Brasile e l' Argentina, e profittò, benchè parcamente, della facilitazione dei viaggi gratuiti; ma attualmente è diretta, in modo quasi esclusivo, agli Stati Uniti, ove gli emigranti si spargono in New-York ed adiacenze, dedicandosi ai più faticosi lavori.

È raro che qualcuno faccia ritorno, e non riemigri, dopo aver consumato i pochi risparmi portati, ed aver soddisfatto i debiti che aveva lasciato in patria.

Per partire ricorrono, quasi tutti, a prestiti onerosissimi, non trovando chi acquisti, anche a prezzi derisori, i loro piccoli poderi; molti ricevono dall'America biglietti di chiamata. Poche sono le famiglie che seguirono gli emigranti, e questi mandano sussidi sempre più rari ed insufficienti.

ꟹ ꟹ

Si spera assai, nella costruzione progettata ed approvata del ponte sul Sinni, che unisca Chiaramonte a *Francavilla* e per essa, lungo la via in costruzione, ai comuni di San Severino, Lucano, Viggianello e Rotonda.

Questi lavori, oltre che essere di momentaneo sollievo alla classe proletaria, dovrebbero favorire lo sfogo della produzione agricola e forestale della sponda destra del fiume, aumentando il traffico locale.

Si reclamano pure con urgenza lavori di arginatura, che impediscano al Sinni di allargarsi, a danno della parte più ferace del territorio comunale.

Diffatti, ogni anno, il fiume corrode la riva e diminuisce la proprietà di molti, i quali, per le enormi difficoltà e spese, necessarie ad ottenere lo scarico della relativa imposta, vengono a sopportare doppio pregiudizio.

Le condizioni finanziarie del comune e quelle dei privati, non concedono che queste opere possano essere da essi iniziate, e si reclama perciò l'appoggio materiale del Governo.

Infine si considera, come un mezzo efficacissimo a trattenere la gente dall'emigrare, l'adozione di un servizio tramviario a forza elettrica (forza che potrebbe esser fornita dalle rapide esistenti presso Valsinni) il quale, partendo da Nova Siri, raggiunga almeno Chiaromonte, rimanendo impregiudicata la convenienza, di prolungare il servizio fino a Lagonegro.

Il ridottissimo traffico dell'ampia strada Sapri-Ionio faciliterebbe assai l'attuazione di questo servizio, non importando la necessità (a detta dei tecnici) di ampliamenti sensibili e costosi.

Di faccia a Chiaromonte sull'altra sponda del fiume si scorge il villaggio di *Francavilla sul Sinni*, il quale, per molti mesi dell'anno, è completamente segregato da ogni consorzio col mondo civile, non potendo aver comunicazione con Chiaromonte, dalla cui Pretura dipende, per l'intransitabilità del Sinni, nè cogli altri comuni della regione del Pollino, perchè la strada rotabile, già progettata, non si costruisce che con estrema lentezza.

Perciò l'emigrazione vi si verifica, principalmente negli ultimi tempi, con straordinaria violenza e le condizioni della popolazione giustificano ampiamente quest'esodo.

È un villaggio di tremila abitanti nella loro totalità agricoltori, ed essi pure soggetti alle cause molteplici di disagio e di eccitazione, accennate nella relazione circa i comuni precedenti.

La suggestione prodotta dalla massa di popolazione esistente all'estero, e e dalla notizia che le condizioni di essa, pur non essendo floride, sono indubbiamente migliori di quelle della parte rimasta in patria, esercita un fascino potente, a contrastare il quale occorrono provvedimenti immediati, atti a colpire l'immaginazione delle popolazioni ignoranti.

Il movimento socialista iniziato, tendente ad unire in leghe di resistenza i contadini, non potrà facilmente, data l'ignoranza supina di questi, produrre utili risultati: è a temersi invece che gli eccitamenti inerenti alla propaganda, sveglino aspirazioni indefinite, riscaldino senza misura menti annebbiate; e che, ove in tempo non si provveda, abbiano a succedere deplorevoli casi, quali non rari avvengono nelle regioni finitime alla Basilicata.

Senise.

Continuando per tortuose rivolte, scende la strada nazionale da Chiaromonte a Senise, che ne dista 16 chilometri e si trova in ridentissima posizione, al centro d'una plaga ferace, attorniato da vigne e da uliveti.

Aveva una popolazione di 5580 abitanti, attualmente ridotta a 4697. Negli ultimi due anni, ebbe circa 250 emigranti, molti dei quali, lasciarono definiti-

vamente il paese colle famiglie. La maggioranza è diretta all'Argentina, quindi agli Stati Uniti. Alcune famiglie, stabilirono la loro residenza a San Carlos do Pinhal (Brasile).

Se l'apparenza esterna del paese è bellissima, l'interno invece non la cede in povertà ed in generale sudiciume, ai paesi più disgraziati, visitati fin quì.

Nessuna possibilità d'alloggio e ristoro per i viandanti che dovessero arrestarvisi; io fui costretto a ricorrere, col Prof. Giovanni di Salerno, che mi accompagnava, alla cordiale ospitalità della Stazione dei Carabinieri Reali.

« È del caso accennare in proposito, all'eccellente e provvido servizio, che « l'arma benemerita effettua in tutta questa regione, ove, se poco è richiesta, « fortunatamente, l'opera sua, per ciò che riguarda la pubblica tranquillità, è « invece assolutamente necessaria, quale elemento conciliatore ed imparziale tra « la varie classi della popolazione.

« Nel lungo percorso da me fatto in Basilicata, ebbi a constatare, con « grande compiacenza, con quale abnegazione ed intelligenza, quei pochi uomini « sperduti in paesi, ove manca ogni comodità d'esistenza, adempiano il loro man- « dato, e credo debito mio, poichè se n'è presentata l'occasione, di segnalare « questa impressione al sicuro compiacimento dell'E. V.

Dalle informazioni quì attinte, risulta che, ove non ci fosse stata nei tempi passati l'emigrazione, la popolazione sarebbe raddoppiata, e, difficilmente, avrebbe trovato i mezzi necessari all'esistenza; ma è indubitabile che, attualmente, si ha difetto di braccia, dovendosi ricorrere, nell'epoca di maggior lavoro agricolo, all'opera di gente avventizia.

Una delle principali coratteristiche dell'emigrazione di Senise, consiste nell'essere gli emigranti quasi tutti piccoli proprietari, ridotti alla miseria dalle erosioni del *Sinni*, per le quali perdettero orti eccellenti, da cui ricavavano mezzi discreti di esistenza.

Altri emigrano, perchè, avendo i loro poderi sulla sponda destra del Sinni, non possono recarvisi, che con grave pericolo, durante, appunto, la stagione, in cui più necessaria vi è l'opera loro.

Pochi giorni di pioggia, bastano per rendere intransitabile il fiume, e volendo passare dall'altro lato, è necessario discendere per 25 chilometri fino a Valsinni e rimontare poi, per sentieri appena tracciati, per altrettanto.

Se ciò non fosse, è tale la fertilità del suolo, che anche, senza introdurre nuovi sistemi agricoli, la popolazione si troverebbe a suo agio e sarebbe poi ricca, se questi sistemi si riuscisse, con mezzi razionali e con facilitazioni di credito, a far adottare.

L'allevamento dei suini, forma una delle fonti di ricchezza del paese, il quale, perciò, è ridotto in condizioni deplorevolissime di pulizia.

Le case però e le singole abitazioni hanno un aspetto d'assai maggiore decenza di quelle di Latronico, Episcopia o Teana: ma la gente bassa ha un

aspetto triste ed oppresso, esistendo, anche qui, un distacco enorme fra la classe dirigente ed il proletariato.

La malaria imperversa, causa la vicinanza del fiume, il quale occupa uno spazio di due chilometri di larghezza, pur non necessitandone, anche in tempo di piena, la ventesima parte.

Nel mese di Settembre scorso, sopra una popolazione di **4700** abitanti, esistevano **900** ammalati. Può immaginarsi quale sia il servizio medico di cui questi possono disporre, dati i sistemi imperanti, a questo proposito, in tutta la regione.

Urgono perciò, non solo per frenare l'emigrazione, ma anche per senso di umanità, provvedimenti che riducano il fiume nel suo alveo naturale.

Si eviterebbero con ciò, oltre le esalazioni malariche, anche le erosioni suaccennate e si ridonerebbe al lavoro una superficie importantissima di terreno, la quale, razionalmente quotizzata, arresterebbe completamente l'esodo.

Già da tempo venne progettata ed approvata la costruzione di un ponte, pel quale molti dei suaccennati inconvenienti verranno rimossi, e si conta, sopratutto, sull'appoggio benevolo dell'Eccellenza Vostra, perchè si proceda immediatamente all'esecuzione dell'opera.

L'istituzione d'una scuola pratica d'agricoltura e la concessione di sussidi per costruzioni di case coloniche, riuscirebbero qui, non solo d'immensa utilità: ma troverebbero eccezionali condizioni di applicazione.

Il Mandamento di Noepoli.

Di fronte a Senise, alla sommità di creste argillose, ed alla distanza che intercederebbe fra le due sponde del nostro lago d'Iseo, si scorge la borgata di Noepoli, patria dell'insigne e compianto giureconsulto deputato Rinaldi e centro mandamentale della *regione del Pollino*.

Per accedervi da Senise, converrebbe discendere a *Valsinni* e di là, per una strada segnata sulle carte, ma tuttavia a costruirsi, rimontare per *San Giorgio Lucano* percorrendo uno spazio di **52** chilometri.

Per accedervi dal capoluogo del circondario è necessario percorrere la via nazionale fino a Rotonda, quella intercomunale fino a *San Severino Lucano* e, da questo paese, per sentieri mulattieri, raggiungere la sommità del monte (700 m.) con un percorso totale di **133** chilometri.

Gli abitanti trovano, nell'epoca propizia dell'anno, più spedito cammino, valicando sccessivamente fiumi e montagne: appena però, quando il *Sinni* si presta al guado, possono arrivare a Lagonegro, passando per Senise ed impiegando non meno di due giornate.

Altri comuni del mandamento come *Terranova del Pollino, San Costantino, San Paolo Albanese* e *Cersosimo* devono aggiungere a ciò una giornata di più di via mulattiera.

La regione è fertile, ma abbandonata. Se uno spopolamento generale non è avvenuto, devesi all'accasciamento delle popolazioni, cui non è pervenuto, sinora, che qualche barlume di civiltà, ed all' impossibilità materiale in cui sono, di trovare i mezzi all'emigrazione in massa. *È una regione pressochè isolata dal consorzio civile.*

Da Senise si percorre un lungo tratto di cammino attraverso terre alluvionali ricche di *humus,* ma in gran parte incolte, poi si segue, per lungo tratto, il letto amplissimo del fiume, quindi un carro primitivo, tirato da buffali, attraversa, *quanto è possibile*, la corrente vorticosa, ed in seguito, a dorso di mulo, si rimonta il letto del *Sarmento* affluente del *Sinni*, ed infine, per sentieri embrionali, si raggiunge, dopo tre ore di cammino, il paese di *Noepoli.*

Quì mi si affacciano, per la prima volta, *le tane o grotte trogloditiche* che si notano poi, con maggiore frequenza, nei comuni del Materano ed in alcuni del Melfese, e qui è dato constatare, quanto il progresso delle circostante regioni, sia causa a questa di profondo disagio.

A tale eccezionale situazione devo attribuire la ventura di aver trovato in Noepoli i Sindaci, i Segretari Comunali e varie personalità spiccate del Mandamento, preavvisati telegraficamente che, per le circostanze che V. E. conosce, non avrei potuto visitare i rispettivi comuni.

ꝏ ꝏ

In una sala modestissima dell' Ufficio Comunale si raccolse il 27 Novembre questa specie di Congresso Mandamentale, e da una prolungata discussione, e da un' ampia e particolareggiata esposizione di fatti, ebbi mezzo di formarmi quel convincimento, che m' indusse a dirigere all' E. V. un lungo telegramma, in cui mi permettevo indicare l' imprescindibile necessità di immediati provvedimenti a favore di quelle popolazioni desolate.

Temetti di poi d' aver ecceduto, in quell' occasione, i limiti del mio mandato; ma, dopo un mese da quel giorno, è ancora talmente viva in me la impressione dolorosa subita al racconto di tanti disagi, ed alla vista di tante miserie, che ne ho il ricordo come d' un sacro dovere compiuto.

E Vostra Eccellenza seppe comprendere il movente della mia audacia, e volle degnarsi accondiscendere al desiderio che, in nome di quelle popolazioni avevo osato manifestarle. Da alcuni di quei Sindaci ebbe poi effusivi ringraziamenti, pei quali devo all' E. V. riconoscenza.

ꝏ ꝏ

L' emigrazione da questa regione non fu eccezionalmente intensa nei tempi passati e si diresse verso l' America Meridionale: ma, attualmente, segue il cammino della maggior parte dei Lucani, verso gli Stati Uniti.

Sono lavoratori ignoranti ed abbrutiti, ma pure forniti della innata astuzia delle popolazioni montanare, e d' una sobrietà, quale non vidi mai eguale.

Si acconciano difficilmente all'estero a lavori agricoli, quasi oppressi dall' inconscio timore, di affezionarsi ad una terra diversa da quella che li vide nascere.

Si adattano ai più vili mestieri, ed appena hanno raggranellato qualche peculio, ritornano, col proposito di comperarsi un poderuccio, o di sollevare dalle ipoteche l' antico, e vivere in quell' ambiente, meschino per altri, e per essi tanto caro. Vanno e vengono dall' America con strana facilità; ma da qualche tempo, (e principalmente dacchè hanno preso la via del Nord) non si acconciano, una volta ritornati, a rimanere, e sono invece d' eccitamento agli altri per partire.

Consta che colà lavorano penosissimamente e che sono assai sfruttati dagli stessi loro campaesani più astuti.

Si citano casi di individui rimasti vittime di infortuni, di altri che ne riportarono assoluta inabilità al lavoro, senza che mai riuscissero ad ottenere per essi, o le famiglie, alcuna indennità.

Alcuni artigiani, calzolai e sarti, si trovano abbastanza bene a Boston ed a Rochester, altri, quali braccianti, si affermano soddisfatti d' essere a Toronto nel Canadà, mandano però pochi sussidii alle famiglie, e da qualche tempo è invalsa l' abitudine di chiamarle in America.

Questo costituisce, come altrove, un aggravio per le famiglie rimanenti, ed una deficienza di braccia pei lavori agricoli, tanto, che dalla vicina Calabria, accorre gente, nell'epoca di maggior lavoro.

A questa gente si corrisponde un salario, che i proprietari si rifiutano di pagare ai loro compaesani proletari, dai quali sono divisi da una barriera di orgoglio e di risentimenti, che ingrandisce quanto più segregato si trova il paese, in cui si manifesta.

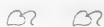
Si citano fatti specifici di abusi d'autorità, di sperpero di beni comunali, di fiscalità odiose nell'applicazione delle tasse, di aste per taglio di boschi demaniali, cui si preclude, con ogni mezzo, ai modesti boscaiuoli di adire; di fatti insomma, contemplati nel codice penale, dei quali, non spettava certo a me di comprovare la esattezza, dovendo attenermi alle informazioni di gente, che ho tutti i motivi di credere veritiera.

Questi fatti sono più facili a verificarsi, in quanto i reclami sono più difficili ad innoltrarsi, e la gente è più ignorante e sottomessa.

Così nell'accertamento di redditi, per l'imposizione di ricchezza mobile, non è raro il caso, che, benchè siano realmente errati, non convenga al colpito di reclamare, per le spese che dovrebbe sostenere, sia pei tramiti burocratici, sia per la difficoltà, senza perdita ingente di tempo ed il soccorso di abili patrocinatori, di riuscire allo scopo.

Terranova del Pollino, dista, dal capoluogo di Mandamento, otto ore di cammino alpestre, e ne è segregata vari mesi dell'anno per le nevi; e conta tuttavia 2357 abitanti, i quali, senza l'emigrazione, sarebbero il doppio.

San Costantino e **San Paolo Albanese,** potrebbero formare, con grande sollievo d'ambedue, un solo municipio, avendo anche comune l'origine etnica; ma, pur essendo vicinissimi, si frappongono gravi ostacoli di comunicazione. In essi l'emigrazione è allarmante.

∞ ∞

L'industria armentizia, già fonte di benessere, trova la causa principale di deperimento, negli accertamenti cervellottici di ricchezza mobile. L'agente delle tasse, non trova altro mezzo per affrettare il suo trasloco, che nel far dello zelo, e persino, nell'inimicarsi le popolazioni, perchè destinazione peggiore non gli può toccare; e così gli altri funzionari dello Stato.

La segregazione dal resto del mondo civile, e la difficoltà enorme di comunicazione, aumentano eccessivamente i prezzi dei generi di prima necessità. Il frumento costa 9 lire più, al quintale, che allo scalo ferroviario di Nova Siri, il petrolio si paga lire 1,10 al litro; in proporzione il resto.

L'instabilità lamentata, ma giustificata, dei funzionari, i quali, non possono considerare quella destinazione che come una punizione, fa che anche la tutela della giustizia riesca imperfetta.

I diritti d'indennità dell'usciere mandamentale costituiscono una vera piaga locale, e, pel favorito di quell'impiego una lauta prebenda.

Il servizio sanitario non può essere che imperfetto, se lo stipendio del medico condotto a Noepoli, non ammonta che a 600 lire annuali, e qualcosa meno negli altri comuni.

L'istruzione obbligatoria, pesa enormemente sui bilanci, e non pertanto l'analfabetismo predomina.

L'usura, domina in ogni manifestazione della vita pubblica, perchè, dato il sistema primitivo cui s'informano le famiglie, vige ancora l'abitudine del baratto dei prodotti; mentre le imposte bisogna pagarle in denaro effettivo.

La tassa di focatico e quella sul bestiame, sono esagerate anche nei comuni che possiedono rendite patrimoniali, perchè queste sono quasi totalmente assorbite dall'imposta governativa.

Alcuni comuni, quali San Paolo Albanese e Cersosimo, difettano di acqua potabile, e sono nell'impossibilità di procurarsela. Se si effettuassero trivellazioni del terreno, si assicura che non sarebbe difficile trovarne e di buona, ma l'*Amministrazione Provinciale della Basilicata, non possiede i neccessari apparecchi,* e non sembra disposta, od in caso, di provvedersene: per quanto ciò non debba importare la spesa che di 20 o 30000 lire.

Nel comune di *Terranova del Pollino*, come in quelli di *Francavilla sul Sinni*, di *Castel Saraceno* ed altri, che non mi fu dato visitare, avviene durante l'inverno che, per ostruzione completa delle comunicazioni, vengono a mancare assolutamente la farina ed il sale.

Alla mancanza della prima riparano il contadino ed anche il cosidetto benestante con succedanei di patate o di granoturco: ma ai generi di privativa, e principalmente al sale, ogni sostituzione è impossibile.

Si verificarono perciò, negli anni scorsi, dei casi in cui si ebbe a deplorare la perdita di vite umane, perchè alcuni coraggiosi, avventuratisi pel bene comune, al viaggio, perirono vittime della bufera.

Alle proteste, ed ai reclami delle autorità amministrative, si rispose, burocraticamente, che i rivenditori avrebbero dovuto provvedersi di maggior quantità, a tempo debito: ma è notorio, come in questi paesi, in cui tanto difetta il denaro, questa previsione debba importare non lievi sacrifici, senza contare quello della diminuzione naturale del prodotto. Questo non può esitarsi, come ogn'altro, a prezzo di speculazione, donde l'inevitabilità dell'inconveniente surriferito.

Altro inconveniente, non meno grave, proviene dalla entità dei diritti di trasferta degli uscieri e dei messi esattoriali, diritti che superano generalmente, e di gran lunga, l'importo degli interessi relativi alle citazioni. Così è di gravissimo inciampo all'esercizio della giustizia, l'esiguità delle indennità di testimoni, stabilite alla stregua generale delle località del Regno, favorite di ottime comunicazioni. Se in regioni assai più favorite si rifugge, con sacro orrore, dal cooperare la Polizia e la Giustizia per evitar noie e disturbi; s'immagini con quale ributtanza in questa provincia, le persone, anche più volonterose, debbano prestarsi all'adempimento di queste funzioni obbligatorie.

ꝏ ꝏ

Ciò premesso, e, sorvolando alla narrazione di fatti più particolareggiati, è ovvio, come, per queste popolazioni, l'emigrazione costituisca un supremo desiderio, e l'effettuazione di essa, *uno sfogo ed un conforto.*

Disgraziatamente, non può emigrare che chi si trova nella pienezza della salute e delle forze e ne possegga i mezzi; e poichè, chi si trova in questo caso non esita, così avviene, che la popolazione si assottiglia, non solo in numero; ma anche in potenzialità.

Non si avverte, forse, pel *momento,* l'effetto perniciosissimo di questo fatto: ma non passerà una generazione, che le conseguenze s'imporranno; pur non essendo difficile, che, prima d'allora, il disagio inaudito, possa produrre danni incalcolabili.

ꝏ ꝏ

Ad ovviare a questi dolorosi inconvenienti, ed attenuare, in parte, la violenza dell'esodo, si presenta come suprema necessità in questa regione, l'*immediata costruzione* delle strade progettate, sia, per procurare momentaneo lavoro alle classi povere, sia, per attivare artificialmente, ma in via definitiva, il traffico.

Converrebbe tener presente però, per queste costruzioni, la convenienza di imporre agli appaltatori l'obbligo di impiegare, almeno nei lavori più elementari, gli abitanti di queste località, stabilendo una tariffa, pur poco elevata, ma tassativa, onde impedire che, somme destinate quale sussidio ai miserabili, vadano ad alimentare le solite riprovevoli speculazioni degli impresari.

Converrebbe, altresì, aiutare efficacemente quei comuni che si trovano nella assoluta impossibilità di sopperire ai bisogni elementari delle popolazioni, (quale la provvista di acqua potabile), partendo dal principio, che lo Stato ha il dovere di riparare a calamità che affliggono determinate regioni.

E mi sembrerebbe ancora opportuno, che, in vista delle gravi spese che incombono ad ogni comune di questa regione, spese che sono sproporzionate alla loro rispettiva potenzialità economica, si cercasse il mezzo di accentrarne l'amministrazione e di ovviare, così, anche agli inconvenienti, già, nelle pagine precedenti, deplorati.

ꝏ ꝏ

È notevole, ed è doveroso ricordarlo, come, nonostante tanta miseria, le condizioni della sicurezza pubblica e della privata proprietà siano in questa regione molto soddisfacenti, e come l'antica tradizionale ospitalità lucana, vi sia esercitata con sentimento assai superiore a quello in uso sulla sponda sinistra del Sinni.

Avendone avute prove assai lusinghiere mi è grato qui attestarlo, anche perchè, qualora pigliasse desiderio a qualche filantropo d'avventurarsi a visitare quei luoghi disgraziati, ma pittoreschi, sappia a che cosa attenersene.

Non ostante le più cortesi ed insistenti pressioni, mi convenne lasciare Noepoli lo stesso giorno dell'arrivo e proseguire per sentieri argillosi e sdrucciolevoli e quindi lungo il letto sassoso del Sarmento, verso *San Giorgio Lucano*, di cui già ebbi a parlare e quindi a *Valsinni*.

Da Noepoli a Valsinni.

La distanza tra Noepoli e Valsinni per la via in costruzione sarà di 31 chilometri: ma per le scorciatoie della montagna e quindi pel letto del torrente il cammino si accorcia della metà.

Sotto una pioggerella fine e penetrante s'intrapprese il cammino, e, giunti presso al fiume, avvenne un incidente doloroso che mi permetto di raccontare, non fosse che per interrompere la monotonia di questa lunga relazione e per rilevare in quali condizioni si trovi, chi è costretto a viaggiare per quel lembo di Italia nostra.

E viene a proposito quindi di dire come il Prof. Giovanni Salerno direttore della cattedra ambulante di zootecnia e caseificio di Potenza si trovasse ad essermi compagno.

Sapendo come io mi accingessi a compire da solo la missione affidatami, ed esagerando, forse, nella sua mente, le difficoltà che avrei incontrato, egli si proferse spontaneamente, e con vero disinteresse, di accompagnarmi in una parte del viaggio: e la sua compagnia mi fu, sotto ogni rapporto, utilissima, sia per la conoscenza sua del paese, sia per le cognizioni pratiche e scientifiche d'agricoltura e di pastorizia da lui possedute, sia per le sue relazioni personali, che, in una regione, pur troppo assai inospite, mi compensarono dei disagi inevitabili del viaggio.

Dopo quindi un'ora di discesa, preceduti dai muli che dovevano trasportarci, avvenne che una di queste bestie, senza causa alcuna, sferrò un calcio violento in direzione nostra, colpendo alla gamba destra il mio compagno in modo da rendergli impossibile di camminare.

Fu un momento triste assai, tanto più che si temeva che il danno fosse maggiore e nessuna possibilità di soccorsi era vicina. Coll'aiuto del mulattiere riuscii a metterlo a cavallo e così, mentre scendeva la sera, ci avventurammo verso Valsinni.

La disgrazia avvenne appunto presso alla località, in cui anni sono, per una avventura quasi simile, il defunto On. Rinaldi ebbe un arto spezzato; a proposito di che, fino d'allora, si sollevò la questione della necessità di provvedere ad una più sicura viabilità di quei luoghi.

Per oltre tre ore, attraversando e riattraversando la corrente, si scese verso la confluenza del *Sarmento* col *Sinni*, lasciando sulla destra *San Giorgio Lucano* e passando sotto le arcate d'un magnifico ponte, *reso quasi inutile* dall'inesistenza di vie che vi conducano.

Ma la profonda oscurità in cui ci trovavamo, ci impedì di trovare il sentiero che doveva poi metterci sul tratto di via Valsinni Noepoli attualmente in costruzione e, non fu che dopo, che il Prof. Salerno, conoscitore dei luoghi, si decise, a costo di gravi sofferenze, ad inerpicarsi per un'erta boscaglia, che si riuscì ad attirare l'attenzione di alcuni contadini d'una isolata cascina.

Questi, risvegliati dall'abbaiare dei cani, accolsero il professore, e vennero poi con torcie a rintracciare me, che intanto avevo dovuto, con modi piuttosto violenti, impedire al mulattiere pauroso, di ritornare colle sue bestie sul cammino già percorso.

Valsinni.

Poco prima di mezzanotte giungemmo a Valsinni, ove nel palazzo del D.r Giuseppe Melidoro, ricevemmo splendida ospitalità.

Al mattino, non ostante l'imperversare del tempo, compresi da uno sguardo gettato dal balcone della mia camera, come l'ambiente fosse mutato.

L'aspetto della campagna sottoposta, era quello d'una delle plaghe della Toscana, vigne ed olive, campi coltivati con insolita cura.

Rischiarandosi più tardi il cielo, andai scorgendo nei punti di miglior esposizione, delle piante rigogliose di agrumi; immediati al paese, erano orti e fruttetti.

Ma, pur troppo, il panorama che mi si apriva dinnanzi, non era che una minima parte di territorio del Comune, il quale, pur favorito da eccezionali condizioni di clima e di feracità di suolo, si trova nelle identiche condizioni di arresto secolare, nei progressi agricoli, che il resto della Basilicata.

La zona di territorio da me intravvista, apparteneva quasi per intero, al mio ospite, il quale da vent'anni va adoperandosi in ogni modo, per introdurre nel suo paese nuovi sistemi di coltura e razionali miglioramenti. Il resto rimane allo stato primitivo, causa la già notata ignoranza dei lavoratori e la generale impossibilità nei proprietari, di provvedersi di istrumenti perfezionati e di prendere utili iniziative.

Il D.r Melidoro, è uno dei rari proprietari lucani, che pagano di borsa e di persona, pel progresso agricolo della Basilicata, e che, coll' introduzione di macchine e strumenti perfezionati, coll'uso razionale dei concimi artificiali e col miglior trattamento dei lavoratori, sono riusciti ad arrestare completamente l'emigrazione, fra la gente numerosa che da essi dipende.

Il cav. Corbo ad Avigliano, il comm. Padula a Policoro, gli avvocati Cataldi, Girardi e Zaccara a Rotonda e Lauria, il comm. Scutari a Castelluccio Inferiore, i signori Pesce e Dagosto a Lagonegro, la famiglia Legnazzi (oriunda Bresciana) a Montalbano Jonico, l'on. Lacava a Corleto, l'on. Materi a Grassano, l'on. Fortunato a Rionero, l'impresa Lanari a Monticchio ed altri che non ebbi la fortuna d'avvicinare, ma che non sommano forse, tra tutti, a qualche decina, formano il nucleo progressista della Provincia e riuscirebbero certamente a rigenerarla, ove ai loro sforzi congiunti, s'aggiungesse la cooperazione governativa, cui spetterebbe promuovere l'istruzione pratica generale, ed organizzare seriamente e prontamente, la distribuzione del credito agrario indispensabile.

ꕥ ꕥ

Valsinni conta 1710 abitanti e poco più ne contava nel 1881; ma l'apparente stabilità della popolazione proviene da una immigrazione di operai della vicina Calabria, per la costruzione della strada Valsinni - Noepoli - San Severino Lucano e dalla grande prolificità dei rimasti.

L'emigrazione presenta quest'anno, una forte diminuzione: ma i notabili del luogo mi fanno osservare, che il grande esodo dell'anno scorso, assottigliò di molto l'elemento che può emigrare, essendo rimasti i vecchi e le donne.

Il territorio del comune è piuttosto ristretto: ma il suolo appare esaurito per mancanza assoluta di concimazione: l'esempio del D.r Melidoro, non può esser seguito dagli altri proprietari, per mancanza di capitali.

La proprietà è molto divisa, e la gente che emigra, si provvede del denaro necessario, con prestiti al 25 ed al 30 %, dando in garanzia ipotecaria il proprio podere.

I primi risparmi fatti all'estero, servono al soddisfacimento dei debiti, prima ancota che a sussidiar la famiglia, essendo, a questo proposito, tutta la popolazione agricola del Lagonegrese d'una scrupolosa onestà.

Gli emigrati, appena possono, ritornano e, contrariamente a quanto avviene in altri comuni, acquistano dei terreni e cercano migliorare i propri, sì che il valore di essi è cresciuto.

Ma le abitazioni nel paese sono costituite, in massima parte, da orrendi tuguri, soggetti essi pure all'imposta sui fabbricati ed a censi o canoni pel culto.

Il comune ha 3500 lire di rendite patrimoniali, provenienti principalmente dai diritti di pascolo, esige tassa di focatico e, per giunta, impone anche quella *sul valore locativo*, corrispondente al 40 per cento della fondiaria.

Ciò non ostante, l'aspetto del paese è meschinissimo ed i servizi pubblici affatto embrionali.

La necessità di sgombrare quella massa informe e malsana di casupole aggrappate alla montagna s'impone, mediante un congruo sussidio per la costruzione di casette rurali.

La situazione topografica di Valsinni non potrebbe essere migliore, trovandosi alle porte della vallata del Sinni ed alla congiunzione della via nazionale Sapri - Jonica e di quella provinciale in costruzione per la regione del Pollino.

Le rapide del *Sinni*, che qui restringe, a poche decine di metri, il suo alveo, potrebbero fornire una forza idraulica considerevolissima, per quegli stabilimenti industriali che si avessero a costruirvi, oppure, per quella ferrovia economica tra Nova Siri e Chiaromonte, che è tanto desiderata.

Il suolo si presta a tutte le colture, da quella degli agrumi alla forestale, ed in nessun luogo dovrebbe essere più facile che qui, arrestare la emigrazione dannosa, e richiamare con materiali e poco gravosi allettamenti la gente emigrata.

Questa si dirigeva per lo innanzi all'Argentina, ora ha deviato completamente pel Nord America, ove si adatta ai lavori delle ferrovie e delle miniere a Filadelfia, Leetown, Pittsburg, Albany e Boston. Manda con frequenza denaro alle famiglie e sono rarissimi quelli che di esse non si ricordano.

La tendenza al ritorno è vivissima, il che prova quanto debba essere grave la somma dei motivi che producono l'emigrazione.

Colobraro.

Di fronte a Valsinni, dall'altro lato del fiume (che qui si restringe e forma una corrente rapidissima che sarebbe facile utilizzare per forze idrauliche) apparisce sopra un monte, cosparso di uliveti e di vigne, il paesello di *Colobraro*.

Esso è tra quelli che più ebbero a soffrire e soffrono per la emigrazione. Nel ventennio perdette, non ostante un'eccezionale prolificità, il quarto della sua popolazione; e tuttavia questa va ancora assottigliandosi nella parte più produttiva.

La sua situazione è fra le più penose, e basti notare che, mentre non si può accedervi che per una straducola comunale incomodissima, esso dipende per la R. Pretura da *Rotondella,* per la Ricevitoria di registro da *Sant'Arcangelo*, per l'Agenzia delle tasse da *Noepoli*, e per le operazioni di leva e pel Tribunale da *Lagonegro*, distanti rispettivamente 32 - 26 - 43 e 116 chilometri. (La distanza da S. Arcangelo, per difetto di strade è realmente triplicata).

A queste cause di disagio, deve anche aggiungersi una lotta acerrima di partiti per impadronirsi dell'amministrazione comunale, dalla quale sono naturalmente esclusi i proletari, che poi ne sono le prime vittime.

Si nota e si lamenta deficienza di braccia; ma i proprietari che si negano a pagare più di 70 centesimi al giorno ai lavoratori paesani, si acconciano a pagarne il doppio ai forestieri.

La rovina assoluta della pastorizia è la causa maggiore del disagio; si reclamerebbero perciò pronti ed efficaci provvedimenti.

Rotondella.

Passata sulla sponda destra del fiume e contornando gli ultimi contrafforti dell'Appennino, la strada si dirige verso il mare, ed a 21 chilometri da Valsinni giunge alle falde d'un colle su cui sorge, coll'aspetto abituale dei paeselli lucani, il villaggio di *Rotondella*.

La necessità di raggiungere, prima di notte, la stazione di Nova Siri, mi era di impedimento a visitare il paese: ed avendone preavvisato il Sindaco, questi credette sufficiente l'invio del Segretario comunale alla congiunzione della via nazionale colla brevissima mulattiera che scende dal borgo.

Poche e vaghe perciò sono le notizie che ho potuto raccogliere circa la emigrazione di questo paese, dovendomi limitare alle cifre statistiche pel numero, ed a quelle del bilancio per le cause.

Per quanto lieve, anche la popolazione di Rotondella ha subito una diminuzione nel ventennio: ma da due anni l'esodo ha assunto proporzioni straordinarie, tanto più ch'esso è dato nella sua totalità da uomini giovani e laboriosi.

A 250 circa ammontano gli emigranti dal marzo 1901 ad oggi, sopra una popolazione di 4000 abitanti; si recano nella massima parte a Nord America, ove si adattano ai lavori delle miniere in Pennsylvania e Massachusset.

Ne trovai alcuni alla stazione di Nova Siri in procinto di partire, ed interrogati sulle cause che li inducevano a lasciare famiglia e patria, dissero che la loro posizione era affatto insostenibile per l'esorbitanza delle tasse ed il nessun compenso al lavoro, tanto che si proponevano, appena fosse loro possibile, di chiamar presso di loro le famiglie.

Dalle cifre che avevo desunto dal bilancio, m'ero dovuto fare un'opinione, che queste dichiarazioni confermavano.

Diffatti, oltre ad un *reddito patrimoniale* di 2089 lire, e ad un'entrata di circa L. 9000 per sovrimposte, l'Amministrazione grava sulla popolazione, composta pei $^{19}/_{20}$ di contadini, con 6000 lire di tassa di focatico, e 3000 di tassa bestiame; e contro **2500** lire circa di stipendi pel personale del Municipio, non apparisce che la irrisoria somma di L. **150** annuali per la condotta medica, in un paese che è *infestato, otto mesi all'anno,* da febbri malariche.

Nova Siri.

Disteso in una insenatura oscura della montagna, e confondendo le sue casupole, annerite dall'umidità e dai secoli, col colore dei macigni circostanti, si scorge dalla via nazionale il paese di Nova Siri, pel quale, le cifre statistiche segnerebbero, caso strano, un lieve aumento di popolazione, nel ventennio, ed un'emigrazione per nulla violenta.

Le bellissime campagne, che si stendono dalle falde del monte, fino al mare per uno spazio di circa 15 chilometri, i lunghi filari di alberi da frutta, e l'apparente miglior coltivazione del suolo, danno luogo a sperare che non sia già, come in altri siti, l'eccesso di miseria che trattiene quella gente dall'emigrare; ma un relativo benessere.

Siamo però nella zona tristissima della malaria, il dilagare dei fiumi e dei torrenti che scendono al mare, formando paludi perniciose, richiede la cura del governo, allo scopo di ridonare a queste plaghe superbe, parte di quello splendore per cui andavano celebri Cotrone, Sibari e Metaponto, e le altre ricche città della Magna Grecia.

Gli altri Comuni del Lagonegrese.

Tra i Comuni di questo circondario che non mi fu dato di visitare e che, non pertanto, hanno una grande importanza, tre, sopra tutti, meritano speciale ricordo e sono *Moliterno*, *San Chirico Raparo* e *Tursi*.

Moliterno, ancora famoso per l'industria dei latticini, ebbe l'onore d'esser visitato dall'Eccellenza Vostra e, circa i bisogni che vi si dovrebbero soddisfare per diminuirne l'emigrazione, che ne allontanò più del 30 % degli abitanti e che continua ancora con immutata violenza, non è necessario ch'io mi estenda. Basti l'affermare che nel trascorso biennio altri 400 individui presero la via dell'esilio.

Lo stesso avviene pel vicino villaggio di *Sarconi* e per quelli finitimi del circondario di Potenza.

A **San Chirico Raparo** la popolazione è pure sensibilmente diminuita, per quanto consti, che la zona in cui si trovano quel Comune ed i finitimi di *S. Martino d'Agri*, di *Roccanova* e di *Sant'Arcangelo* sia tra le più fertili della Basilicata. (1)

Tursi, collocato nelle vicinanze della marina o congiunto alla ferrovia per una discreta via carrozzabile, soffre esso pure per un forte esodo: ed è notorio, che se, in tutti e tre questi capoluoghi di mandamento, fosse possibile dare un impulso moderno all'agricoltura, ciò costituirebbe un allettamento efficacissimo alla popolazione, perchè venisse meno in essa la smania d'allontanarsi.

In complesso la piaga maggiore del circondario di Lagonegro consiste nella apparente sterilità del suolo, prodotta da deficienza di strumenti e di concimi, dalla distruzione quasi completa dell'industria armentizia, che ne formava la principale ricchezza e dal disboscamento irrazionale che ha soppresso l'antica ricchezza di pascoli.

Quanto alle vie di comunicazione, sola necessità sembrami quella di costruire gli allacciamenti alle arterie principali pei vari comuni, che sono segregati dal mondo civile. In nessun luogo eccetto che a *Chiaromonte* ed a *Lauria* si espresse con una certa insistenza, l'aspirazione ad opere stradali di costosa e difficile esecuzione.

Circa alle altre cause ed agli effetti dell'esodo morboso delle popolazioni, non posso che riferirmi agli appunti speciali esposti per ogni singolo comune.

---

(1) Il Sindaco di questo comune in una lettera, che va annessa al presente rapporto, conferma le condizioni, relativamente, più favorevoli, in cui si trova quella classe lavoratrice; ma ne lamenta acerbamente la smania di emigrare.

Egli l'attribuisce nella sua totalità all'azione deleteria dei rappresentanti dei vettori, ed accenna a fatti precisi, che meritano l'attenzione dell'autorità competente. Mi dispiace assai di non aver ricevuto questa lettera, mentre mi trovava in Basilicata, perchè non avrei certamente ommesso di recarmi a verificare personalmente l'esattezza di tali informazioni.

Da Nova Siri a Matera.

Percorsa buona parte del Circondario di Lagonegro, considerai mio compito fare una visita anche a quello di Matera, ove, se il fenomeno emigratorio non ebbe pel passato violente manifestazioni, va assumendo da qualche anno eccezionale gravità.

La via più spedita era quella di recarsi per ferrovia a Taranto, e di là, per *Gioia del Colle*, ad *Altamura*, donde, nuovamente in vettura, dovevo poi raggiungere, attraversando il Materano, la stazione di Ferrandina, e quindi nuovamente Potenza.

Nelle brevi soste, che dovetti fare a Gioia del Colle e ad Altamura, cittadine di oltre 2000 abitanti ciascuna, e nel rapido passaggio attraverso il loro territorio, ebbi campo di formarmi un concetto sommario del modo con cui si effettua, in quella regione, l'emigrazione.

Già l'aspetto delle campagne non presenta affatto i caratteri desolanti, di quelle da me nei giorni precedenti percorse, e le condizioni dell'abitato sono di gran lunga migliori.

Nessuna diminuzione, intanto, nella popolazione, anzi un sensibile aumento: un'aria di benessere, ignoto nelle borgate del Lagonegrese e del Potentino, traspare dalle abitazioni e dalla gente che s'incontra pel cammino.

Sia nell'una che nell'altra città, e nel loro territorio, se il contingente maggiore all'emigrazione è dato dalla classe agricola, sono però numerosissimi gli artigiani (muratori, falegnami e sarti) che lasciano, quasi mai definitivamente, però, il loro paese. Vi esiste maggior conoscenza dei luoghi verso cui si dirigono, e vi si verificò una notevole diminuzione d'emigranti, dacchè si sparsero allarmanti notizie circa i paesi d'immigrazione.

Se una certa recrudescenza avvenne, fu tra gli individui soggetti a leva ed a possibili richiami sotto le armi, i quali, più che da vero bisogno e desiderio di emigrare, furono indotti alla partenza dalle facilitazioni accordate colla legge recente, che li esime da un servizio, cui si prestano con ripugnanza.

Concordano a tale riguardo le opinioni delle Autorità e delle persone ragguardevoli, con cui ebbi, pur brevemente, a trovarmi in contatto.

La necessità di miglioramenti agricoli è pur grande; ma non così imperiosa come in Basilicata, e solamente le perturbazioni atmosferiche e le piaghe agricole della peronospora e della mosca olearia furono causa di vero disagio e spinta, per molti, ad emigrare.

Da Altamura a Matera un ampio stradale di circa cinque leghe attraversa una campagna ondulata, in cui già si nota nuovamente l'incuria lucana; tuttavia si trovano larghi spazi di terreno destinati a pascolo, parecchie case coloniche, campi arati convenientemente, e mandre numerose di cavalli e di ovini.

Nelle vicinanze di Matera appaiono quelle originali cave di tufo che da lungi assumono l'aspetto di castelli diroccati; già il suolo appare più arido, e

ricompaiono, per ogni dove, i miseri aratri di legno, che lasciano nella terra un impercettibile solco.

Traccie di terremoto si scorgono alle soglie della città, la quale, però, sia all'esterno che all'interno, offre un piacevole aspetto.

Matera.

Capitale antica della Basilicata, conta 17000 abitanti, avendo aumentato di un decimo la sua popolazione nel ventennio.

Il complesso della città, è grazioso e pulito, edifici dall'aspetto solidissimo la adornano, le case sono spaziose e pulite e le vie e piazze principali convenientemente lastricate ed illuminate.

Nei profondi avvallamenti, tracciati dal torrente *Gravina*, e che s'aprono come ad anfiteatro ai lati della città, sono scavate nel tufo friabile, che indurisce rapidamente al contatto dell'aria, delle grotte profonde, in cui vive la povera gente, come ai tempi dei trogloditi.

Pur avendo ormai abituato la vista ed il cuore, a simili spettacoli, questo non lascia d'infondere profonda tristezza. Non sembra però, che quella gente primitiva, si trovi in quelle abitazioni, enormemente a disagio. Ciò che più impressiona, é che anche su di esse graviti inesorabile l'imposta sui fabbricati: e che chi le abita, non si sottragga all'apparentemente giustissima tassa di focatico.

Avvicinando quella gente infelice, v'hanno momenti, in cui l'incoscienza che essi dimostrano della loro abbiezione, fa tacere nell'animo la pietà; per sollevare l'indignazione.

Non si riesce infatti a comprendere, come essi non s'accorgano dell'impressione disgustosa che producono; e, non provando essi alcuno dei bisogni più elementari dell'igiene personale, non sembra si facciano un'idea, che altri li possa sentire.

Quest'impressione dolorosa, si accresce, notando l'indifferenza, con cui le persone, anco intelligenti e colte del luogo, assistono a questo miserevole spettacolo; e come in esse l'abitudine abbia prodotto l'insensibilità.

ꝏ ꝏ

L'emigrazione per l'America non è guari allarmante, giacchè in un sessenio, non ha raggiunto il 3 % della popolazione; ma è attivissima invece quella per paesi finitimi della provincia, in cui fa difetto la mano d'opera e per quelli del Barese e del Leccese, ove più elevate sono le mercedi.

Risulta da questo, che i proprietari locali, trovano a stento, chi si presti a lavorare i loro campi ed a custodire i loro greggi; ma è chiaro altresì, che

questi proprietari, si fanno un'idea molto inesatta, dei diritti dei contadini; della cui emigrazione si lamentano, mentre poi si rifiutano a rimunerarli convenientemente pel loro lavoro.

È vero però, che le condizioni dei piccoli proprietari sono piuttosto lamentevoli, mancando essi di ogni scorta per far convenientemente fruttare i loro poderi ed essendo, in massima parte, oberati da debiti, che pei gravosi interessi, assorbono totalmente la rendita.

Che essi non siano responsabili, in gran parte, di questa deplorevole condizione, non si può certo affermare, poichè moltissimi, non contenti di quanto possedevano, invertirono ogni loro avere mobiliare e si sottoposero ad impegni rilevanti, per acquistare i beni Ecclesiastici: contrastandoseli accerbamente e riducendosi poi, all'impossibilità di pagarne le quote di ammortamento.

I contadini, angariati e scorati, e profittando della vicinanza di regioni più progredite, abbandonano Matera, il cui territorio vastissimo, rimane così incolto per la massima parte.

Aggiungasi l'esistenza, di due o tre grandi latifondisti, i quali non si curano affatto, di introdurre miglioramenti nella coltura delle loro immense proprietà, ed il fatto, che molti beni ecclesiastici del territorio Materano, vennero acquistati da capitalisti Baresi, i quali, naturalmente, come i latifondisti, ne godono da lontano il frutto, senza alcun profitto pel Comune.

Questo si trova ridotto perciò, a sopportare spese, senza possedere le congrue entrate e l'Amministrazione quindi è costretta a rivalersene sulla popolazione intera, col facile mezzo del dazio consumo e delle imposte locali a larghissima base.

Il conseguente fermento della popolazione lavoratrice, si risolve qui in un iniziale, ma vivacissimo movimento dei contadini, i quali, ammaestrati ed eccitati dall'esempio della Puglia vicina, si sono costituiti in lega, e discutono con energia, affatto insolita in Basilicata, dei loro diritti e delle loro pretese, trovando, naturalmente, chi approfitta del loro risveglio, per rinfocolarne le passioni.

Attratto dalle novità del caso e seguendo il metodo obbiettivo propostomi, volli recarmi alla sede della Lega, ove trovai raccolto un centinaio di contadini attornianti quel tipo originale, ma interessante, di apostolo della rigenerazione proletaria, che è conosciuto sotto il titolo di *Monaco bianco* e che risponde al nome di Luigi Lo Porfido.

Trovai cortesissima accoglienza e, poichè ebbi esposto i motivi che mi conducevano, e che erano quelli di conoscere le cause che inducevano i loro parenti ad emigrare e studiare i mezzi adatti, nei limiti del possibile, ed attenuarle, si iniziò una discussione, in cui quella povera gente incolta, ma non ottusa, espose con ingenua semplicità, la propria opinione.

« Poco o nulla essi lamentarono lo stato miserabile delle abitazioni in cui « sono nati e cresciuti, del vitto frugalissimo, che non si preoccupano di migliorare.

« Dissero, invece, come anche, in quelle tane, essi siano soggetti a tasse munici- « pali gravose e come il sistema vigente di contratto a fittanza dei terreni li costringa « a lavorare senza posa tutto l' anno, per poi trovarsi alla fine, carichi di debiti « verso il proprietario e verso l' usuraio, cui dovettero ricorrere pel pagamento « delle tasse, e più estenuati di prima. »

Il loro aspetto infatti è lungi dal potersi paragonare a quello dei contadini, anche delle più infelici plaghe settentrionali, ed i cibi che li vidi mangiare nelle loro grotte, sono tali, da metter ribrezzo.

« La terra che coltiviamo, essi aggiunsero, ci rende difficilmente, tre o « quattro volte la semente che vi abbiamo sparso ; e per procurare pascolo alle « pochissime pecore, che ancora possediamo, dobbiamo sottostare a pesi che assor- « bono l'utilità che ne potremmo ritrarre.

« Perciò, appena possiamo, emigriamo; e quelli di noi che sono trattenuti « dai lavori pel proprio poderuccio, attendiamo l'occasione per disfarcene e poter « recarci in America, ove ci dicono, che i padroni sono cattivi, ma non crediamo « possano essere, peggiori dei nostri : e, dove almeno, è certo, che si mangia « meglio di qui.

« Se noi ci rifiutiamo di lavorare nei campi dei signori, questi, quando si « tratta di aiutarci nel disbrigo delle questioni di leva, o di sollevarci da qualche « tassa ingiusta, ci mettono mille difficoltà ; emigrando poi, siamo obbligati di « lasciar le nostre donne, ed è tanto più facile, che pesi su di esse il malcontento « di chi ci vide partire. »

Questo il sunto della loro esposizione fatta senza scompostezza e violenze e rispondente esattamente, del resto, alla verità.

Nessuna delle frasi rivoluzionarie che caratterizzano i nostri ambienti nor- dici, un senso in tutti, più di stanchezza che di rancore, ed una fede vivissima nell' opera rigeneratrice dell' attuale Governo, che personificano ed applaudono nel nome di Giuseppe Zanardelli.

Da quell' ambiente *sovversivo* mi recai ad ossequiare il Monsignore che regge la curia di Matera, il quale, con cortese benevolenza, volle espormi i suoi concetti circa le cause dell' emigrazione e la necessità di frenarla.

Convenne che la condizione dei contadini è triste assai, ma aggiunse che non è guari peggiore di quello che era nei tempi andati.

Quella che mi affermò essere realmente peggiorata, è la condizione dei piccoli e mediocri proprietari, i quali non conoscendo i sistemi razionali di col- tura, od, avendone sentore, non essendo in caso di attuarli, hanno visto isterilire i loro terreni, nè sanno a qual santo votarsi, per sbarcare la vita.

Converrebbe, egli disse, che si cercasse di aiutarli alcun poco, sottraendoli all'usura che li dissangua, insegnar loro, praticamente, come si possano coltivare i terreni e soccorrerli nei primi tempi, con istrumenti perfezionati e concimi. Senza di ciò, si andrà sempre peggiorando, e verrà presto un giorno in cui il male sarà irreparabile.

Non sarà possibile allora frenare i contadini, che già cominciano a sollevarsi e che allora troveranno i più ardenti sobillatori, in coloro, appunto, che essi attualmente considerano come nemici.

Dopo aver udito da esso pure gentili parole all'indirizzo dell'E. V., esprimenti sincera fiducia nell'opera Sua, mi congedai con rispetto dal venerando uomo.

ꝏ ꝏ

Poco dissimili; ma più energiche furono le espressioni del Prof. Enrico Mele benemerito Presidente del Comizio Agrario di Matera.

Nei brevi istanti ch'ebbi la fortuna di rimanere con lui, egli mi dipinse a foschi colori la situazione agricola del municipio e del circondario di Matera: affermando la necessità d'una Scuola Agraria con annesso podere modello, d'una seria, per quanto limitata, distribuzione di credito agrario, anche sotto forma di prestito di sementi, concimi e strumenti da lavoro e d'un congruo sollievo tributario pei terreni insteriliti.

L'emigrazione, egli aggiunse, che ora si manifesta in misura non eccessiva in Matera, ma in modo terribile in certi comuni del circondario, aumenterà in modo spaventoso, se le cause attuali persistono, e ridurrà questa, già florida regione, ad un mezzo deserto.

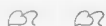
ꝏ ꝏ

Il Comm. Domenico Ridola deputato Provinciale ed una delle persone più ricche, influenti e colte di Matera, si compiacque esso pure di manifestarmi le sue idee in proposito ed ebbe, anzi, la somma cortesia di rimettermi un prezioso complesso di osservazioni pratiche, che per brevità riassumo.

« L'emigrazione, egli scrive, che era un fenomeno raro a Matera, cresce
« da qualche anno in progressione allarmante, sia per le Americhe, che per le
« provincie finitime di Bari e di Lecce.

« Essa si verifica, perchè il peso dei balzelli è enorme e perchè quì non vi è
« altra risorsa che la terra e perchè questa non può rimunerare chi la coltiva.
« Perchè, infine, dov'era il benessere oggi è il disagio, la miseria e la fame! le
« necessità imprescindibili superano gli introiti, ed è esaurita ogni riserva pecu-
« niaria degli anni anteriori.

La cagione di ciò deve imputarsi, anche, secondo il Comm. Ridola, all'abbagliamento della compra dei beni ecclesiastici ed alla successiva impossibilità di pagarli, senza contrarre nuovi debiti o senza affrettarsi a sfruttare irrazionalmente i terreni acquistati, procedendo a diboscamenti perniciosissimi.

Ne venne quindi la malaria, per la distrutta regolarità nella distribuzione delle acque, la rovina dell'industria armentizia, per la sparizione dei pascoli, e se i proprietari sono ridotti, in gran parte, ad essere gli amministratori dei loro antichi beni per conto dei creditori, i contadini vedono peggiorata, essi pure, la loro sorte, perchè nei pochi armenti che possedevano, esisteva l'unica loro risorsa.

Non guari diverse potevano essere le notizie che raccolsi dall'autorità politica e dalle singole persone colle quali mi fu possibile intrattenermi, convenendo tutte nella necessità di urgenti provvedimenti.

Quali essi debbano essere risulta, in generale, dalle surriferite conversazioni, ed, in particolare, dalle condizioni finanziarie della città, dedotte dall'esame del Bilancio Comunale e già esposte, in forma alquanto rettorica, ma pure in modo assai chiaro nei memoriali presentati all'E. V. dalla Giunta Comunale e dal Comizio Agrario di Matera.

Affinchè l'amministrazione possa sollevare di qualche peso la popolazione, o sopperire più ampiamente ai pubblici servizi, converrebbe che non pesasse su di essa la spesa sensibilissima del Liceo-Ginnasio, del quale v'ha indubitabile necessità, data la distanza che la separa da ogni altro centro d'istruzione.

Questo sollievo, il quale appare d'una equità indiscutibile, faciliterebbe alla città il mezzo di estendere l'istruzione tecnica agli artigiani ed ai giovani della classe media e popolare; ma sopratutto le offrirebbe modo di provvedere di più igieniche e meno barbare abitazioni, la parte più meschina della popolazione.

Altra aspirazione, non meno giustificata, in una città di tanta importanza e di così patriottici precedenti, sarebbe quella di essere unita per mezzo d'una ferrovia alla provincia finitima di Bari ed a Potenza, colla costruzione di parte, almeno, della progettata ferrovia *Grumo Padula* alla quale già V. E. s'è cotanto interessata.

L'istituzione infine d'una scuola agraria con podere modello e deposito di istrumenti, concimi ed animali da rimonta, non risulta meno necessaria quì, che non sia in Avigliano ed in altri punti speciali della Basilicata.

Questi sono i desideri, soddisfacendo i quali, si ovvierebbe al pericolo d'un deplorevole spopolamento.

Montescaglioso.

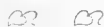
A percorrere i 20 chilometri di strada carrozzabile che dividono Matera da *Montescaglioso* occorrono più di tre ore, causa le gravi pendenze e lo stato deplorevole di gran parte del cammino.

Arriviamo quindi a notte inoltrata in questo paese importantissimo del circondario e vi troviamo un'accoglienza, oltre ogni dire, cortese. [1]

Non ostante l'ora tarda, trovammo le vie del paese sufficientemente illuminate e fu possibile di raccogliere molte notizie dalle autorità municipali che, preavvisate, erano venute ad incontrarci.

La visita a Montescaglioso m'interessava assai, non solo per l'importanza speciale del paese che conta 7300 abitanti e dista non meno di 20 chilometri da qualunque altro centro di popolazione, ma anche pel fatto straordinario, che l'emigrazione, dopo avervi raggiunto la cifra di 242 individui nel 1901, in confronto di 46 nel 1900, è scesa, in quest'anno, a meno della decima parte.

Partendo dal principio ch'essa è determinata sopratutto dal malessere, e dalla mancanza di lavoro, era naturale ch'io supponessi, che, le cause del primo si fossero di molto attenuate, o che, per circostanze speciali, i proletari avessero trovato proficua occupazione.

Non potevo immaginare che queste previsioni dovessero risultare assurde; e, qui principalmente, dovevo convincermi, che sarebbe una vera temerità, esprimere giudizi generali sulle condizioni dei paesi che non ho potuto visitare.

La popolazione di Montescaglioso non è diminuita nel ventennio che di 146 individui, i quali ammontano però a 1205, tenendo calcolo dell'eccedenza delle nascite sui decessi.

Essendo rarissimo il caso che gli emigrati abbiano condotto seco la famiglia, il paese ha, quindi, perduto un contingente enorme di uomini adatti al lavoro, pur avendo nel suo vastissimo territorio, di oltre 200 chilometri quadrati, esuberanza di spazio, per sopperire alla loro esistenza.

Dalle informazioni assunte risulta, intanto, che la cifra degli emigrati di quest'anno, la quale arriva appena alla ventina, non si riferisce che a quelli che si

[1] Montescaglioso è il solo paese della Basilicata (di quelli almeno da me visitati) che possieda un locale destinato ad ospitare quei funzionari dello Stato, che, per circostanze speciali, sono obbligati a sostarvi la notte, e che non troverebbero come allogarsi altrimenti, se non con grave difficoltà e disagio.

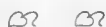
Dovrebbe esser questo un obbligo generale, in una regione in cui, chi non possiede relazioni personali, è ben difficile che possa incontrare un alloggio ed un ristoro appena decente. All'infuori del locale che dovrebbe limitarsi, come nel caso attuale, ad una sola camera, purchè pulitamente arredata, nessun altro peso dovrebbe gravare sul comune, in quanto i beneficati sarebbero pur lieti di sopportare anche le spese, che in una città settentrionale sarebbero necessarie in un albergo di primo ordine, e che nelle rare taverne lucane si esigono con imperturbabile audacia.

Da Taranto s'era unito cortesemente a me il nob. avv. Annibale Grasselli di Cremona cui il largo censo è mezzo ad aumentare la già vasta coltura. Occupandosi egli di studî sociali, e conoscendo lo scopo del mio viaggio, egli si profferse, con mia grande soddisfazione, d'essermi compagno, almeno per una parte di esso, e rimase meco, infatti, per varî giorni.

diressero alla lontana America, e che, ad essa, deve aggiungersi, quasi il decuplo di artigiani e muratori che quest'anno scesero alle vicine città della Calabria, e quindi si recarono a lavorare in Egitto e nella Colonnia Eritrea.

Questa deviazione della corrente, si attribuisce alla mancanza di mezzi per provvedere al costoso viaggio transatlantico, mentre lo straordinario numero d'emigrati nel 1901 provenne dall'allettamento dei viaggi gratuiti pel Brasile, che quest'anno vennero aboliti.

Le dolorose notizie sulle condizioni degli Italiani nello Stato di San Paolo, non avrebbero fatto guari impressione sugli abitanti poveri di Montescaglioso; ove non fosse avvenuta quella saggia proibizione.

Senonchè, si affaccia spontanea l'obbiezione, se all'azione proibitiva del Ministero degli Esteri, non sarebbe stato necessario accompagnare l'azione protettrice e benefica dei Ministeri degli Interni, dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici, a sollievo di quel grande disagio.

Che questo sia eccezionale, non v'ha dubbio, e le notizie fornitemi dall'intelligente Brigadiere, comandante la stazione dei Reali Carabinieri, e le mie osservazioni, personali lo provano ad esuberanza.

Avvicinandosi l'epoca più rigida dell'inverno, l'elemento lavoratore che rappresenta l'immensa maggioranza di quella popolazione, si trova sprovvisto di tutto, non avendo altra risorsa che d'andar a raccogliere, in boschi lontanissimi, qualche fascio di legna, ch'esso vende per sfamarsi, perchè serva al riscaldamento altrui.

La locale congregazione di carità, con un'entrata di **1500** lire, costituite da canoni e censi, difficilmente esigibili, non può sopperire, che in minima parte, alle miserie, pur coadiuvata dallo stanziamento inusitato nei bilanci comunali, finora esaminati, di L. **1200** per beneficenza.

Ma nel bilancio del Comune figura la cifra enorme di **59207** lire di rendite patrimoniali, alla quale però fa riscontro, quella di **19000** per imposte pagate dal Comune allo Stato, oltre al canone pel dazio consumo.

Questo reddito però è in costante diminuzione, perchè l'esaurimento delle terre non concimate, e la riduzione del numero degli agricoltori affittuali, fece che le subaste già bandite, siano andate deserte, e che si debba prevvedere un rilevantissimo ribasso delle entrate negli anni avvenire.

Una sola proprietà dalla quale si potè a stento ottenere un affitto di 1600 lire (in ragione di 95 centesimi all'ettaro), è gravata di L. 2360 d'imposta fondiaria.

Nell'anno scorso si ebbe a constatare l'inesazione di L. 2500 per affitti, e di circa 9000 per canoni, ed il Consiglio Comunale fu costretto, per non aggravare con inutili spese di atti esecutivi i contribuenti, ad accordare una dilazione al pagamento fino all'agosto del 1903, nella speranza di un discreto raccolto.

Questo, però, non può sperarsi guari migliore dei passati, se le condizioni delle campagne circostanti sono in continuo peggioramento, e se non si provvede, mercè l'aiuto del Governo, a migliorare i sistemi d'agricoltura, ed a fornire, con una certa larghezza di credito, i concimi artificiali, con un pratico insegnamento sul modo d'adoperarli.

Può parer strano, infatti, che, date le condizioni economiche del municipio e l'assenza d'imposte comunali, l'elemento proletario si trovi in tanto disagio: ma esso proviene dalla sfiducia, omai generale, nella produttività della terra, ed anche dall'esistenza di molti latifondisti i quali distraggono dal movimento economico locale, tutte le rendite dei loro fondi, contribuendo al locale depauperamento.

Ma una causa importante dell'emigrazione sta pure, nel pericolo che incombe a molta parte del paese, di rovinare per franamenti del terreno sottoposto; senza contare che, anche nel centro del paese, le case, pur presentando apparentemente caratteri di grande solidità, vanno facilmente crollando; sì che ad ogni tratto se ne incontrano parecchie in completa rovina.

Queste case, d'altronde, pur appartenendo ai loro miseri abitatori, sono soggette a gravosi canoni, sì, che m'avvenne di constatare che una donna, certa *Carmela Mianulli*, che ha il marito in America, e vive con tre figliuoli in una stanza, appoggiata ad una cisterna (che fa trapanar l'acqua dalle pareti), paga per per quella povera abitazione 10 lire di fondiaria, ed altrettante per censo del fondo del culto: *coraispondendo quindi, in quell'isolato paese, per imposta, una somma superiore a quella che, per un simile ambiente, dovrebbe pagare, a titolo di affitto, in una mediocre città.*

« Il Comune ricorse, tempo addietro, nell'intento di sollevare le sorti dei « proletari, alla quotizzazione di alcune terre comunali; ma i risultati furono « affatto contrari, perchè la maggior parte dei beneficati, sfruttato nei primi anni « il terreno, o lo abbandonò, o dovette cederlo agli usurai, che avevano facilitato « i mezzi di coltivarlo ».

In un memoriale minuzioso e preciso, che l'Amministrazione Comunale di Montescaglioso volle rimettermi, accompagnandolo con fotografie che illustrano le condizioni speciali del paese, risultano chiaramente quali sarebbero i provvedimenti, che converrebbe adottare per diminuirne l'emigrazione, i quali si riducono a misure locali atte a sollevare le sorti della popolazione lavoratrice. Questi possono riassumersi: 1.° Nella cooperazione dello Stato all'opera di consolidamento delle frane od alla costruzione di case rurali, in sostituzione di quelle crollate in paese. — 2.° Nella esenzione dell'imposta di ricchezza mobile pei proprietari di animali da lavoro, di tiro e d'allevamento, ancorchè non siano legati al suolo per cui debbono servire. — 3.° Nell'influenza governativa, per regolarizzare le relazioni fra proprietari ed affittuali, onde rendere impossibili gli arbitri antichi dei latifondisti e degli agenti loro. — 4.° Nella costruzione immediata dei tronchi di

strada provinciale N. 211 e 154 di serie, contemplati nella legge 3 Luglio 1902 N. 297. — 5.° Nell' affrettamento delle operazioni di perequazione fondiaria. — 6.° Nell' impianto, nell'agro estesissimo del Comune, d' una stazione rurale sperimentale, con deposito d' attrezzi, concimi ed animali, da fornirsi, con credito privilegiato, ai contadini ed ai piccoli proprietari, e coll' intento di servire da scuola pratica a tutto l' elemento agricolo del Comune.

Pomarico e Bernalda.

A due ore da Montescaglioso sta il villaggio di *Pomarico* con oltre 5000 abitanti addetti, nella totalità, ai lavori agricoli.

In questo paese l' emigrazione ha superato, nell' ultimo biennio, il 10 per cento della popolazione, e, mi si riferisce, che la mania emigratrice vi aumenta in proporzioni colossali.

Più innanzi, sopra un colle poco elevato, sta il villaggio di *Bernalda* con 7000 abitanti. Sembra che, ove si potesse ovviare alla piaga della malaria, che ivi produce vere stragi, le condizioni generali della popolazione non sarebbero tanto lamentevoli quanto negli altri paesi, essendovi feracissimo il suolo ed assai mite il clima. Colà pure, nondimeno, i sistemi agricoli sono ancora primitivi, ed a nessun' altra coltura, si dedica quell' elemento agricolo, fuorchè a quella dei cereali.

Miglionico.

Scendendo da Montescaglioso e percorrendo una plaga agricola, dall'apparenza ferace, si arriva, dopo aver attraversato il *Bradano* e dopo mille giri tortuosi, in cinque ore di vettura, a *Miglionico*, eretto, esso pure, sulla cima d'un monte, sui fianchi del quale allignano vigne ed uliveti. L' imperversare del tempo e la lunghezza del cammino, non concedono di soffermarsi in alcune rare case coloniche, che s' incontrano nel percorso di 35 chilometri : ma non è difficile constatare che i sistemi d' agricoltura non sono, in generale, diversi, di quelli anteriormente descritti.

Sulla china d' un colle, sotto la pioggia dirotta, scorgiamo un asinello che trascina, senza grave fatica, un aratro primitivo, sul quale appoggia il braccio stanco d' un vecchio. Dietro ad esso, una donna, con un grembiule rigonfio, sparge con lenta mano il concime nel leggerissimo solco; un fanciullo raccoglie indolentemente i pochi steli di gramigna strappati dal preadamitico aratro.

La larga ospitalità del D.r Pasquale Corleto, Sindaco di Miglionico, ci riesce di grato ristoro, e, nelle brevi ore che posso trattenermi, mi riesce di raccogliere le seguenti informazioni.

La popolazione di Miglionico non è diminuita nel ventennio, e sommava, all'epoca dell'ultimo censimento, a 4175 abitanti. Dal 1 Marzo 1901 al 15 Novembre di quest'anno il **10** % di essa emigrò, dirigendosi l'anno scorso, in gran parte al Brasile per la facilitazione dei viaggi gratuiti: e quest'anno si diresse quasi tutta agli Stati Uniti, chiamata dai parenti e dai compaesani con biglietti di passaggio. Se poco ancora dovesse continuare con questa intensità, il paese rimarrebbe privo di agricoltori robusti.

La causa principale, secondo il signor Sindaco, è la lunga serie di scarsi raccolti, nonchè il peso insopportabile dei tributi, in un paese ove non esiste quasi circolazione di numerario.

Il disboscamento delle montagne circostanti ha rovinato l'industria armentizia e colla deviazione delle acque introdusse la malaria in molta parte del territorio. Il suolo sarebbe nondimeno fertilissimo, e darebbe eccellenti risultati, ove fosse razionalmente coltivato: ma perchè ciò sia possibile, converrebbe che esistesse qualche istituzione di credito agrario, che manca in assoluto, mentre i coloni ed i piccoli proprietari si dibattano sotto le spire di un'usura dissolvente.

Le condizioni del bilancio comunale, senza essere molto floride, sono abbastanza soddisfacenti, non pertanto le tasse di focatico e sul bestiame rappresentano oltre un terzo delle entrate.

Il paese trovasi, come altri della regione, in pericolo costante di rovinare per cedimento di sottosuolo: si reclama a grandi voci l'aiuto, già in parte conseguito, del R. Governo, per consolidamento delle frane: ma è dubbio, che la necessaria spesa sia compensata, neppur lontanamente, dal profitto. Converrebbe, piuttosto, sussidiare saviamente coloro che acconsentissero a costruire case coloniche od a togliere, dallo stato pietoso in cui si trovano, le poche già esistenti: ma, per indurre il contadino ad abitarle ed allettarlo a vivere presso al terreno che coltiva, sarebbe necessario, innanzi tutto, provvedere, ad opere di bonifica, onde togliere le esalazioni malariche.

Ferrandina.

Da Miglionico la strada nazionale prosegue per *Grottole* e *Tricarico* e si biforca ad un certo punto, per scendere alle rive del *Basento* e congiungere, con un tratto di 13 chilometri, il paese alla stazione ferroviaria di *Ferrandina*.

Non mi è dato visitare personalmente questo interessantissimo paese, che sorge alla sommità d'un colle ricchissimo di splendidi uliveti, e che mi si afferma essere uno dei più pittoreschi e progrediti della Provincia. Ha una popolazione di 7351 aditanti, 270 dei quali hanno abbandonato, nell'ultimo biennio, il paese, per recarsi in America.

Ferrandina dovrebbe essere il centro della progettata via ferrata *Grumo-Padula*, e punto d'incrocio, ad ogni modo, di quella così insistentemente reclamata dai Materani.

La Valle del Basento.

La linea ferroviaria Eboli-Potenza-Metaponto è, tra quelle d'Italia, una delle più accidentate, più ricche d'opere d'alta ingegneria, e più feconda di spettacoli nuovi e svariati per chi la percorre.

Scendendo da Potenza verso l' Jonio si scorgono successivamente, ora appollaiati sulla vetta d' un monte, ora aggrappati sulle ripide chine, i villaggi di *Vaglio di Basilicata* - *Brindisi di Montagna* - *Trivigno* - *Albano di Lucania* - *Pietrapertosa* - *Castelmezzano* e *Campomaggiore.*

Fa meraviglia, che gli indigeni siano andati a fissare lassù le loro case; ma, ripensando alle invasioni periodiche di conquistatori che vennero succedendosi attraverso i secoli, quella meraviglia sparisce, per dar luogo all'altra del come, anco fin lassù, gli invasori abbiano trovato mezzo di arrivare.

Passati i pericoli d'invasioni straniere, un'altra ben più terribile vi fece la malaria, ond'è che i Lucani, anco disposti a trasportare nel basso i loro abituri, ne rifuggono, mantenendosi con grave disagio a quelle altezze.

Impossibile quindi visitare quei villaggi, senza dedicarvi almeno una giornata per ciascuno; e, per quanto grande fosse in me l'interesse, di estendere anche su di essi l'inchiesta affidatami, il difetto di tempo doveva essermi di ostacolo insormontabile.

Eppure ognuno dei sunnominati comuni è terribilmente afflitto dall' emigrazione. La diminuzione della popolazione nel ventennio varia dal 15 al 33 % senza che l'esodo accenni a rallentarsi; che anzi in alcuni vieppiù s'inacerbisce. Negli ultimi 20 mesi Campomaggiore, Brindisi di Montagna e Pietrapertosa, *la cui popolazione è quasi ridotta ai vecchi ed alle donne,* soffrirono ancora un dissanguamento del **9 %** degli abitanti, equivalente al **50 %** di quelli che ancora vi rimanevano addatti a proficuo lavoro.

Al disotto di *Campomaggiore,* (che nel 1885 fu completamente distrutto da una frana, sì che dovette ricostruirsi, con largo concorso del Governo, in luogo meno minacciato) la linea, che segue il corso sinuoso del *Basento,* entra nel territorio del Circondario di Matera, il quale rimane così diviso dalla ferrovia in due parti quasi uguali.

La mancanza di un'altra linea che attraversi il circondario nella direzione dall'Est all'Ovest, e gli impervi mezzi di comunicazione attuali, pongono i comuni della riva destra del Basento in difficoltà assai maggiore a raggiungere Matera, che non il capoluogo della Provincia.

Da ciò un aumento di spese nelle trasferte di funzionari e nel trattamento di affari privati, che costituiscono altrettante cause di disagio; come lo è, lo stato di molte vie d'accesso alle stazioni, che inutilizza alcune di esse, obbligando gli abitanti dei vari paesi a lunghissimi percorsi, per raggiungerne altre più favorite.

Così i paesi di *Grottole* e di *Tricarico* comunicano colla ferrovia per mezzo della stazione di Grassano, che dista, rispettivamente, da ognuno 29 e 30 chilometri.

A questa dovetti scendere, per procedere all' inchiesta su queste popolazioni.

Grassano (*Tricarico e Grottole*).

Grassano, è una grossa borgata di 6474 abitanti, contro 6145 che ne aveva nel 1881. Da qualche tempo l'emigrazione vi si è fatta violenta, e nel 1901, profittando delle facilitazioni accordate dalla nuova legge e dei viaggi gratuiti pel Brasile, ben **436** individui, *quasi tutti adulti*, presero la via dell'esilio.

Quest'anno la cifra si ridusse alla quinta parte, e l'emigrazione deviò verso il Nord America, ove si dedica ai faticosi lavori di sterro e delle miniere.

Uguale fenomeno avvenne a *Tricarico* ed a *Grottole*, coll'agravante che a Tricarico, anche in quest'anno, l'emigrazione è in fortissimo aumento, componendosi, non solo di individui isolati, aventi per iscopo un possibile non lontano rimpatrio, ma di intere famiglie e di gruppi di esse che lasciano definitivamente la patria.

È voce generale, che a quest'esodo siano indotti dalla mancanza di lavoro; ma ciò non sembra esatto, almeno per Grassano, giacchè in questo comune la mercede giornaliera del bracciante supera una lira, oltre al vitto, mentre nella maggior parte degli altri comuni questa cifra non si raggiunge; e, non pertanto, qui non si trovano operai bastanti a sopperire ai bisogni.

È indubitabile che negli anni scorsi gli agenti di emigrazione devono aver fatto una colpevole propaganda; ma le misure efficaci imposte dalla nuova legge e fatte eseguire con lodevolissima severità hanno, almeno qui, posto fine a questa indegna speculazione.

Pure, non ostante tutto il male che si dice, e che venne pubblicato circa le sorti dei nostri emigrati al Brasile, ho trovato ancora in questa regione molti individui che si lamentano della soppressione dei viaggi gratuiti, asserendo che essi considerano assai preferibile la sorte dei loro compaesani stabiliti in quello Stato, di quella loro serbata nel paese natio.

Quì ed in tutti i paesi del Materano, finora visitati, il ritiro della proibizione dei viaggi gratuiti riuscirebbe fatale.

Il paese di Grassano dista 15 chilometri dalla stazione; si trova in pittoresca posizione sulla cima di un colle che prospetta a mezzogiorno. Le condizioni igieniche del paese, pur non essendo le migliori, sono abbastanza confortanti. Una plaga agricola ammirevole lo circonda da ogni parte; molti vigneti rigogliosi e foreste d'olivi l'adornano, e, per la prima volta, in tutto lo spazio finora percorso, m'è dato di scorgere anche qualche prato erboso.

Ma i campi coltivati a cereali, che occupano la massima parte del territorio, presentano lo stesso aspetto di quelli del Comune di Avigliano, e la parte che rimane incolta, allo scopo di lasciarla in riposo, è invasa straordinariamente dalle gramigne, le quali finiscono di insterilirla.

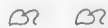
Ma sull' altura che divide Grassano da Tricarico appariscono vari edifici, che mi è dato di visitare. Sono eccellenti case coloniche con stalle spaziose, ovili e porcili, secondo i migliori modelli, attorniate da magnifici campi, nei quali si va iniziando, con concetti veramente moderni e progressisti, quella coltura razionale che farebbe, ove divenisse generale, la fortuna della Basilicata.

È l'aura nuova della civiltà che qui si manifesta, ed in quella plaga, finora preadamiticamente coltivata, s'è formata una *fattoria modello*, dotata di quanto è necessario a renderla proficua. E la terra va rispondendo all'iniziativa coraggiosa ed intelligente dell'On. Deputato Francesco Paolo Materi.

Ma, per effettuare questo miracolo, occorsero ingenti capitali e l'introduzione di un' intera colonia di contadini che, dalla lontana Forlì, venne trapiantata in questa terra, da cui partono i coltivatori indigeni, considerandola troppo ingrata. Ma ingrato, invece, è il loro lavoro, e più ingrata forse la sorte, che venne privandoli di capitali, di scorte vive e di strumenti.

I contadini forlinesi, recentemente arrivati, sembrano lietissimi della presa decisione; hanno visitato con somma cura il terreno, ed, all'epoca della mia visita, stavano arandolo coi più moderni aratri, fiduciosi di trarne enormi benefici. Contrattati a mezzadria, coll'obbligo nel proprietario di fornire gli animali al lavoro, considerano la loro sorte fortunata, e non sanno comprendere, come i contadini di Grassano preferiscano emigrare, all'adattarsi a questo contratto.

Parlando più innanzi d' uno spettacolo uguale, benchè in maggiori proporzioni, che studiai nella vastissima tenuta di *Monticchio* (Melfi), verrà opportuno esporre, con più minuti particolari, le ragioni di questa innata avversione dei contadini lucani, ed anche dei proprietari al contratto di mezzadria.

ന ന

Grassano è l'unico paese in cui abbia trovato, finora, una *Banca Cooperativa*, la quale abbia resistito alla catastrofe finanziaria, in cui venne travolta, anni sono, la Basilicata.

Questa Banca, che ha 19 anni di vita, e che potrebbe essere base della rigenerazione di quella plaga agricola, trae invece, una vita piuttosto stentata per insufficenza di capitali. In quanto i risparmi degli emigranti, sono quì assai minori che altrove, e rarissimamente poi entrano nella circolazione locale, ed i capitali dei proprietari sono, in massima parte, *negativi*.

La legge recente del 7 Luglio 1901, che autorizza la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli a fare operazioni di credito agrario, per intermedio, delle istitituzioni locali di credito del mezzogiorno, parve, agli amministratori della banca di Grassano, dovesse riuscire ad essa di grande aiuto; ma, non ostante il

credito di cui sembra che un tale istituto dovrebbe godere, esso non ottenne, finora, che a costo di grave difficoltà, **8000** lire, di cui **cinque** dovettero garantirsi, con avallo, dal presidente della Banca. E su questa somma la Banca di Grassano deve corrispondere il 3 $^1/_2$ $^0/_0$ non essendole concesso di pretenderne, alla sua volta, più del 5.

In tali condizioni è naturale, che lievissimo, per non dire irrisorio, debba essere l'aiuto ai lavoratori della terra, i quali sono qui costretti, come altrove, e forse peggio, a ricorrere all'usura più feroce. Diffatti a Grassano è comunissimo l'interesse di *mezzo tomolo* di frumento, pagato al raccolto, *per ogni tomolo* di frumento, ottenuto in prestito all'epoca della seminagione.

Questa, più che altre cause già, per lo innanzi, accennate, è l'origine dell'immenso disagio dei piccoli proprietari e dei coloni, i quali, oltre all'essere dissanguati, vengono mano mano a trovarsi alla dipendenza degli usurai arricchiti divenuti, sovente, gli amministratori della cosa pubblica.

Dovendo discorrere più tardi dell'organizzazione del Credito Agrario quale uno dei rimedi più indicati per diminuire l'emigrazione, verrà allora più opportuno estendersi, anche su questo argomento.

Durante la visita fatta nelle case di famiglie che hanno parenti in America, ebbi a sentire i più dolorosi lamenti sulla sorte degli individui che si lasciarono allettare, negli anni scorsi, ad emigrare al Brasile. Fu una febbre, una smania fomentata dalla propaganda vergognosa di vari agenti ambulanti d'emigrazione, coadiuvati anche da alcuni rappresentanti locali di vettori.

Il racconto di tante miserie e la certezza che, ove fosse possibile, moltissimi emigrati ritornerebbero al lavoro dei loro campi, fa comprendere, come da un'anima di cittadino veramente afflitto pei bisogni del suo paese natio, possa essere uscita, in un momento di sfogo doloroso, la proposta di rimpatriare a spese dello Stato, quegli infelici. Senonchè a troppo gravi inconvenienti, oltrechè, ad ingentissime spese, si presterebbe l'adozione di questa proposta, potendosi e dovendosi forse impiegare i capitali, che a quell'impresa si dedicherebbero, a trattenere altri infelici dall'emigrare. Rimpatriarli, d'altronde, per ricacciarli nel misero stato anteriore, non sarebbe certamente opera d'umanità.

A Grassano, come nei vicini paesi, ciò che tratterrebbe di più l'individuo dall'emigrare, sarebbe il miglioramento, già più volte sollecitato, dell'agricoltura per mezzo di una scuola pratica, che in questa plaga superba, troverebbe magnifico adattamento.

Frattanto urge provvedere di lavoro queste popolazioni, onde evitare possibili sconvolgimenti, ed, all'uopo: converrebbe dare sollecita esecuzione ai lavori già approvati per il completamento della strada provinciale, che allacci le due arterie nazionali *Potenza - Tolve - Gravina* e *Potenza - Grassano - Matera,* pel quale allacciamento verrebbero ad essere congiunti i paesi di Grassano e di *Irsina,* con grande sollievo d'ambedue le popolazioni. Questo allacciamento, facendo parte delle opere a costruirsi nel decennio sotto il numero 209, non importerebbe, per la sua effettuazione, sacrifici speciali all'erario, ove non fosse l'anticipazione alla Provincia ed ai Comuni delle quote, ch'essi non sono in caso di sopportare.

Ad ogni modo, sarebbe necessario provvedere all'immediata costruzione del ponte sul *Bradano,* onde congiungere i territori dei due paesi fra i quali corrono relazioni strettissime d'interessi. La pronta esecuzione di tali lavori, servirebbe ad infondere nel popolo minuto la convinzione, che il governo si appresta a favorirne le sorti, e con ciò l'emigrazione avrebbe un momentaneo arresto.

Fui ospite a Grassano, dell'egregio avv. Pasquale Materi, da cui ebbi cortesie indimenticabili.

Irsina.

Posto quasi ai confini della Provincia, e forse, da maggiori interessi legato a quella di Bari, il villaggio di *Irsina,* che contava al principio del 1901, 7500 abitanti, e non conosceva affatto l'emigrazione, ebbe in quell'anno stesso, l'esodo colossale del **10** °/₀ dei suoi abitanti, e nel primo semestre di quest'anno, una successiva emigrazione di circa 200 individui.

Quasi tutti si diressero al Brasile, profittando del viaggio gratuito, e delle facilitazioni della legge; e mi si riferisce da persona, assai degna di fede, che la causa principale di quest'esodo straordinario e repentino, si debba all'inacerbimento gravissimo delle imposte comunali, le quali, giunsero fino a gravare, sotto il titolo di esercizio di rivendita, gli agricoltori, che smerciano i magri prodotti del suolo (grano, legna e castagne), per procurarsi quei pochi generi di consumo, che il suolo non può dare, e di cui hanno assoluta, imprescindibile necessità.

L'aggravamento della tassa di focatico, e di quella sul bestiame, nonchè l'aumento dei diritti di pascolo, uniti ad una serie di cattivi raccolti, non potevano che dar maggior forza alla suggestione degli agenti d'emigrazione.

Date queste condizioni, non sembrami necessaria molta fatica, per ricercare i possibili rimedi.

Pisticci.

Fra i comuni del circondario di Matera, posti sulla riva destra del *Basento,* è importantissimo quello di *Pisticci,* sia per la popolazione che ammonta ad 8272 individui, ed ebbe un leggero aumento nel ventennio, sia per le circostanze

speciali in cui si trova, e per l'emigrazione che in quest'anno ha preso proporzioni violente. Dista 82 Chilometri di ferrovia da Potenza, e soli 47 dal capoluogo di circondario.

Ma per giungere a questo, s'impiega assai maggior tempo, che non per recarsi alla capitale della Provincia, e, in parte dell'anno, l'adirvi direttamente risulta difficilissimo.

La grossa borgata, situata alla sommità d'un colle argilloso, comunica per una via carrozzabile tortuosa colla stazione ferroviaria, posta, presso la riva del fiume, in una zona malarica per eccellenza.

L'aspetto delle campagne è, come sempre, desolante, i terreni argillosi coltivati a leggerissimi solchi fin sull'orlo dei burroni, fin sul culmine d'ogni elevazione di terreno, dimostrano, come, unicamente nella produzione dei cereali, si faccia consistere la ricchezza locale.

Non un filo d'erba da pascolo, non un frutteto, nè, come nella vicina Ferrandina, i boschi ridenti d'ulivi.

Dal culmine della collina si scorge il villaggio sottoposto, tutto edificato a casupule bianche e pulite, allineate come le tende d'un accampamento militare; l'aspetto generale è gradevolissimo, ed il panorama che si scorge dall'alto, incantevole.

Benchè il paese abbia l'apparenza d'una certa agiatezza, non vi esiste che un meschinissimo albergo, occupato interamente dai funzionari della Pretura e delle Finanze, e la vita del forestiere deve riuscirvi completamente disagiata.

Dalle prime parole che il Sindaco del paese mi rivolge, apprendo che l'emigrazione non deve considerarsi, per Pisticci, che come una valvola di sicurezza ed una fonte di beneficii: ma successivamente lo stesso Sig. Sindaco è tratto a modificare d'assai questa opinione, mentre dal Deputato Provinciale Cav. Cantisani, dall'Avv. Roges, dalle Autorità politiche, e da altri privati cittadini, mi s'informa che le condizioni dei lavoratori sono da qualche tempo assai peggiorate, che l'emigrazione avviene per difetto assoluto di lavoro, e perchè, realmente, la popolazione agricola è ridotta alla miseria.

Non esiste quasi circolazione di denaro, i risparmi degli emigranti non servono che a richiamare presso di loro le famiglie, od a soddisfare i debiti usurari anteriormente contratti. Il piccolo proprietario, privo d'ogni scorta, non potendo corrispondere adeguati salari al contadino, preferisce lasciare incolti i suoi poderi; i grandi latifondisti assorbono la parte migliore dei lavoratori, cedendo loro in affitto, a prezzi mitissimi, parte dei loro terreni, situati nella zona peggiore della malaria: cosicchè alle altre piaghe venne aggiungendosi quella delle infermità.

Nonpertanto, il contadino dimostra un attaccamento straordinario al suo paese, e vari di essi, in procinto di emigrare, mi assicurarono che, ove potessero guadagnare una lira al giorno, rinuncierebbero con entusiasmo a partire. Lo stesso

avviene per gli artigiani che emigrano per mancanza di occupazione, trovandosi attualmente in Pisticci circa 300 tra muratori, calzolai e sarti privi di lavoro.

Il paese, benchè tanto popolato, è privo affatto di acqua, dovendosi andarla a cercare a distanze enormi, pur trovandola cattiva. Ciò non ostante, non si poterono finora fare tentativi di trivellazioni per pozzi artesiani, mancandone i mezzi e gli strumenti.

Il territorio, benchè estesissimo, è in gran parte incolto, e quello coltivato non rende, al massimo, che cinque volte la quantità di grano che vi è seminata. Potrebbe dare un grande profitto, ove fosse ridotto a pascoli, ma difettano i capitali, e manca affatto il credito, per aumentare il numero degli animali che vi si dovrebbero introdurre.

Nel Municipio non esistono, quasi, tasse comunali; soddisfacendosi alle necessità colle rendite patrimoniali per censi e canoni e per *fida* di beni demaniali, soddisfatta quasi interamente dai proprietari di armenti dei paesi del litorale Jonico. Il Comune trae dal dazio consumo circa 6000 lire nette e ricorre al massimo della sovrimposta fondiaria per caricare i latifondisti, i quali, al paese, non dànno alcun profitto.

Da quanto precede risulta, come non si debba specialmente alla gravezza delle imposte comunali la causa dell'emigrazione e come questa avvenga unicamente per mancanza di lavoro.

Essa si dirige totalmente a New York, spargendosi negli Stati finitimi pei lavori di sterro: manda soccorsi discreti alle famiglie, sopratutto quella composta di artigiani, fra i quali alcuni, barbieri e calzolai, sembra abbiano raggiunto un certo benessere. Questo fatto esercita una grande suggestione fra la gente minuta ed anche fra i piccoli proprietari, che si dicono nell'inpossibilità di soddisfare le gravose imposte governative e si decidono ad emigrare.

Suggestione da parte dei rappresentanti dei vettori non mi fu dato constatarne. L'emigrante per effettuare il suo disegno ricorre a prestiti usurari ed ebbi occasione di constatare il fatto di certo *D'Alessandro* il quale, a capo di numerosa famiglia, ottenne, col pignorare alcuni oggetti preziosi della moglie, un prestito di alcune centinaia di lire al **25** % e se ne mostrava soddisfatto. Nello stato di San Paolo (Brasile) si trova un certo numero di individui di Pisticci impossibilitati a rimpatriare, come ne avrebbero desiderio, per mancanza assoluta di mezzi.

Alle cause anteriori di malessere deve aggiungersi quella che il paese si trova come *Montescaglioso, Miglionico,* ed altri in condizioni disastrose, per la propria ubicazione, ergendosi sulla cima d'un colle, attorniato da burroni che vanno d'anno in anno allargandosi e che richiedono sollecite opere di consolidamento, onde evitare la frana di gran parte dell'abitato.

Già nei tempi decorsi, Pisticci ebbe a soffrire terribilmente per tali dirupamenti, e parte del Paese, la più pittoresca e pulita, si eleva appunto sopra una piattaforma, formatasi colle rovine di duecento case, che seppellirono, rovinando, oltre 400 persone.

ꝏ ꝏ

Date queste condizioni è naturale che i provvedimenti per attenuare l'emigrazione debbano cercarsi, non solo nella riforma dei sistemi d'agricoltura, ma anche nella sollecita esecuzione di strade già progettate e votate, fra le quali quella provinciale, di cui già si fece parola negli appunti relativi a Montescaglioso, compresa nelle opere stradali a costruirsi nel decennio sotto il numero 154.

Questi lavori non troverebbero tanto la loro giustificazione nell'imprescindibile necessità delle strade a costruirsi, quanto nel bisogno della classe lavoratrice di avere un mezzo, anche provvisorio, per procurarsi pane, nella stagione invernale incalzante.

A Pisticci non esiste alcun cenno di iniziative industriali, e forse nessuno dei paesi della Basilicata si trova in condizioni più favorevoli, per svilupparvi la bachicoltura, data la relativa ampiezza e pulizia delle abitazioni, la benignità del clima ed il numero grandissimo di donne che potrebbero dedicarvisi; ma purtroppo, anche a questo riguardo, la mancanza assoluta di credito e l'ignoranza generale costituiscono, per ora, un ostacolo insormontabile.

ꝏ ꝏ

Altre osservazioni di natura completamente diversa alle precedenti mi fu dato di fare dall'esame del bilancio comunale, e da informazioni assunte circa l'esecuzione di lavori pubblici in esso stanziati; e così circa il tenuissimo contributo del comune pel servizio medico condotto e per la distanza enorme che separa la classe dirigente da quella lavoratrice. Queste osservazioni avvalorano la convinzione che sia specialmente a favore dei lavoratori e dei piccoli proprietari, che debbano prendersi provvedimenti, onde, anche qui, guarire la morbosità del fenomeno emigratorio.

Montalbano - Jonico e Craco.

In vista di Pisticci, sopra una collina digradante alla marina, sorge il comune di *Montalbano Jonico* nel quale, non ostante la splendida ubicazione ed un parziale miglioramento nell'agricoltura, si verificò nel decennio una diminuzione di abitanti, diminuzione che non accenna a cessare, per quanto si siano iniziati in quest'anno, vari lavori stradali, pur non assolutamente necessari.

La causa sembra doversi attribuire specialmente alla malaria imperante, ond'è che quasi unicamente nella necessità di bonifiche, si fanno consistere i rimedi al progressivo spopolamento.

ꭥ ꭥ

Pure a poca distanza di Pisticci, situato però verso il Nord, si trova il paese di *Craco,* pel quale l'emigrazione, contrariamente a quanto avviene nella maggioranza dei paesi circonvicini, è considerata come fonte di grande prosperità.

Gli abitanti di questo paese devono, come quelli della lontana *Maratea,* essere dotati d'un'industriosità, d'un' intelligenza e d'uno spirito d'iniziativa assai poco comuni fra la gente lavoratrice nella Basilicata; infatti essi non si dirigono generalmente ai paesi anglo-sassoni; ma emigrano per il Centro e Sud America, esercitandovi la professione di merciaiuoli, che richiede colà ingegno vivace, sobrietà straordinaria e grande tenacità.

Ritornano essi, quasi tutti, con una certa fortuna; ma da qualche tempo anche a Craco si manifesta l'esodo delle famiglie e la popolazione vi diminuisce rapidamente.

Deve questo provenire, oltre che dall'insterilimento della terra per i sistemi primitivi di coltura, anche da cause locali, che potrebbero forse trovarsi nei sistemi d'amministrazione comunale e nell'inacerbimento progressivo dei tributi.

Il Circondario di Melfi.

La linea ferroviaria che unisce Potenza a Foggia e quindi al litorale Adriatico, dopo aver passato sotto lunghe gallerie il Montocchio, percorre sul fianco destro la valle pittoresca dell'*Arrino* e, lasciando a sinistra la città d'*Avigliano*, ed i villaggi di *Ruoti*, *Lagopesole* ed *Atella*, a sinistra *Pietragalla*, *Forenza* e *Ripacandida* raggiunge, dopo 43 chilometri, la cittadina di *Rionero in Vulture*.

Rionero in Vulture.

L'aspetto esterno non è dissimile a quello delle maggiori borgate delle nostre valli prealpine: l'interno, all'infuori del sontuoso palazzo dell'On. Fortunato e degli edifici ad uso pubblico si assomiglia in gran parte per la pulizia delle strade, se non per l'aspetto di tutte le abitazioni, agli altri paesi della Basilicata.

La popolazione raggiungeva sui principi del 1901 la cifra di 12000 abitanti: ma, da quell'epoca ad oggi, oltre 1200 sono emigrati.

Anteriormente l'esodo era abbastanza importante: ma era ben lungi dal raggiungere le cifre sconfortanti di questo biennio.

Anche quì ebbe gravissima influenza la possibilità dei viaggi gratuiti: ma, anche dopo la proibizione di questi, l'emigrazione continua, dirigendosi, anzichè al Brasile, quasi totalmente agli Stati Uniti.

Tuttavia, informano gli Amministratori Comunali che nel paese non si avverte ancora disagio per mancanza di braccia, ed anzi, si nota un certo profitto, per un lieve aumento dei salari e per il denaro, che gli emigranti vanno rimettendo dall'estero.

Coloro che si dirigono agli Stati Uniti, ricevono generalmente dai loro compaesani i biglietti di passaggio: e coloro che si trovano nella necessità di provvedervi direttamente, o vendono i loro piccoli poderi, o ricorrono a prestiti usurari, ipotecandoli.

Non mi fu possibile ottenere informazioni d'una certa precisione circa il destino definitivo degli emigranti in Nord America: il che mi sembrava interessante conoscere, data l'abilità speciale dei contadini di Rionero nella coltura della vite, che dovrebbe indurli a dedicarvisi nelle plaghe speciali della Confederazione del Nord.

Uguale ignoranza ebbi a constatare negli Amministratori Comunali circa i risultati che colà ottengono gli emigranti: limitandosi le informazioni alla assicurazione, che dagli Stati Uniti provengono alle famiglie numerosi sussidi: mentre sono insignificanti quelli che arrivano dal Brasile.

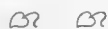
Mi si assicura non esistere propaganda molto attiva da parte dei rappresentanti dei vettori, non essendo questa, del resto, necessaria, in quanto le cattive annate agricole, accrescendo la miseria dei coloni e dei piccoli proprietari, furono la causa principale dell'inacerbimento dell'emigrazione.

Dall'esame del bilancio comunale, risulta che i proventi maggiori, anzi la quasi totalità di essi, si traggono dal dazio consumo e dalle sovrimposte, essendo quasi nulle le rendite patrimoniali, e non esistendo tassa focatico.

Alla grave spesa (relativamente alla regione) di circa L. 8000 per il personale dell'Amministrazione Comunale, non sembra proporzionata quella di sole L. 800, per condotta medica, in una città di 12 mila abitanti.

Il Comune sussidia con medicamenti, fino all'ammontare di 1000 lire annue, gl'infermi indigenti: la Congregazione locale di Carità dispone di un'entrata di 300 lire annue.

Non esiste alcuna istituzione locale di credito agrario, all'infuori di un monte frumentario, amministrato da una congregazione religiosa, la quale, per quanto agisca con assoluta imparzialità, non sopperisce che in minima parte ai bisogni.

Perciò si attribuisce anche alla mancanza completa di credito agrario la tendenza ad emigrare, non essendo possibile ai viticoltori di sopportare gli esorbitanti interessi dell'usura. Il fallimento della locale Banca Cooperativa produsse, pel paese, una vera catastrofe; mancano affatto i capitali, quindi il mezzo di coltivare razionalmente la terra, e perciò l'emigrazione, più che una disgrazia, deve considerarsi uno sfogo.

Ho procurato di riassumere le opinioni della classe dirigente locale, intorno al fenomeno emigratorio, per far rilevare come essa non sembri avere un esatto concetto del pericolo che sovrasta a quel paese pel suo rapido spopolamento; e, poichè non mi venne fatto cenno del desiderio di provvedimenti, eccetto quello di sussidi per fontane e cimiteri, dovrei convenire nell'opinione manifestatami.

Dall'inchiesta sommaria, però, che ho potuto fare, fra la classe indigente del paese, fui costretto a riconoscere che, oltre alle cause predette, esiste anche quella dell'insopportabilità dei pesi che, in causa del dazio consumo e della sovraimposta fondiaria, gravitano sulla gente minuta.

Esiste a Rionero una cattedra di enologia, la quale sembra che finora abbia dato mediocri risultati, inquantochè, non è tanto la deficienza di cognizioni teoriche, quanto l'impossibilità di metterle in pratica, la è causa del disagio.

Barile.

Per una bellissima strada carrozzabile, attraverso ad un territorio, in cui le vigne si alternano agli uliveti, si discende al vicino villaggio di *Barile*, la cui forte popolazione, d'origine albanese, è tra le più laboriose ed intelligenti del Circondario. Ma non ostante l'aspetto ridente delle campagne, la condizione economica del Comune non sembra tra le più liete, risultando che, in meno di tre anni su 4000, abitanti ne fornì circa 600 all'emigrazione.

Ampia e lastricata la via principale; quelle secondaria sono di un sudiciume spaventoso, e, lungo i fianchi di un grande avvallamento, riappariscono in grande numero, ed in condizione ugualmente deplorevole, le grotte troglotidiche di Noepoli e di Matera.

Rapolla.

A nove chilometri di distanza, in condizioni quasi uguali, si trova il villaggio di *Rapolla*, che su 3351 abitanti ne ebbe 350 che nell'ultimo triennio emigrarono.

Questa cifra, per sè stessa assai grave, sarebbe, secondo l'avviso dei notabili che ho potuto interrogare, di molto supériore, ove non fosse intervenuta la proibizione dei viaggi gratuiti, in quanto di lieve ritegno sarebbero le notizie dolorose, pubblicate sulla sorte degli emigranti al Brasile.

Il territorio, dedicato interamente alla coltura delle viti e degli ulivi, soffre da vari anni i pregiudizi della peronospora e della mosca olearia, ed i terreni coltivati a cereali, che distano, in generale, oltre cinque chilometri dal paese, sono isteriliti per mancanza di concimazioni, e per i sistemi primitivi di coltura.

Aggiungasi a questo l' imperversare della malaria, che toglie ai contadini il desiderio di vivere presso ai propri terreni, anche se avessero il mezzo di costruirvi delle case rurali.

Non v'ha speranza che si migliorino le condizioni igieniche del paese, qualora non si proceda al più sollecito possibile rimboschimento delle montagne, dovendosi principalmente le perturbazioni atmosferiche, che d'anno in anno aumentano, alla completa e vandalica distruzione delle foreste.

Quì pure il fallimento della Banca Popolare produsse, come a Rionero, a Venosa, ed in molti altri paesi del Circondario, danni gravissimi pel ritraimento dei capitali affidati a credito ed il conseguente aumento dell' usura.

Benchè il Comune possieda 1100 lire di redditi patrimoniali, impone tassa di focatico col massimo di 20 lire ed il minimo di una. Ricorre altresì a quella sul bestiame e al dazio consumo.

La gente, quindi, emigra, affermando che almeno in America, per quanto male si stia, non esistono tasse pei poveri, e poichè provengono dall' America annualmente somme assai grandi, le quali, come al solito, non entrano in circolazione, ne deriva una suggestione possente ad emigrare.

Se però l'emigrazione dovesse mantenersi in questi limiti, essa non sarebbe eccessivamente dannosa: ma nell'attuale inverno la situazione si presenta assai triste, ed il Comune non sa come alleviare la miseria. Si sollecita quindi il sussidio, non fosse che di poche migliaia di lire, per dar lavoro, nei mesi peggiori, alla gente più disperata; salvo adottare in seguito quei provvedimenti che servano, col miglioramento dell' agricoltura, a liberare i lavoratori dall' obbligo, assai doloroso per essi, di abbandonare il paese natio.

Melfi.

Una splendida via carrozzabile sale da *Rapolla* a *Melfi*, la capitale del Circondario. Si distende essa sulla china del monte, disposta a grandi scaglioni e dominata dalla mole colossale d' un antico castello.

Ricca di memorie storiche e di edifici artistici, essa è indubbiamente la più bella città della Basilicata, anche perchè, in seguito alle rovine prodotte da parecchi terremoti ed alle conseguenti ricostruzioni, presenta all' occhio edifici moderni e strade spaziose e ben lastricate. La sua popolazione ammonta a 14500 abitanti, e l' emigrazione, un tempo assai moderata, vi ha preso, nell' ultimo biennio un grande sviluppo.

Circa un migliaio di individui emigrarono infatti in questo periodo, quali suggestionati dal miraggio d' insperate fortune, negli Stati Uniti, quali allettati dai viaggi gratuiti nel Brasile, quali infine (e sono i più) spinti all' esodo da mancanza di lavoro e dalle tristi condizioni fatte agli agricoltori dall' anormale divisione della proprietà fondiaria del territorio.

Infatti, tre o quattro latifondisti principali, fra essi la famiglia Doria, assorbono la maggior parte della rendita agricola locale, consumandone altrove il frutto: non si occupano che assai raramente, d' introdurre nuovi sistemi agricoli, e lasciano senza alcun aiuto gli affittaiuoli lavoratori, che ne dipendono.

Il contratto di mezzadria vi è affatto sconosciuto, mentre dipenderebbe forse dall' adozione di esso il miglioramento della numerosissima classe agricola.

La vicinanza delle provincie Pugliesi e l' esempio che da esse ne viene, ha prodotto quì, come a Matera, un risveglio sensibile fra i contadini, i quali vanno stringendosi in leghe, contro i grossi proprietari e già accennano a mutare il carattere economico della loro azione, in un movimento politico.

È indubitabile, che la situazione della classe lavoratrice, è assai meschina, benchè i campi che compongono il vastissimo territorio, siano d' una feracità assai maggiore di quella, delle altre regioni della Basilicata.

Per quanto si contengano nei limiti della legalità, è fuor di dubbio che i rappresentanti dei vettori d' emigranti, fanno in tutto il circondario, attivissima

propaganda, e che si deve, in gran parte, alla suggestione da essi esercitata, la recrudescenza dell' esodo in alcuni Comuni.

La soppressione dei viaggi gratuiti ebbe per effetto, di annullare, quasi, in certi paesi, l' emigrazione: ma è doloroso l' affermare, come questa proibizione abbia prodotto, in alcuni punti, un grave malcontento, in quanto si considerano esagerate le notizie sfavorevoli circa al Brasile.

Non è a farsene meraviglia, dato il numero non esiguo degli agenti che vennero danneggiati da questa proibizione, e l' interesse che essi hanno, di far credere alle popolazioni ignoranti, che essa sia ingiusta ed arbitraria. Bellissime pubblicazioni continuano a pervenire alle famiglie ed alle autorità locali dal lontano Brasile, non ostante le disposizioni proibitive della legge intorno a questa propaganda fatale.

In quasi tutti i Comuni del Circondario, l'emigrazione è in continuo aumento, e fra di essi oltre a *Rionero* e *Barile*, di cui già si ebbe a parlare, si distinguono specialmente i Comuni di *Forenza, Bella, Castelgrande, Maschito, Muro-Lucano, Ripacandida, San Fele* e *Venosa*.

L' apparente diminuzione in quest' ultimo Comune è dovuta alla proibizione accennata, avendo esso dato nel biennio, sopra 8500 abitanti, il contingente di **1200** emigrati.

Forenza. — Sopra una popolazione già diminuita del 22 per 100, nel ventennio, essa ebbe ancora in questi due anni il decimo del numero dei rimanenti abitanti, che si decise a partire.

Risulta intanto, che questo paese è fra quelli della Basilicata, quello che dispone di maggiori rendite patrimoniali, essendomi stato affermato ch' esse ammontano nullameno che a **83000** lire.

La causa impellente sarebbero la condizione insostenibile fatta ai contadini circa il pascolo dei loro piccoli armenti, ed il distacco enorme esistente fra di essi e la classe che amministra il paese.

San Fele. — L' emigrazione da questo paese è molto antica, e per lungo tempo riuscì causa di grande prosperità. Già da tempo essa si dirige con preferenza agli Stati Uniti e specialmente a *Trenton* nello Stato del *New-Jersey*, ove esiste una colonia numerosissima di *Sanfelesi* straordinariamente prospera.

Sono addetti colà, parte nelle grandi fabbriche di fili metallici, ove alcuni di loro raggiunsero eccellenti posizioni, parte nei lavori di sterro e parte nei vigneti delle colonie agricole che circondano quella città.

Dotati da uno spirito d' iniziativa eccezionale, i Sanfelesi, si spargono in tutto il territorio degli Stati Uniti, e, che essi vi trovino prosperità, lo provano le somme rilevanti da essi finora inviate in patria, sia per soccorrere le famiglie, sia per dar lustro al proprio paese, il quale ha potuto edificare, colle loro oblazioni una splendida chiesa.

Ma se la condizione degli emigrati e delle loro famiglie è buona, appare tristissima invece quella degli antichi proprietari, i quali per una serie lunga di annate cattive e per la gravezza dei tributi, nonchè per la deficenza di lavoratori, (che li costringe a pagare ai forestieri mercedi sproporzionate ai redditi), si trovano generalmente dissestati.

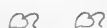
Emigra quindi anche buon numero di essi, ed al loro numero, venne ad aggiungersi, recentemente, quello fornito dalla classe più ignorante ed abbrutita della popolazione, finora restia dall' emigrare, perchè poteva dedicarsi alla sua tradizionale industria pastorile

Nell'ultimo quinquennio si verificarono, nel comune di San Fele, tali fatti a danno di questa povera gente, che indussero l' autorità tutoria a promuovere cause penali, dalle quali vanno risultando azioni colpose e delittuose che spiegano lo spopolamento progressivo di un paese, già considerato tra i più fortunati del circondario.

Maschito. — Benchè non abbia potuto visitare questo paese, ebbi intorno ad esso informazioni varie, particolareggiate ed attendibili. La sua popolazione, diminuita nel ventennio da 3600 a 3200 individui, ha fornito all' emigrazione **320** abitanti dal 1° Marzo 1901 al 15 Novembre di quest'anno.

Costituita in massima parte d' agricoltori, risulta ch' essi partono per gli Stati Uniti attrattivi dalla notizia dei prosperi risultati ottenutivi dai loro compaesani e molti di essi, dopo aver vagato per qualche tempo negli Stati dell' Est si spingono a *Cicago* ed a *San Francisco di California.* Mandano essi danari alle famiglie e raramente ritornano, se non per riemigrare, inducendo altri compagni a seguirli.

Altri partirono in tempi più recenti pel Brasile, soggiacendo alla suggestione degli agenti propagandisti, contro i quali l' unico provvedimento efficace sarebbe quello di caricarli d' imposte speciali. Infatti, dal Brasile, arrivano a Maschito notizie dolorosissime.

Non sembra che in questo paese, eminentemente vinicolo, esista la necessità di altri provvedimenti oltre quelli di carattere generale, del sollievo d' imposte o di sussidi per la costruzione di case coloniche, che facilitassero al contadino il mezzo di vivere sul terreno che coltiva: oltre all' organizzazione di minuto credito agrario, per sottrarlo alle spire assorbenti dell' usura.

Sui paesi di *Bella, Castelgrande, Muro-Lucano, Rapone* e *Ripacandida* non mi fu possibile raccogliere speciali notizie.

Trovai invece il motivo della sensibilissima diminuzione dell' emigrazione nei comuni di **Lavello** e **Montemilone** i quali, sopra una popolazione complessiva di circa **11000** abitanti, non fornirono, nel biennio, che **63** emigranti.

Questa causa consiste nella quotizzazione amplissima di beni comunali e demaniali, per la quale ogni abitante, compresi anche gli antichi proprietari, venne ad essere beneficato.

Ugual fatto avvenne in quest'anno nel Comune di **Palazzo S. Gervasio** e l'emigrazione, che nel 1901 era ammontata a **626** individui sopra **7000** abitanti, si ridusse, nell'anno corrente, a soli **70**.

Discorrendo di questo fatto con personalità locali, si accennò all'opportunità di un simile trattamento anche per gli abitanti di *Forenza* e di altri comuni che si trovano in quasi uguali condizioni.

Potrebbe però avvenire ciò che occorse a *Montescaglioso*, a *Pisticci* ed in altri comuni del Materano e del Lagonegrese, ove la quotizzazione fatta rispetto a terreni, o privi di comunicazioni stradali, o gravemente infetti dalla malaria, o notoriamente sterili, riuscì inutile: tanto più poi, se ai nuovi proprietari non si facilitasse il mezzo di coltivare convenientemente i loro poderi.

La colonia agricola di Monticchio.

Partendo da Melfi per la linea ferroviaria Potenza-Foggia, si percorre una zona fertilissima, ricca di vigne e di uliveti, fino all'alveo del fiume *Ofanto*, attraversato da un magnifico ponte, più volte ricostruito, che si eleva su fondamenta dell' epoca romana. Arrivati alla stazione di *Rocchetta Sant'Antonio*, presso la quale s'incrociano le linee ferroviarie che scendono, da un lato verso l'Jonio, dall'altro verso l'Adriatico, e da un terzo, per la provincia di Avellino, verso il Tirreno, si segue quest'ultima via, e dopo 15 chilometri si arriva alla stazione di *Monteverde*, che alla provincia di Avellino appartiene.

Il fiume *Ofanto* scorre poco lungi, e la zona che attraversa è tra le più desolate dalla malaria.

Il paese di *Monteverde* apparisce appollaiato, intorno ad uno smantellato castello, sulla vetta d'un monte.

Una carrozza ci attende, essendomi compagni, nella visita il R. Sotto Prefetto, Conte Gioppi, ed il coltissimo D.r Laviano di Melfi.

Dopo due ore di via tortuosa, ma comoda, si arriva alla sede dell'Amministrazione dell'Impresa Colonizzatrice in accomandita A. Lanari e C.ia la quale sfrutta da qualche anno la magnifica tenuta di *Monticchio*, già appartenente all' ordine dei monaci Costantiniani e quindi al R. Demanio.

Situata alle falde del Vulture, la tenuta misura oltre 5000 ettari di superficie, e nella sua vasta estensione, comprende boschi vastissimi, eccellenti plaghe agricole, due laghi pittoreschi e parecchie fonti copiosissime di acque minerali rinomate.

Costituitasi l'anzidetta società, si procedette ad aumentare la viabilità della tenuta, quindi a diboscarne razionalmente, ed a bonificarne una gran parte, introducendovi, all'uopo, un grosso nucleo di contadini marchigiani. Si adattarono in quanto fu possibile, a case coloniche, gli edifici appartenenti all'antico convento: se ne costrussero altri, secondo i più recenti modelli, ed adoperando strumenti perfezionati, e procedendo all'allevamento di una forte razza di animali da lavoro, si riuscì, in tempo relativamente breve, a dare alla tenuta un aspetto, oltre ogni dire, lusinghiero.

Attualmente una popolazione di contadini marchigiani, (costituita di varie centinaia di individui, ospitati in ottime case coloniche), trae da questo suolo, ove si è acclimatata, una vita assai migliore che non potesse sperare nel suo

paese d'origine; e, nella visita prolissa ch'io volli fare in ogni angolo di questa superba proprietà, ebbi campo a convincermi, che i coloni immigrati sono realmente soddisfatti della loro decisione.

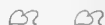
Provengono essi a preferenza del marchigiano: vengono reclutati a famiglie molto numerose, e, prima del loro arrivo, è preparata un'ampia casa colonica nel centro del terreno (di 20 a 40 ettari), che sarà loro affidato per coltivare.

Vengono contrattati a mezzadria, col relativo bestiame ed attrezzi, che essi apportano, in quantochè, il bestiame locale, si trovò incapace allo scopo.

Dalle informazioni assunte, ognuna di queste famiglie riesce, non solamente a trarre dal proprio lavoro una comoda esistenza, ma altresì a risparmiare ogni anno, una somma non indifferente.

Tutto il bestiame è calcolato a soccida, compresi i suini e gli ovini, che completano l'arredamento della colonia; i polli sono allevati da ogni mezzadro per propria comodità.

L'Amministrazione aiuta i mezzadri, nei primi tempi del loro stabilimento, con sussidi di generi e di danaro, sui quali non percepisce alcun interesse; nè esige pagamento d'affitto per la casa occupata.

Una stretta disciplina regola le relazioni dei mezzadri coll'amministrazione; nè appare ch'essa riesca per quei lavoratori, di nota tradizionale indipendenza di carattere, guari gravosa.

« L'aspetto generale delle abitazioni e delle campagne affidate a questi coloni,
« non potrebbe essere più soddisfacente: i prodotti che si ritraggono dal suolo sono
« di gran lunga superiori in quantità e qualità di quelli ottenuti, non solamente
« nelle campagne circostanti, ma nelle zone stesse della tenuta, affidate in locazione
« od in lavoro giornaliero ai contadini che da Avigliano, da Rionero, da Melfi ed
« anco dalla finitima provincia di Avellino, accorrono in cerca d'occupazione ».

Sia perchè questi mancano di ogni scorta per poter assumere terreni a mezzadria, sia perchè in essi è profondamente radicata l'avversione per questo sistema di coltura, sia perchè regna (non senza grave giustificazione) una grande diffidenza, a loro riguardo, da parte dei proprietari; sia infine, perchè i coltivatori locali, difficilmente si acconciano all'uso di strumenti moderni, è un fatto indiscutibile che il loro lavoro, non meno aspro e costante di quello dei marchigiani, risulta qui infinitamente meno produttivo.

Ebbi agio di constatare, in punti, in cui non era possibile alcuna differenza di feracità nel terreno, una diversità enorme, nella qualità del prodotto; ma accanto al solco profondo dell'aratro moderno, si scorgeva la leggera incisione

dell'aratro a chiodo: come faceva strano contrasto, coll'ampiezza e la pulizia delle case dei marchigiani, l'angustia ed il sudiciume, che caratterizzano, in questa stessa tenuta, le abitazioni preferite dai contadini lucani.

Data la grande estensione del podere, il quale conta attualmente una popolazione, fra stabile ed avventizia, di oltre 1600 individui, la Società, che non può provvedere, se non lentamente, alla costruzione delle case coloniche, ed alla conseguente ammissione, di altri contadini marchigiani, è costretta ad affidare, parte del terreno ai lavoratori locali, in cui si va facendo, purtroppo, assai difficilmente strada, la persuasione, che i contadini forestieri si trovano nel retto cammino.

All'accenno, da me fatto al cortese amministratore della tenuta, sulla convenienza, da parte dell'impresa, di coadiuvare questa gente, coll'arare e concimare razionalmente, e senza farne loro carico, parte dei terreni, loro concessi in affitto, rispose sorridendo, che questa sarebbe pure ottima cosa, ove ciò, non importasse un aggravamento di spese e di lavoro, per la Società.

È naturale infatti, che non si possa attendere, dall'iniziativa privata, altra specie di miglioramento, che quella da cui possa trarsi, la conseguente utilità. Il rialzamento della coscienza, del carattere e della coltura delle popolazioni, non può provenire che, dallo Stato, l' unico ente, veramente interessato, a che, ogni classe di cittadini, in qualsiasi punto del territorio nazionale, concorra con ugual misura, non solo ai pesi, ma anche ai benefici che da esso emanano. Pochi anni or sono, la mania emigratrice s' era infiltrata per opera di alcuni agenti, anche in questa colonia modello: e due famiglie soggiacquero alla suggestione emigrando l' una al Brasile, l'altra agli Stati Uniti del Nord.

Mal ne incolse all'una ed all'altra, e le tristi notizie sulla loro sorte guarirono gli altri dalla tendenza, mentre nuove famiglie marchigiane s'affrettarono ad occupare il posto delle partite, ed altre attendono nuovi dissodamenti per immigrarvi.

Lasciai la tenuta di Monticchio, colla convinzione profonda, che basti il suo esempio, unito a quelli già constati di *Grassano*, *Pignola*, *Valsinni*, e ***Montalbano Jonico***, per provare, come il territorio della Basilicata, se non può competere coi migliori dell'Italia Media e Settentrionale in feracità, non è però a considerarsi fra i peggiori.

Al Consorzio Agrario di Potenza.

Ero di ritorno verso mezzanotte, alla Stazione di Potenza Superiore, avendo compiuto il viaggio da Melfi, in compagnia dell'Egregio avvocato potentino, signor De Pilato. Questi, che è profondo conoscitore dell'ambiente, e, per dovere professionale, si trova a contatto coi proprietari delle terre, coi prestamisti ed anco, spesse volte, coi contadini affittuali, mi raccontava vari episodi interessantissimi e dolorosi, circa i tristi effetti dell'usura.

Nello stesso tempo però, egli conveniva che, là, ove ogni principio di credito manca in assoluto, l'usura, diventa un' imprescindibile necessità: perchè cresce come la gramigna nei campi fertili, ma abbandonati.

L'usura fatta, in generi di consumo dai bottegai, ed in grano per sementi dai fattori, è un portato della mancanza di cooperazione e della diffidenza generale che regna nella Basilicata, nonchè, della ridottissima quantità di denaro, che vi si trova in circolazione.

Il contadino non intende, nè alcuno mai si occupò di spiegarglielo, l' importanza delle associazioni cooperative, e solo incominciò ora, ad averne qualche barlume a *Chiaromonte*, a *Matera*, in alcuni punti del circondario di *Melfi* ed a *Potenza*.

Ma lo spirito d'associazione, vi è ancora talmente embrionale, che è raro assai trovare, in qualsiasi ramo dell'attività umana, un congiungimento di forze, per un identico scopo.

L'avvocato predetto ed altri, non meno intelligenti, suoi colleghi, ebbero varie volte ad affermarmi, che per essi, la notizia della costituzione d'una Società, sia pure anonima, collettiva o cooperativa, è sempre fonte di dubbi, raramente infondati, di poca correttezza d'ideali. Lo stesso, pur troppo, avviene in America, ove sarebbe piuttosto unico che raro, l'esempio di una società commerciale od industriale tra gli italiani del mezzogiorno.

Le sole associazioni che pullulano tra di essi sono quelle di Mutuo Soccorso: e rare sono quelle che riescono a raggiungere una certa importanza.

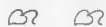
A questo proposito, non è inopportuno, citare un fatto, nella sua crudezza eloquentissimo.

Il professor Salerno, direttore della cattedra ambulante di zootecnia, ed il R. Etnotecnico, professor Bianchi, residente in Rionero, si accordarono, mesi or sono, nella necessità di istituire una cantina ed una latteria sociale a Melfi.

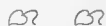
Occorrendo, però loro, l'uomo addatto, per formare l'associazione e dirigerla, si rivolsero a persona di grande onestà ed acuto ingegno, già ricca di patriottiche benemerenze. Espostogli lo scopo della loro visita, l'egregio uomo, dopo averli attentamente ascoltati, si dimostrò disposto a secondarli, a patto però, che gli

concedessero, piena libertà d'azione. S'affrettarono, gli altri, ad aderire, e già credevano, d'aver raggiunto il loro civile e patriottico intento: quando il loro interlocutore, con fine sorriso, li tolse dall'illusione, dicendo: « Fra otto giorni, « potremmo aver costituito l'associazione; ma essa, non dubitate, sarebbe una « *associazione di malfattori* ».

Senza convenire in questo feroce pessimismo, è pur duopo ammettere, che la diffidenza reciproca, è una caratteristica speciale, di queste popolazioni.

ꟿ ꟿ

Per ciò che riguarda la resistenza somma dei contadini lucani a sborsare denaro, in modo che loro sembrano ancor più gravose le tasse, sia governative che municipali, si cita come fatto comunissimo, la preferenza, che persone, anche relativamente agiate, dimostrano, quando se ne presenta il caso, per le pene corporali restrittive della libertà, anzichè per le multe od ammende.

Una donna condannata per falsa testimonianza in un processo civile, non si disperava tanto, dell'anno di carcere che le era stato inflitto, quanto per quelle centinaia di lire, che, per ammenda e spese di giudizio, era costretta a pagare: eppure questo pagamento non poteva costituire per essa un disastro, in quanto era dotata d'un discreto patrimonio. Il disastro però incominciava dalla necessità in cui la condannata si sarebbe trovata, di ricorrere ad un prestamista usuraio, mancando qualsiasi istituzione di credito che, ad equa misura, (fosse pure il 7 o l'8 $^0/_0$ all'anno) le affidasse, anche sopra ipoteca, la somma di cui aveva bisogno.

ꟿ ꟿ

Colla mente ripiena delle impressioni molteplici ricevute in questo rapido viaggio, e preoccupato della difficoltà di riassumerle in una relazione organica, dovea quindi riuscirmi, per quanto, lusinghiero, assai poco piacevole, l'invito che la Presidenza del Comizio Agrario di Potenza volle farmi, di esporre, in una sala dell'associazione, i concetti che m'ero andato formando.

Dato il sistema obbiettivo impostomi, e da me puntualmente seguito, nell' adempimento della mia missione, non potevo considerare fuor di proposito il trovarmi ad una riunione di questo genere: essa doveva, del resto, avere il carattere di una famigliare discussione, intorno all'argomento che m'avea condotto in Basilicata, nè, mi parve, potermi rifiutare.

Così fu, che in una rapida e succinta relazione, esposi le varie fasi del viaggio le impressioni che ne avevo ritratto, ed i peculiari provvedimenti che mi sembravano addatti ad arrestare o ad attenuare la smania dannosa dell'emigrazione.

Principalissimi fra tali provvedimenti, dovevano riuscire quelli, che riflettono il miglioramento dell'agricoltura, l'impianto di scuole e stazioni sperimentali, e l'organizzazione del credito agrario.

Non potevo dubitare, in proposito, del generale, consentimento, e ne fu prova la dotta ed interessantissima discussione che ci promosse su tale argomento. La successiva deliberazione dell' 11 Dicembre, unanimamente approvata dal Consiglio Comunale di *Potenza* e da quelli di *Montescaglioso*, *Spinoso*, *Sarconi*, *San Chirico* ed altri, (1) riassume chiaramente i desideri generali della Provincia, nel soddisfacimento dei quali sta il rimedio più efficace contro l'anormale svolgimento dell'emigrazione.

Per quanto le persone riunite nella sala del Consorzio Agrario di Potenza, appartenessero, in massima parte, alla classe dei proprietari, non mi trattenni dall'esporre francamente, come io fossi tratto a considerare, quale una delle cause principali dell'emigrazione, anche il poco o nessun riguardo, che, in generale, il proprietario lucano ha per il lavoratore, ed il nessun conto in cui esso tiene i bisogni dei mezzadri, coloni o giornalieri da lui dipendenti.

È ben vero che le condizioni economiche dei proprietari sono, in generale assai deplorevoli; ma, se una delle cause di ciò consiste nella mancanza di braccia, non è chi non veda, come persistendo, l'attuale modo d'agire, questa mancanza andrà facendosi sempre maggiore.

Si riconobbe lealmente la verità di questo fatto, spiegabile nei sistemi tradizionali introdotti dagli antichi governi, che consistevano nell'allontanamento assoluto della classe agricola da qualunque partecipazione nelle pubbliche amministrazioni. Il rimedio a ciò consisterà appunto nella diffusione di pratici insegnamenti e nel miglioramento della produzione. Rientrando negli animi dei coltivatori la fiducia che i loro sforzi non abbiano ad essere improduttivi, e che il governo ha per essi un reale interessamento, verrà elevandosi anche il sentimento di dignità individuale, pel quale si ridurranno le distanze che intercedono fra le varie classi sociali, attenuandosi così il lamentato inconveniente.

Assai interessante fu poi la discussione circa la riduzione delle imposte governative e circa l'organizzazione del piccolo credito, da concedersi in natura, col mezzo di anticipazioni di sementi e concimi e colla facilitazione d' acquisto di strumenti ed animali da lavoro, ai coloni ed ai piccoli proprietari; e poichè, due giorni dopo, doveva radunarsi in Napoli *il congresso dei direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura del Mezzogiorno*, credetti opportuno di assistere ad esso, per trarne notizie ed insegnamenti.

(1) Vedansi i documenti annessi al rapporto.

La conferenza agraria di Napoli.

Per iniziativa di Sua Eccellenza il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il Direttore Generale del Banco di Napoli, Comm. Miraglia, convocò in Napoli, il 12 dicembre ultimo scorso, i direttori delle R. Cattedre ambulanti di agricoltura, ed i rappresentanti dei Consorzi Agrari del Mezzogiorno, onde discutere con essi il modo di dare maggior applicazione alla legge del 7 luglio 1901, che autorizza la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli ad impiegare $^2/_{10}$ dei suoi depositi, in operazioni di credito agrario nelle provincie dell'Italia Meridionale ed in Sardegna.

Occupato in studi di genere affatto diverso, non conoscevo questa legge, intorno alla quale, però, ero andato raccogliendo opinioni molteplici nel viaggio recentemente compiuto.

Considerando quale uno dei provvedimenti più necessari per ridurre l'emigrazione della Basilicata a limiti normali, quello di provvedere ad una razionale distribuzione del credito agricolo, onde combattervi i tristissimi effetti dell'usura: questa conferenza dovea riuscire, per me, di altissimo interesse.

Interessantissima, infatti, fu l'esposizione del Comm. Miraglia, circa il modo con cui la legge era stata applicata dall'Agosto del 1901 al Dicembre del 1902.

Se mai provvida legge venne sancita, e con migliori intendimenti: mai, neppure, io credo, una legge, pur tanto necessaria, *ebbe meno seria applicazione.*

Non é certo a me, che spetta discuterne le basi, dovendomi io limitare ad esprimere il convincimento, chè, *qualora esse non dovessero subire profonde modificazioni*, non è sperabile che se ne possano trarre, almeno per la Basilicata, pratici risultati. Il Regolamento non appare meno severo e complicato della legge, in quanto esso restringe ancor più le facoltà, che da quella erano attribuite al Direttore del Banco di Napoli. Basti il dire che, sopra un capitale di **6 milioni** di lire, disponibile per provvedere al credito agrario del **Mezzogiorno**, pel tramite di **44 istituzioni locali** di credito, non vennero distribuite, fino al I° Dicembre 1902, che **novantatremila lire**.

Gli istituti intermedi, quali le Banche Cooperative, gli ex Monti frumentari ed i Consorzi agrari, poterono avere, solo a costo d'infinite formalità, che appena leggerissimi sussidi, perchè gli articoli 18, 22, 29 e 32 del regolamento, rendono questo servizio di credito agricolo pressochè impossibile a realizzarsi.

Diffatti, oltre alla garanzia dell'istituto ed a quella inerente ai documenti cambiari, si pretende dagli istituti intermedi un ulteriore affidamento materiale dalla firma di persone di indubbia responsabilità, le quali sono, ad esempio: a *Grassano* il Presidente di quella Banca Popolare, On. Materi: a *Venosa* il

Vescovo della Diocesi, ed, inoltre, si vuole esercitare un controllo previo delle domande di credito, le quali non possono superare le **mille** lire. Si rifiuta, poi, *di massima* la rinnovazione, anche nel caso di mancati raccolti. È la riproduzione larvata e ristretta del credito bancario usuale, senza il beneficio delle ammortizzazioni trimestrali o semestrali.

La legge stabilisce che il Banco di Napoli non possa pretendere più del 4 per cento (ora ridotto al 3,50) sui capitali affidati alle istituzioni intermedie; ma obbliga, altresì, queste a non percepire, alla loro volta, che il 5 per cento dai rispettivi debitori: dal che apparisce quale lievissimo beneficio, in confronto della grave responsabilità, e delle molte spese occorrenti, queste istituzioni, e coloro che ne dipendono, possano trar dalla legge.

Ne consegue che sono assai rare le istituzioni serie che vi ricorrono, mentre poi quelle che ispirano minor fiducia sanno già che non potranno, che in modo irrisorio, approfittarne. La non breve esperienza fatta nell' ambiente finanziario americano, così intimamente legato allo sviluppo delle imprese agricole, m' induce a credere che colà non sarebbe stata possibile l'approvazione d'una simile legge. Mi è difficile ammettere altresì, che nell' Italia Settentrionale, essa potesse essere accolta senza resistenza; i risultati, del resto, ch' essa produsse, dimostrano, come, anche nel Mezzogiorno, non potesse avere possibilità d' applicazione.

* *

Per quanto dotta ed interessante la discussione, apertasi, sulla base della relazione del Comm. Miraglia; essa non fu che un succedersi continuo di discorsi cerimoniosi, di espressioni velate, di accenni nebulosi ad ostacoli che non si vogliono chiaramente nominare: lasciando la convinzione, (in chi è affatto alieno da ogni interesse diretto o indiretto nella cosa), che in fondo a tutto ciò esiste una diffidenza assoluta contro tutto e tutti.

Chi chiede denaro, protesta per le limitazioni, ma lascia comprendere di conoscerne i motivi, perchè forse, nell'ambiente in cui egli svolge la sua attività, s'è abusato fuor di misura, anteriormente, del credito, e non v'ha possibilità di ulteriori garanzie.

Chi offre il denaro, si dimostra sorpreso che a lui non si ricorra; ma, all'atto pratico, stringe i cordoni, e l' elemento vificatore rimane nelle casse del Banco. Ma poichè questa distribuzione di credito minuto, va rendendosi ogni giorno più indispensabile; e, nella Basilicata diviene questione d' esistenza, o si accordi maggior larghezza di azione all' Istituto, o si escogitino, in proposito, altri sistemi.

Qualora non esista la fiducia necessaria nelle istituzioni intermedie, dovrebbero crearsi dei direttori ambulanti di Banca per la distribuzione del credito agrario, ed essi, autorizzati dal Governo, dovrebbero porre i debitori sotto la diretta sorveglianza dei professori delle Cattedre ambulanti, sui quali, come impiegati dello Stato, peserebbe la responsabilità morale (e, relativamente, anche materiale) delle informazioni fornite.

Non sarebbe nuovo, in certo modo, questo sistema, perchè, sotto altri riguardi, ebbe già attuazione in varie località, per la fornitura a credito di macchine e strumenti agricoli fatte da case industriali, sopra informazioni attinte appunto da tali funzionari.

Circa la diffidenza peculiare del banco di Napoli ad applicare la legge surriferita, si citano fatti specifici, come quello della Banca d'Italia la quale, senza discutere, accordò al Consorzio agricolo di Bari 20000 lire a credito, mentre esso non potè ottenerne dal Banco di Napoli, a costo di molto difficoltà, che 5000. Il Consorzio Agrario di Candela, distribuì da solo, a credito, nell' anno corrente, in sementi, concimi artificiali, ed anticipazioni per salari, assai più, di quanto la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli abbia distribuito in tutto il Mezzogiorno.

Perchè gli istituti intermediari, e, sopratutto i consorzi agricoli, possano fare i previ acquisti, all'ingrosso, di sementi e concimi, onde distribuirli opportunamente ai loro associati, è necessario fare ad essi una congrua dotazione; essendo notorio; come in tutto il mezzogiorno, e sopratutto nella Basilicata, anche i grossi proprietari sieno affatti privi di scorte, ed usino soddisfare coi proventi del raccolto, gli impegni assunti all'epoca della seminagione.

In complesso, riportai da quella conferenza interessantissima, la convinzione che la severità della legge finisce collo strozzare il credito, anzichè facilitarlo; e poichè è indiscutibile, che se non si provvede ora con qualche sacrificio, più tardi i sacrifici riusciranno inefficaci, così converrà, ripeto, studiare, a questo riguardo, qualche misura di più facile applicazione.

Non ultime tra queste dovrebbero essere quella di estendere ad altri istituti i privilegi accordati al Banco di Napoli; e l'altra di favorire le case industriali fornitrici di macchine e strumenti agricoli, per le somme dovute per questi, col privilegio stabilito nel N. 5 dell'art. 1958 del Codice Civile.

Le precedenti considerazioni avrebbero avuto, forse, più opportuna collocazione nel capitolo conclusionale, come provvedimenti addatti a mitigare il fenomeno emigratorio; ma l'importanza dell' argomento m' indusse ad esporle nel racconto di questa fase incidentale, dell'inchiesta testè compiuta.

La Deputazione Parlamentare Lucana.

A compimento della mia missione, rimanevami consultare, le autorevolissime opinioni, dei rappresentanti della Basilicata in Parlamento. Non mi venne fatto di poterli tutti avvicinare, ed è con mio sommo rammarico, che devo limitarmi ad esporre, quanto potei apprendere da una parte, pur numerosa ed importantissima, di essi.

ꕥ ꕥ

Dall'On. *Pietro Lacava*, ebbi cortesi rimostranze, per non aver visitato l'importantissima zona, che sta fra il *Sinni* ed il *Basento*, e nella quale, l'emigrazione, si manifesta con speciale violenza.

Dal lungo colloquio, che volle accordarmi, non mi fu difficile, però, desumere, come in quella zona le cause generali, non sieno guari dissimili, da quelle imperanti nei finitimi circondari di Potenza e di Lagonegro. Fra le particolari però, l'Onorevole Lacava, attribuisce specialissima importanza, alla sempre attesa, e non mai verificatasi, costruzione del tronco ferroviario, che partendo da Pisticci, verrebbe a congiungere la linea Napoli-Metaponto a Padula e per questa, (quando fosse condotta fino a Castrocucco) con quella del litorale Mediterraneo.

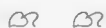
Secondo l'On. Lacava, i lavori di costruzione, che importerebbe l'attuazione di questo progetto, basterebbero ad arrestare, quasi per completo, l'emigrazione dei lavoratori, ed apporterebbero, alle popolazioni proletarie affamate, qualche anno, di verace ristoro. Non si preoccupa Egli del fatto, che i lavori ferroviari, distrarrebbero da quelli dei campi, anche le poche forze, che vi si dedicano attualmente; perchè è persuaso, che moltissimi emigrati, residenti al Brasile, sapendo di trovare occupazione in patria, farebbero sforzi disperati, per ritornarvi.

Ad ogni modo, la costruzione della ferrovia, non potrebbe a meno, di dare grande impulso ai traffici della regione, attirandovi anche dei capitali, che vi troverebbero utilissimo impiego nell'industria dei latticini e nella bachicoltura.

La mancanza di mezzi di comunicazione, rapidi ed economici, accresce a dimisura il prezzo dei concimi artificiali, diminuendo, invece, il valore dei prodotti

esportabili, e quindi, non v'ha speranza, che in simili condizioni, l'agricoltura, possa, anche mediante larghi sussidi e pratiche istruzioni, raggiungere un sensibile miglioramento. È d'accordo, però, sull' utilità somma, dell' istituzione di poderi modello, in molti punti della Basilicata.

Chiestogli, su che cosa principalmente, egli e l' On. Lovito suo collega, fondassero la proposta di far rimpatriare, a spese dello Stato, gli emigranti che si trovano a disagio in America, conviene nella difficoltà di attuazione di questo provvedimento, suggerito da sentimenti umanitari e dalla convinzione, che alla regione ne verrebbe profitto.

L'on. Lacava, il quale è uno dei più grossi proprietari del Potentino, lamenta vivamente, la deficienza di istituzioni di Credito nella sua Provincia; e ritiene, che si debba, al più presto, arrivare all'adozione di seri provvedimenti, a questo proposito.

L'On. *Giustino Fortunato*, volle accordarmi esso pure, un'ora d'interessantissimo colloquio. Ne riportai l'impressione che, se l'ingegno è in Lui preclaro, la coltura vastississima e nobilissimi gli intenti, è in Lui, altresì, così profondo lo scoraggiamento, così sradicabile la sfiducia in ogni provvedimento, fin ora discusso, per rialzare le sorti del Mezzogiorno, e, principalmente della Basilicata, da togliere ogni ardire, ad inoltrare qualsiasi pratico suggerimento.

« Fra vent'anni, egli mi disse, allorchè l'Italia, si sarà veramente accorta,
« che tutto il Mezzogiorno è una cancrena inguaribile, Ella mi darà ragione!
« Ho percorso a piedi, tutta la parte montana del Mezzogiorno e ne ho studiato
« a fondo le condizioni geologiche; per me, i miglioramenti agricoli, sono una
« illusione, la terra non dà, perchè non può dare. Eccettuate alcune zone della
« Campania e della terra di Bari, il resto è destinato, in tempo relativamente
« breve, a diventare deserto.

« Sarebbe, quindi, gettata ogni somma, che si volesse spendere in impossibili
« miglioramenti; come credo, che i denari, che si spendessero in ferrovie e bonifiche,
« non servirebbero ad altro, che a sfamare momentaneamente, parte di quelle
« misere popolazioni.

« Per la Basilicata, la triste condizione dell'agricoltura viene dalla forma-
« zione geologica del terreno: e, perciò, quella regione, non sarà mai rimunerativa
« per l'agricoltura; nè potrà essere ricca.

« Anzicchè profondere tesori in strade, ponti e gallerie, converebbe alleviare,
« **anzi abolire del tutto**, i tributi di qualsiasi genere; poichè colà esiste, nei nove
« decimi della popolazione, l'impossibilità di pagarli. Qualunque legge di sgravi
« che debba essere applicata con uguali criteri, in tutta l'Italia, non avrebbe che la
« parvenza della giustizia; ma sarebbe, invece, affatto iniqua.

« La perequazione arriverà quando saranno completamente disseccate, le fonti « di vita di gran parte del Mezzogiorno, e, prima di tutto, quindi, della Basilicata.

« **Sgravi** adunque, ad ogni costo ed in ogni cosa; sarebbe forse questo, « l'unico mezzo di *ritardare* (giacchè non credo si possa *evitare*) un non « lontano spopolamento.

« Non sono d'accordo con chi crede nelle colonizzazione nuova della Basi- « licata con elementi nordici; perchè sono convinto che, salvo in qualche raro « punto, gli emigrati periranno vittima della malaria, o, degenereranno, e la terra « non avrà guari miglioramento dal mutato lavoro.

« Il valore dei concimi che si dovrebbero apportare per mutare la compo- « sizione del nostro suolo sarebbe superiore al valore di esso.

« Quindi io ritengo che l'emigrazione sia uno sfogo che conviene lasciare « aperto, od aprire sempre più, giacchè è tanta misera gente che almeno *va a « morire lungi dai nostri occhi.*

Esisteva tanta amarezza nella voce vibrante del mio onorevole interlocutore, ch'io non osavo interromperlo, pur non comprendendo il perchè di tale pessimismo, in un uomo notissimo e per la modernità delle sue idee, e per la filantropia delle sue opere. Pure non potei a meno di osservargli, a questo punto, come, secondo le sue parole, data l'impossibilità di guarir l'ammalato, si dovesse rinunziare anche ai rimedi per mantenerlo, più a lungo, in vita.

« Conviene rinunziarvi, rispose, perchè tutto ciò che non è radicale, è una « pura farsa. Se Ella vuol far opera buona insista unicamente sopra la necessità « di sgravi di tributi, **speciali** pel mezzogiorno, **specialissimi** per la Basilicata.

« Le ripeto, che quando il contadino saprà di non esser costretto a pagare « quello che non può, sotto la minaccia (*che Ella avrà constatato non esser vana*) « d'esser cacciato anche dalla sua tana, non penserà ad emigrare; perchè, fatal- « mente, è legato a quel suolo, che pur non basta a dargli i mezzi d'esistenza. « Non sono, perciò, d'accordo, colla proposta dell'On. Sonnino circa lo sgravio « parziale della tassa fondiaria nel Mezzogiorno, perchè ne approfitterebbe, anche, « chi non ne ha bisogno; mentre i miseri ne ritrarrebbero minimo profitto.

« Conviene ch'essi non vedano più la faccia dell'esattore; *se no, è meglio « lasciarli partire*, e se chi rimane, è maggiormente aggravato, tanto peggio « per esso! »

Ci trovavamo negli ambulatori di Montecitorio; e già il mio interlocutore era stato, ripetutamente, avvisato che lo si attendeva, per discutere negli Uffici, intorno al proggetto per la diminuzione del prezzo del sale, al quale, egli, come un infinità di persone, che me ne parlarono in Basilicata, si dimostra contrario: mi congedò, quindi, cortesemente, lasciandomi convinto, bensì, ch'esso è contrario ad ogni misura di carattere provvisorio; ma non manifestandomi alcun concetto concreto, di ciò che radicalmente e costituzionalmente si dovrebbe fare.

L'intervista, gentilmente concessami, dall'On. *Emanuele Gianturco*, mi sollevò da quel senso di sfiducia, che il pessimismo dell'On. Fortunato m'aveva posto nell'animo.

L'On. Gianturco non sembra partecipare di tale pessimismo. Egli è invece d'opinione, che convenga infondere nelle classi emigratrici la convinzione che il Governo si affanna a cercare i mezzi di aiutarli e di render loro meno penosa l'esistenza in Patria.

Crede, che, all'uopo, siano specialmente efficaci, i provvedimenti di carattere locale, quali le costruzioni immediate delle vie di assoluta necessità, gli aiuti ai comuni per la provvista di acqua potabile, le opere di difesa per le frane e le istituzioni di pratico insegnamento agrario, con sussidi a quanti dimostrano di voler addottare moderni sistemi.

Riferendosi l'egregio uomo, specialmente al territorio del suo collegio, in cui si trova l'interessante città di Avigliano, si compiacque apprendere, com'io avessi cercato di studiarne, in quanto m'era stato possibile, i bisogni; convenendo nella necessità della riforma del locale *Ospizio degli orfani*, per dare a questi un'istruzione pratica d'agricoltura, che li renda veramente utili alla regione che s'adopra ad allevarli.

Mente veramente pratica ed ingegno coltissimo, comprende quanto si debba fare per modificare il carattere degli abitanti ed attenuare le troppo gravi differenze di classe; ed approva il metodo oggettivo seguito nella breve inchiesta da me compiuta.

Dell'Onorevole Comm. *Francesco Paolo Materi*, e delle sue progressiste e coraggiose iniziative, ebbi campo a discorrere, benchè succintamente, negli appunti relativi al paese di Grassano (pag. 85 e seg.) Non avendo l'onore di conoscerlo personalmente, mi attendevo quindi di trovare in lui quel tipo nord-americano, che m'ero figurato, aspro ed asciutto nei modi e nelle parole, preoccupato, sopratutto, di trarre dal suo tempo e dal suo patrimonio il maggior profitto materiale possibile.

Ma poichè la Basilicata è il paese dei contrasti; incontrai in lui, invece, il gentiluomo meridionale, espansivo e cortese, che sembra più avvezzo alla vita molle della capitale, che a quella della vallata ridente, ma deserta, in cui si trova la parte migliore delle sue vaste proprietà.

Uomo d'idee geniali e di rapida decisione, dopo aver fatto sforzi inutili per ottenere dai suoi coloni compaesani l'adozione dei moderni sistemi di agricoltura. Egli si convinse che il mezzo migliore, per trarre dai suoi poderi i frutti che possono dare, consisteva nell'introdurvi lavoratori, cresciuti in terre, ove l'agricoltura è più progredita.

Visitando la sua magnifica fattoria di Grassano, si è costretti a dargli ragione; e gli esempi consimili di *Pignola*, di *Montalbano* e di *Monticchio*

confermerebbero in questo concetto, ove non sorgesse il dubbio, che in nessuna di queste località si siano fatti gli sforzi più propri, ad ottenere dal contadino Lucano gli stessi risultati, che i contadini Romagnoli, Marchigiani, Emiliani o Lombardi appaiono capaci di dare.

Non spetta a me di andare al fondo di tale questione, solo parmi opportuno rammentare che, or fa mezzo secolo, il padre dell' On. Materi (che a Grassano era ancora una specie di feudatario, e che, come il figlio, era, però, uomo d'idee assai progressiste a questi riguardi) ottenne dalla popolazione di Grassano uno sforzo meraviglioso, che la dinotò, tutt' altro, che refrattaria a seguire utili insegnamenti.

Gli ingegneri, incaricati dello studio per la costruzione della via nazionale che unisce Matera a Potenza, avevano dichiarato impossibile, comprendere nel tracciato il paese di Grassano, perchè, ad un certo punto, la via avrebbe dovuto passare lungo i fianchi d'un burrone inaccessibile.

Ad ovviare il pericolo, il Barone Materi convocò i maggiorenti del Comune ed i capi di famiglia, espose loro il danno che al paese ne sarebbe venuto, li animò all' impresa, anticipando gran parte del denaro necessario, ed in pochi giorni, mercè la cooperazione di tutto l' elemento robusto della popolazione, il tratto di strada, che pareva impossibile a costruirsi, era compiuto.

S' impieghino gli stessi sforzi, la stessa energia, e, qualora sia possibile, anche gli stessi mezzi, e si otterrà dai Grassanesi che coltivino i loro terreni coi metodi produttivi che l' On. Materi ha già adottati.

Comunque, Egli è del parere che la rigenerazione della Basilicata dipende dalla introduzione di maggior numero possibile di contadini del centro e del settentrione d' Italia, molto più abili al lavoro, e molto più disposti a vivere in mezzo ai campi e ad adattarsi a contratti, di cui i contadini Lucani, nella maggior parte, non vogliono sapere.

Egli considera (con concetti prettamente darwiniani, i quali, del resto, ebbero il loro trionfo in America, e segnatamente nell' Argentina), che questa introduzione di elementi etnici diversi servirebbe anche ad un miglioramento della popolazione, tanto più, che, in molte località, la parte mascolina più robusta è ormai definitivamente emigrata.

V' ha indubbiamente un grande fondo di praticità e di filosofia in questo concetto; e quando si pensa, che tanti robusti trevisani, bellunesi e trentini lasciano quotidianamente il loro paese per avventurarsi nelle inospiti *fazendas* del Brasile, non sarebbe forse fuor di luogo, iniziare un tentativo di questa specie, in alcuno dei latifondi demaniali, o provinciali, o privati della Basilicata; tanto più che, ove il tentativo non riuscisse, il male sarebbe più facilmente riparabile.

Con tali concetti, è superfluo ricordare come l'On. Materi, non possa essere che un entusiasta fautore dell' istituzione di Fattorie Modello, e della massima facilitazione del credito agrario in natura.

L'Onorevole *Michele Torraca*, cui la vita trascorsa nell'ambiente vivace e fecondo del giornalismo accorda, coll'ampiezza delle idee, una grande duttilità e praticità di opinioni proprie, unite alla cortese deferenza per le opinioni altrui, volle ripetutamente favorirmi delle sue autorevoli e preziose indicazioni.

Egli è convinto che l'emigrazione della Basilicata risponde bensì, a cause molteplici generali e locali; ma che si tratta, sopratutto, d'un fenomeno morboso, il quale, appunto perchè morboso, dev'essere sottoposto ad una cura.

E con pratici intendimenti Egli fa consistere, appunto, come l'Onorevole Gianturco, questa cura nel rialzare il morale abbattuto delle popolazioni, col mezzo di materiali, **ma immediati**, per quanto, sulle prime, leggeri provvedimenti.

Egli fa consistere, come l'On. Lacava, alcuni di questi, nell'almeno parziale, ma urgente costruzione di tronchi ferroviari, già progettati e votati; come l'On. Fortunato, in isgravi tributari, che, pur non essendo gli stessi voluti dall'On. Sonnino, non giungono al radicalismo dell'Onorevole Deputato di Melfi; come l'On. Gianturco, in provvedimenti locali che colpiscano l'immaginazione dei proletari; ma che in luogo di consistere, alle volte, in opere di consolidamento, che importerebbero sovente spese eccessive, facilitino la costruzione di case coloniche fuori dell'abitato; e, come l'On. Materi, infine, nel miglioramento maggiore possibile dell'agricoltura, mediante l'istituzione di molti poderi modello, pratiche scuole, e facilitazioni di credito in natura; senza però arrivare, a quanto mi parve, a condividere coll'Onorevole Deputato di Grassano, le sue aspirazioni ad un rinnovamento etnico della popolazione Lucana.

ɞ ɞ

L'On. Marchese *Cesare Donnaperna*, col quale ebbi un breve, ma interessante colloquio, condividendo le idee dei suoi onorevoli colleghi circa i provvedimenti d'indole generale, riguardanti l'agricoltura e lo sviluppo delle vie di comunicazione, volle, a preferenza, intrattenermi sulla necessità di opere di bonifica, specialmente per *la Valle del Sinni*, onde riparare ai perniciosissimi effetti della malaria ed alle costanti e dannosissime erosioni, che il fiume che lambe il suo paese di *Senise*, continua facendo in quel desolato territorio.

Anch'esso partecipa vivacemente dell'opinione dell'On. Gianturco, che sia, sopratutto, col mezzo di provvedimenti locali immediati, che si possa convincere la classe lavoratrice a rimanere in patria. Insiste, come già i rappresentanti comunali di Chiaromonte, Senise e Valsinni, sulla opportunità della costruzione di una ferrovia economica a trazione elettrica, che ponga lo scalo di Nova Siri in comunicazione col centro della vallata.

ɞ ɞ

Per quanto non appartenga alla deputazione Lucana, l'On. *Ettore Cicotti* è uno dei figli più preclari di Potenza. Molti come lui; ma nessuno più di lui, parvemi s'interessassero alla rigenerazione di quella patriottica provincia: e mi fu sommamente grato (così a Potenza prima d'intrappendere il mio giro d'ispezione, quanto a Roma, poi che l'ebbi compiuto) di abboccarmi con esso.

Conoscitore profondo del suo paese, Egli s'è dedicato con amore anche agli studi sul fenomeno emigratorio in Basilicata, e fu guida intelligente al Professore Bosco, R. Commissario dell'Emigrazione, quando questi, nel Maggio scorso, procedette ad un'inchiesta poco dissimile della mia. Nella sua interpellanza sulle condizioni della Basilicata, svolta nella seduta del 28 Aprile u. s. egli espose, sotto i loro vari aspetti, le cause del disagio in cui si trova quella popolazione, e, quindi, delle spinte *materiali* e *morali* ad emigrare. Ed appunto in questo doppio complesso di cause, egli si arresta, per dimostrare, come, se anche alle une è difficile porre immediato rimedio, non dovrebbe esser così colle altre, dato il regime di libertà e di uguaglianza sotto cui viviamo.

Egli crede, (e molteplici fatti appoggiano la sua opinione) che una delle cause principali dell'emigrazione consista negli arbitri innumerevoli commessi dalle autorità municipali a danno della classe proletaria, nella distribuzione iniqua dei gravami comunali, nelle vessazioni continue e tradizionali degli abbienti che dispongono, senza quasi controllo, della pubblica amministrazione, mentre i lavoratori sono costretti a sopportarne i pesi, senza trarne che lievissimi benefici.

L'individuo si decide ad emigrare assai meno pel desiderio di lucro, o di un benessere di cui non ha idea precisa, quanto per sottrarsi alle mille contrarietà cui è soggetto nel suo paese e ch'egli spera, come spesso gli si fa credere erroneamente, che non troverà in America.

L'On. Ciccotti, non crede all'efficacia, per la Basilicata, delle attuali istituzioni tutorie, trovandosi la Provincia in condizioni troppo diverse dalle altre; perchè, l'autorità Prefettizia, possa esercitare la sua vigilanza continua, e la Deputazione Provinciale e la Giunta Provinciale Amministrativa, possano rendersi esatto conto, delle condizioni di tante località, che si trovano pressocchè segregate.

Considera quindi l'emigrazione, come una forma di sciopero, il quale riesce sovente, pur troppo, come molti altri, a danno di padroni e d'operai.

Vorrebbe un controllo più efficace, mediante l'aumento del personale della R. Prefettura, con funzionari provetti, disposti ai non leggeri disagi di continue e severe ispezioni. Per ciò che riguarda le condizioni agricole della Provincia, egli non partecipa del pessimismo dell'on. Fortunato; ma è d'accordo con lui, sulla necessità di **sgravi totali**, (fosse anche per un tempo limitato), a favore delle classi lavoratrici.

Non crede nella necessità di grandi lavori ferroviari, considerando che le somme, le quali verrebbero assorbite dagli impresari nella loro costruzione, avrebbero ben migliore destinazione, in sussidi materiali, a favore dei lavoratori indigenti.

L'assenza momentanea da Roma degli Onorevoli *Branca, Grippo, Lovito* e *Mango* deputati della Basilicata, mi privò della soddisfazione di conoscere direttamente le loro autorevoli opinioni, sopra un argomento di così vitale importanza per quella Provincia; ho motivo di credere, però, ch'esse non siano guari dissimili, da quelle dei precitati loro Onorevoli Colleghi.

Eccellenza,

Compiuta l'esposizione minuta delle notizie e delle opinioni raccolte intorno all'emigrazione, nelle località che ho potuto visitare; mi spetta ora di riassumere le cause e gli effetti, e d'indicare, in quanto m'è possibile, quei provvedimenti che mi parrebbero più adatti ad attenuarne l'eccessiva gravità.

La natura dell'argomento ed il modo, con cui ho dovuto compiere l'inchiesta, non potevano concedermi, nella relazione del presente rapporto, maggior concisione; per quanto, abbia ragione di temere di essere riuscito prolisso.

È tale la somma di contrasti, che si presentano in Basilicata, nella struttura geologica, nell'ubicazione delle borgate, nel carattere delle varie popolazioni, nelle aspirazioni dei loro rappresentanti, nei desideri, nei bisogni, e nelle speranze delle diverse classi sociali; che, ove non mi fossi soffermato ad esporre (anche a costo di inutili ripetizioni), le condizioni particolari di ogni comune, sembrami, che non avrei potuto offrire, all'Eccellenza Vostra, un'idea, relativamente, completa, sulle svariatissime cause, che, in quella regione, attribuiscono, al fenomeno emigratorio, una vera morbosità,

Le cause.

Una semplice scorsa al riassunto delle opinioni manifestate dagli illustri Rappresentanti della Basilicata, dimostra a quale grande complesso di cause risponda quest'esodo anormale di popolazione.

Ve n'hanno di *irreparabili* e di quelle che, mediante assidua cura e non lievi sacrifici, si potrebbero attenuare.

Appartengono alle prime quelle citate dell'On. Fortunato, circa la formazione geologica del suolo e la sua poca produttività e quelle provenienti da fenomeni admosferici e da piaghe agricole, che da vari anni distruggono i pur scarsi raccolti.

Intorno ad esse non credo compito mio discorrere.

Fra le cause suscettibili di rimedio ve n' hanno di *generali* per tutta la Basilicata, e di quelle di *carattere affatto locale*, che io procurai indicare negli appunti relativi ad ogni comune da me visitato.

Sono fermamente convinto, che da quest' ultime, proviene la spinta maggiore ad emigrare, e che, ove si potessero, almeno in parte, eliminare, si avrebbe poi agio a provvedere, contro quelle generali; senza che, intanto, aumentassero gli inconvenienti in causa di un esodo maggiore.

Ad ogni modo le cause dell' una e dell' altra specie possono riassumersi nelle seguenti categorie :

I.° — **Cause d'ordine fisico,** le quali, pur avendo la principale radice nell' antica, ed anco recente, distruzione delle selve, si risolvono, per alcune località, in esalazioni malariche, per altre, in erosioni ed impoverimenti di terreni coltivati, per altre, in disturbi atmosferici anteriormente ignoti; e, quasi dappertutto, nella rovina dell' industria armentizia, che costituiva, la principale ricchezza della Basilicata.

II.° — **Cause d'ordine finanziario,** che consistono;

a) nella sproporzione rimarchevole delle imposte coi redditi, perchè molti terreni, dianzi produttivi, sono lasciati in completo abbandono, e pagano, non per tanto, come se effettivamente rendessero;

b) nelle tristi condizioni dei Comuni, che non possono sopperire (senza aggravare in modo, *talvolta iniquo*, le popolazioni), alle spese obbligatorie, ed ai non meno indispensabili, miglioramenti igienici;

c) nella mancanza assoluta di credito agrario, che rende impossibile, anche ai più volonterosi ed onesti: di prendere lodevoli iniziative;

d) nell' imperversare dell' usura, che assorbe, a profitto di pochissimi, il frutto delle fatiche d' un' intera popolazione;

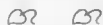
e) nel costo esagerato, per alcuni comuni, dei generi di prima necessità, congiunto ai maggiori gravami, che, la periodica segregazione dal mondo civile, porta a quegli abitanti, nella trattazione dei loro affari coi pubblici uffici.

III.° — **Cause d'ordine morale,** che provengono dalla deficienza d' istruzione elementare ed agricola, dall' abisso che intercede, fra proprietari e lavoratori, dall'incoscienza di questi, e dalla mancanza, sempre crescente, di braccia, per il lavoro dei campi; e, più che tutto, dai sistemi d'amministrazione comunale, vigenti nei municipi più distanti dai luoghi ove risiedono le autorità tutorie.

A tutte queste, devonsi aggiungere altre, che hanno origine nel difetto di comunicazioni, nella mancanza di ponti (fossero pure in legno, e per soli pedoni e cavalcature) su fiumi, che separano una regione dall'altra e nei sistemi preadamitici di agricoltura, ed anco nell'insufficienza di linee ferroviarie.

Coadiuvatrice possente di questo complesso enorme di cause, è la **suggestione**, esercitata sulle popolazioni ignoranti, sia dalle vaghe notizie di fortunata riuscita, riflettenti compaesani emigrati, sia dalla propaganda interessata e biasimevole, di agenti d'emigrazione, sia, infine, dalla pressione che i parenti lontani esercitano, anticipando anche, sovente, il prezzo del viaggio.

Colla istituzione dei Comitati Mandamentali, non sembrami siasi ottenuto, il nobile scopo che si proponevano i legislatori; permanendo, sotto il nuovo titolo di rappresentanti di vettori, quegli agenti, provocatori d'emigrazione, sui quali è appena possibile, nei capiluoghi di Provincia e di Circondario, di esercitare, un efficace controllo.

ꝏ ꝏ

Ma all'osservatore, che balzato repentinamente, dalle feconde plaghe della valle del Po e dalle ricche città che vi fioriscono, deve studiare un ambiente, di cui non aveva che vaghe notizie, riesce di somma sorpresa e di grave dolore, constatare, come in una regione, in cui furono già potentissime le corporazioni religiose, **non esista quasi traccia, di pubblica beneficenza.**

Non ospedali, non orfanotrofi (che in numero e potere irrisori), non istituzioni pel miglioramento della pubblica igiene, nulla, od assai poco, che tenda a sollevare tanta povera gente travagliata, dai mille malanni che l'affliggono.

I Monti frumentari, cui ricorreva anticamente il contadino, per provvidi aiuti, negli anni di maggiore penuria, o sono falliti, o ridotti all' impotenza. Le Congregazioni di Carità, già floride e numerose, sono ridotte allo stremo, ed esplicano l'opera loro in un ambito ristrettissimo. I miserabili, anzichè trovare nella classe dirigente un sollievo alle loro pene, devono sottostare ad imposte, che, nei paesi settentrionali d'Italia, sono riserbate a coloro, che laggiù si considererebbero agiati.

Il nessun aiuto dalla pubblica beneficenza: il meschinissimo conforto che il nullatenente può sperare dall'assistenza medica comunale: la difficoltà materiale, non solo per la spesa, ma anche per le distanze, a procurarsi i rimedi; tutto concorre a rendere insopportabile la vita dei proletari ed a far loro apparire, quale un mezzo di risurrezione, l'abbandono del suolo che li vide nascere, ed al quale, essi sono, pure, legati da immenso affetto.

Gli effetti.

Primo effetto: l'emigrazione; la quale è, alla sua volta, causa d'enorme disagio, sì che in essa stanno le origini e le conseguenze del progressivo spopolamento, della Basilicata.

Un tempo non emigravano che i malcontenti, gli avventurieri, e coloro che riuscivano effettivamente di peso alla società. Poi s' iniziò l'esodo di gente avve-

duta, la quale, da speciali attitudini, sapeva di poter trarre larghi benefici. In seguito altri, che non credevano di valer meno dei precedenti, si decisero ad imitarne l'esempio, con speranza d' uguale fortuna.

Ma il progressivo peggioramento della produzione agricola, l'immutata prepotenza delle classi dirigenti, e lo spargersi di notizie suggestive, iniziarono il movimento delle masse. Questo andò mano mano crescendo, vennero a mancare i lavoratori, le condizioni dei piccoli proprietari peggiorarono, le annate disastrose si succedettero, il giornaliero fu seguito dal colono, e questi dal piccolo proprietario.

Al desiderio di lucro successe il vero bisogno di pane, l' interessata propaganda dei paesi d'immigrazione divenne formidabile, coll'allettamento dei viaggi gratuiti; ed una fiumana d' individui incoscienti prese la via dell'esilio, lasciando, in molti Comuni, a coltivare la terra, gli inabili al lavoro, ai quali, le terre americane rifiutano, non senza ragione, l' ospitalità.

Così avvenne che il numero degli emigranti, che nel 1899 non sommava che a **9000**, si raddoppiò, quasi, nel 1901, raggiungendo la cifra di **16700**; e, non ostante la soppressione dei viaggi gratuiti al Brasile, e la naturale diminuzione dell'elemento atto ad emigrare, fino al 15 Novembre di quest'anno era già arrivato alla cifra di **14000** individui.

Risulta quindi che, **in meno di un biennio, il 6 per cento** della popolazione lucana s' è trasferito in America, non potendosi calcolare che a poche centinaia gli individui, che, in questo frattempo, rimpatriarono.

Ora, se si riflette, che la maggior parte degli uomini atti al lavoro, **erano già espatriati prima del 1901**, e che, per le facilitazioni della nuova legge, s'affrettarono ad uscire dal Regno moltissimi, che si sottrassero, così, agli impegni del servizio militare, apparisce chiaramente, come non debba rimanere in Basilicata che un contingente assai ridotto di gente adatta a proficuo lavoro.

V' hanno Comuni, infatti, in cui la proporzione dei maschi adulti, rispetto alla intera popolazione, è ridotta ai minimi termini.

ꝏ ꝏ

Ciò nonpertanto, l' emigrazione non accenna a rallentare, e (per quanto, addesso incomincino ad assentarsi anche le famiglie), la sproporzione lamentata produrrà, in brevi anni, effetti dolorosi, che finora nessuno s' è preoccupato di prevedere scientificamente: e le cause di disagio, che già, fin d' ora, sembrano enormi, si presenteranno allora con caratteri veramente disastrosi.

Anche se le condizioni dell' agricoltura non fossero tali da ammettere (come sembra ritenere l' onor. Fortunato) possibili miglioramenti, questa modificazione fatale, nelle naturali proporzioni tra gli elementi che costituiscono la popolazione, sarebbe pur sempre a lamentarsi, in quanto non risiederebbe nello Stato la possibilità di ripararvi.

La deficienza di braccia importa, necessariamente, l' abbandono della coltura dei campi meno produttivi; e questi appartengono appunto alla classe meno

abbiente, la quale fu tratta a sfruttarli, più di quanto non abbiano fatto i latifondisti pei loro. Così avverrà che, all'emigrazione dei piccoli proprietari, succederà quella dei proprietari mediocri, o, per lo meno, risulterà inevitabile la completa rovina di questi. E poichè i latifondisti consumano, lungi dalle loro proprietà, i frutti che da esse ritraggono, così la miseria generale non sarà che aumentata.

Se all'esodo dei lavoratori corrispondesse, come in altre provincie del regno, la densità della popolazione, o, dalle provincie finitime e lontane, accorressero, a colmare i vuoti, lavoratori d'altre plaghe, queste fosche previsioni non avrebbero, fortunatamente, un serio fondamento; ma, attualmente, la densità della popolazione in alcune zone della Basilicata, non è guari superiore a quella di alcune provincie agricole degli Stati Americani, ed è infinitamente inferiore a quella della maggioranza delle altre provincie italiane.

Solo alcuni circondari del Bellunese e del Friuli, quello di Civitavecchia nel Lazio, di Cotrone nelle Calabrie, di Città Ducale negli Abruzzi, di Spoleto nell'Umbria, di Breno e di Sondrio in Lombardia, e di Varallo, Domodossola e d'Aosta in Piemonte s'avvicinano alle proporzioni di densità, rispetto al territorio, di quelli della Basilicata.

Ma nessuno quasi di essi, subì la diminuzione sensibilissima che quelli hanno sofferto, dipendendo, più che da ogni altra causa, dalla conformazione del territorio, la lieve densità della popolazione.

Osservisi inoltre, che nei circondari dell'Alta Italia precitati, è fiorente più che mai l'industria armentizia, la quale richiede poche braccia e molta estensione di terreni, per essere rimunerativa.

Forse nessuna regione d'Italia, più della Basilicata, si presterebbe a questa industria; e la distruzione di essa deve pur ritenersi causa, ad un tempo, ed effetto, della grande emigrazione.

Nelle lontane terre americane gli emigranti della Lucania non si dedicano che raramente all'agricoltura; apparirebbe, anzi, che coloro, che preferiscono le più spregiate occupazioni, ne traggano maggior profitto, di quelli che si sobbarcano a dure fatiche.

L'emigrazione, che si sparse nelle repubbliche neolatine dell'America Centrale, in quelle del Pacifico, e negli Stati Nordici del Brasile, riuscì per molto tempo, e riesce ancora, in parte, di grande beneficio, ad alcune zone speciali del Lagonegrese.

L'emigrazione alla Repubblica Argentina, fu, per lungo tempo, la preferita dai contadini della Basilicata, e principalmente dai merciaiuoli e dai pastori, ed oggi ancora attira un numero discreto di emigranti, per quanto risulti, che i sussidi, che ne provengono, si siano ultimamente assottigliati.

L'esodo, quasi forzato, allo Stato di S. Paolo, (riuscito nel 1900-1901 numerosissimo) fu causa d'infiniti lamenti in quasi tutti i paesi da me visitati,

raccolsi deplorevoli notizie, e nonpertanto, già dissi, come spesso mi sia avvenuto di trovare, chi si lamentasse della, tanto provvida, proibizione dei viaggi gratuiti.

Più numerosa, persistente, selezionata, ed, apparentemente, fortunata, è la massa emigratrice diretta agli Stati Uniti, alla quale, non partecipa però, il contingente fornito da quei paesi Lucani, che dall'emigrazione traggono evidenti e costanti profitti.

I sussidi che provengono attualmente dall'America, sono inviati, in massima parte, dalla gente emigrata negli Stati dell'Unione; e di là vengono altresì più numerosi i biglietti di chiamata (Prepaids), prova dell'attiva propaganda, che, *sopratutto* in America, fanno le Compagnie straniere di navigazione, deludendo, in parte, le disposizioni della nostra legge recente.

Ma non tutti gli effetti dell'emigrazione lucana, consistono nell'aumento della miseria; conviene anzi riconoscere, come vi siano comuni della Basilicata, i quali traggono dall'America, rilevantissimi benefici, e, come ~~(se l'America stessa non avesse aperto uno sfogo ai lavoratori)~~, esistano paesi, ai quali mancherebbero gli elementi più indispensabili di esistenza.

Però, dei sussidi che provengono dal Nuovo Continente, e dai risparmi accumulati, a costo di stenti indescrivibili, dagli emigrati, solo una minima parte entra nella pubblica circolazione; perchè la maggior parte, o si cela con paurosa cura nelle capanne, o ritorna nelle casse degli usurai, per riprodursi in elemento dissanguatore, o si trasforma in *biglietti di chiamata* per nuovi emigranti, od, infine, si riversa nelle Casse postali di risparmio, senza alcun profitto, per lo sviluppo economico della regione.

Per raccogliere dati positivi, circa l'ammontare di questi proventi, non bastano la buona volontà, nè l'intensità più forzata d'osservazione; occorrono studi e ricerche, che a me non è stato, affatto possibile, di compiere.

Sarebbe necessario, consultare i registri degli Uffici Postali, comprovare il numero delle lettere raccomandate, contenenti valori, che arrivano, da parecchi anni in Basilicata, dal Nuovo Continente, rilevare presso la R. Tesoreria Provinciale, la somma, di molto aumentata, dei pagamenti di tagliandi del Debito Pubblico, fare una statistica delle proprietà, acquistate con denaro guadagnato in America: raccogliere, insomma, dati positivi, impiegandovi un tempo dieci volte maggiore, di quello di cui io potevo disporre.

Con tutto ciò, non si avrebbe ottenuto, che una idea, assai vaga della somma di tali proventi, essendo notorio, come gran parte di essi, vengano depositati nelle Banche di Napoli, ed altri vengano, come si disse, con cura gelosa nascosti.

Dalle notizie che ho potuto raccogliere e che di tempo in tempo ho ricordato nel corso di questo rapporto, venni nella convinzione che possa sommare ad

una decina di milioni di lire l'ammontare delle somme annualmente, inviate in Italia, sotto mille diversi aspetti (eccettuato quello d'acquisto di generi di commercio) dagli emigranti della Basilicata.

Riflettendosi, che, secondo le cifre statistiche accennate, dal 1882 al 15 Novembre 1902 sarebbero emigrati dalla Basilicata oltre **200,000** individui, la cifra indicata non è punto esagerata nè può recar meraviglia, forse, che per la sua esiguità.

I sociologhi Nord-americani calcolano in 1000 dollari (5350) lire il valore produttivo apportato da ogni immigrante a beneficio del loro paese, colla forza delle sue braccia; secondo questo calcolo, la Basilicata avrebbe versato in America il valore di **oltre un miliardo di lire.**

Le seguenti cifre d'hanno l'idea della morbosità dell'esodo dalla Basilicata in confronto alle altre regioni del Mezzogiorno nel 1901.

Risulta da esse che, solamente la regione degli Abruzzi e Molise, raggiunge, e supera anzi di poco, l'intensità dell'emigrazione lucana: dovendosi però ricordare che la densità chilometrica, fatta eccezione del circondario di Cittàducale, vi è pressochè doppia.

REGIONI	Popolazioni	Densità chilometrica		Emigranti	Proporz. % abitanti	
		1881	1901		1899	1901
Sicilia	3.560.000	113	137	24.000	0.56	0.68
Puglie	1.960.000	83	103	14.000	0.16	0.71
Campania	3.160.000	177	194	54.000	0 84	1.70
Calabrie	1.370.000	83	91	32.000	1.30	2.34
Basilicata	490.000	**54**	**49**	17.000	**1.61**	**3.48**
Abruzzi e Molise	1.442.000	**79**	**87**	51.000	**1.16**	**3.54**
Resto del Regno	21.000.000	99	113	61.000	0.19	0.35
Totale	32.982.000			253.000	0.41	0.80

Il territorio della Basilicata equivale al **3.43** % di quella del Regno, la popolazione all' **1.57** % e la cifra degli emigranti lucani nel *ventennio 1882-1901* raggiunse circa il **9** % dell'emigrazione totale.

Di non minore interesse risulterebbero le cifre che riguardano la proporzione degli emigranti per sesso ed età e quelle che si riferiscono ai rimpatriati; se già non risultasse abbastanza dimostrata l'anormalità del fenomeno. Giova però osservare che nell'emigrazione mascolina di adulti le Calabrie superano anche la Basilicata, lasciando prevedere non lontane conseguenze deplorevoli anche per quella regione.

I Provvedimenti.

Già ebbi l'onore di manifestare all'Eccellenza vostra, come gli studi, da me, fatti sinora, circa il fenomeno dell'emigrazione, m'avessero portato al convincimento che essa è per l'Italia *una provvida necessità.*

Questa convinzione non era guari, scossa dai lamenti che sentivo fatti, a proposito della Basilicata, supponendo ch'essi provenissero principalmente da quella classe di proprietari, la quale, abituata a sfruttare il lavoro dei contadini, lesinando ad essi i mezzi più necessari alla sussistenza, si considerava privata pel loro esodo, d'un diritto, che non le apparteneva.

L'emigrazione non mi appariva, come già disse l'On. Ciccotti, che quale una legittima forma di sciopero, e credevo, in coscienza, che l'unica preoccupazione dei poteri costituiti, dovesse esser quella di rendere meno duro e pericoloso il sacrificio, così imposto, alle classi diseredate.

Accingendomi, quindi, a compiere l'onorifica missione che piacque all'E. V. affidarmi, ero mosso, più assai dal desiderio di poter, forse, contribuire a dare una direzione più conveniente alla corrente emigratrice, che non dalla speranza o dal proposito di poter trovare un mezzo per arrestarla.

La rapida, ma coscienzioza inchiesta compiuta, modificò, invece, d'assai le mie convinzioni anteriori e m'indusse a persuadermi, che il modo con cui si svolge l'emigrazione è per la Basilicata un danno; e che, molti inconvenienti colà constatati, non tarderanno a risentirsi anche in altre regioni meno sfortunate di quella.

Gli ostacoli sempre maggiori, posti all'immigrazione dei nostri lavoratori negli Stati Nord-americani, costituiscono nel loro assieme come una specie di crogiuolo nel quale si secerne il metallo puro dalla scoria; questa ci viene rimandata, quello viene lentamente, ma inevitabilmente, assorbito da quella poderosa compagine.

I nostri emigranti si accalcano sotto l'amplissima tettoia dell'*Immacolatella* a Napoli e sono passati previamente in esame da un funzionario straniero, che esercita di fatto, in casa nostra, un'autorità che non gli compete e scarta quelli, che non hanno le qualità volute. S'imbarcano, e, giunti ad *Ellis Island*, subiscono un secondo esame, dall'assistere al quale è escluso qualsiasi rappresentante ufficiale italiano; si ammette il meglio, si respingono i vecchi, gli infermi, i diffettati, gli antichi condannati; e gli indigenti e questi ritornano in Patria.

È così che, pur ostentando una cordiale condiscendenza, il Nord-America priva l'Italia dell'elemento migliore della sua popolazione rurale, ed è così che avviene di trovare villaggi come *Caraguso, Pietrapertosa, Teana, Picerno* ed altri quasi senza popolazione maschile atta al lavoro.

Se si facesse uno studio altrettanto pratico in tutto il Mezzogiorno, ed anco in alcune provincie del Settentrione, apparirebbero casi consimili: non se ne sente per ora il danno: ma non è necessario esser profeta, per prevedere quanto, più tardi, si risentirà.

L'emigrazione è quindi a considerarsi, per la Basilicata, un danno, il quale non ha che una minima attenuazione nei proventi, che dalla massa emigrata si traggono.

Conviene anzi riconoscere che in alcune località *la popolazione è insufficiente,* giustificandosi, *sotto un certo aspetto,* il postulato degli onorevoli Lacava e Lovito, per rimpatriare, a spese dello Stato, gli emigranti disillusi, e l'aspirazione dell'on. Materi, per favorire l'immigrazione di gente più progredita.

Il continuare dell'esodo nelle circostanze e nei modi attuali, può paragonarsi all'aumento di febbre in un ammalato che abbia già raggiunto i 40 gradi, od al lasciar aperte le vene a quello che sia già, quasi totalmente, dissanguato.

È necessario quindi ricorrere *sollecitamente* ai rimedi, ed applicare *immediatamente* le compresse, senza di che, più tardi, ogni cura riuscirebbe inefficace.

Accingendomi a proporre questi rimedi, mi assale il timore d'essere tacciato di troppa audacia: ma nello stesso tempo, m'incoraggia il pensiero, che, le convinzioni ch'io venni formandomi, non sono che il risultato di uno studio spassionato, e che, se un appunto mi si potrà seriamente fare, sarà quello, abbastanza lusinghiero, d'aver ceduto ad un senso di pietà.

Vostra Eccellenza, d'altronde, ha percorso quelle contrade: e, se non ha assistito agli spettacoli miserevoli, che a me si presentarono, aveva intelletto ben più alto del mio, per comprenderne la, mal celata, esistenza.

Provvedimenti locali.

L' urgenza.

A **Pisticci**, una ventina di individui, che si accingevano ad emigrare, per arrivare *ai primi di Gennaio* a New-York, affermavano, che se avessero avuto la **probabilità** di guadagnarsi **una lira** al giorno, avrebbero, con entusiasmo, abbandonato **il disegno**; e, quando sentirono che il Governo stava interessandosi ad essi, vennero lietamente ad avvisarmi, che attendevano a partire più tardi.

A **Matera**, la notizia della prossima istituzione d' una scuola agraria, e di possibili facilitazioni di piccoli crediti in natura, e, come sempre, l' ingenua soddisfazione di vedere un funzionario governativo interessarsi cortesemente di loro, produsse tra i contadini riuniti, uno scoppio di applausi a V. E., che per essi personifica l'Autorità Tutelare.

Nei Comuni del Pollino, l' assicurazione data da V. E., col telegramma del 28 Novembre scorso, di solleciti, materiali provvedimenti, trattenne, come mi si scrive, molti lavoratori dal partire, mentre erano già in possesso dei loro passaporti, ed avevano iniziate le pratiche pei biglietti d' imbarco.

E ciò che avvenne in questi siti, avviene ovunque: il che dimostra che attualmente, non si emigra per desiderio di lucro; ma per *la sfiducia generale* in ogni promessa, in ogni possibile e sperato aiuto governativo.

Ad *Acerenza*, a *Montalbano Jonico* ed a *Campomaggiore* l' emigrazione è quasi sparita. Se ne cerchiamo le cause troviamo che ognuno di questi paesi il Governo ha dato, recentemente, prova d' interessamento materiale.

Ciò non vuol dire che per ogni comune si debbano profondere somme, sia pure in utili applicazioni; ma non bisogna obbliare che le relazioni tra comuni confinanti di territorio, sono più difficili in Basilicata di quello che non siano nell' Alta Italia, fra paesi posti alle contrarie estremità di alcune provincie: e che quindi, perchè *rientri la fiducia*, non sono, purtroppo, sufficienti provvedimenti ~~isolati~~. Il bisogno, d' altronde, è generale, ed è generale altresì il malanno! La gente ove non è abbrutita, è scorata: emigra per incoscienza: parte pel Brasile, pur sapendo che la *male sorte* l' attende; non chiede che di rimanere, e per trattenerla, parmi occorrerebbe assai poco.

Provvedimenti locali quindi, sussidi e lavori che siano pure di poca entità; ma, applicati in quanti più comuni è possibile, soddisfacendo desideri di cui partecipa tutta la popolazione; ma, dal cui compimento la classe proletaria debba principalmente approfittare.

Questi provvedimenti, però, devono essere presi **immediatamente**, giacchè, alla stregua del movimento attuale dell'emigrazione, *per ogni giorno che passa, sono più di* **quaranta** *lavoratori* che abbandonano un campo, in cui già *difettano le braccia.*

In America si fanno sforzi immensi per attirare gli abitatori: non vedo perchè quì, non se ne dovrebbe fare per trattenerli, ove ne esiste il bisogno.

I provvedimenti di *carattere sociale* hanno già avuto un accenno nel rapporto su ogni comune visitato. Sono essi di varie specie: e, per qualcuno, non occorre, neppur, sacrificio pecuniario.

L'effettuazione di lavori già progettati ed approvati non esige che una prelazione, *giustificata dalla necessità e dalla convenienza.*

Colà, ove deve costruirsi un ponte colossale, si può seguire, intanto, il sistema Nordamericano di gettarne, provvisoriamente, uno in legname; l'anticipazione dei benefici compenserebbe la spesa.

L'ingegnere Sanjust di Teulada il quale compiva, contemporaneamente a me, una missione tecnica con identici scopi, trovandosi a dover passare, per arrivare a *Terranova del Pollino*, una corrente in cui i mulattieri non osavano avventurarsi, visto un tronco d'albero gettato fra le due sponde per servir d'appoggio ai guadanti, si pose a cavalcioni di esso, ed andò ad attendere sull'altra sponda, *colle persone che l'accompagnavano,* i mulattieri, che rimontarono, invece, per mezz'ora il torrente, in cerca d'un guado meno pericoloso.

Era un modo assai pratico per dimostrare l'utilità anche dei mezzi provvisori; ed attualmente in quel punto, si sono gettati altri tre o quattro pali consimili e la gente, intanto, passa a piedi asciutti.

Nella sua relazione quell'egregio funzionario, dirà, con assai maggior competenza di me, quali siano i lavori più urgenti; ed è a sperarsi, che le sue proposte non urtino contro ostacoli di forma.

Dal canto mio, non posso che attenermi alle generalità, ed in presenza di una malattia acuta, indicare, come può un medico, i mezzi adatti, per impedirne il progresso, salvo ad applicare, più tardi, i rimedi per ottenerne la guarigione.

Nei paesi di maggior popolazione, hanno ad essere più pronte queste applicazioni, perchè faranno impressione su maggior numero d'individui; per conseguenza a *Matera* – *Arigliano* – *Pisticci* – *Montescaglioso* – *Irsina* e *Grassano,* l'urgenza parmi maggiore: pur non dimenticando, che, anche in minori centri; come *Rotonda, Latronico, Noepoli, Castelsaraceno* e *San Paolo Albanese,* non sono meno opprimenti le necessità.

I provvedimenti suaccennati dovrebbero servire ad arrestare momentaneamente la corrente perniciosa; ma perchè essa non abbia poi a riprendere con maggior forza, e perchè la gente che risiede all'estero, nell'ansiosa attesa di poter ritornare con sicurezza di proficua occupazione al paese natio, sia allettata a rimpatriare, occorre tutta una serie di riforme di cui mi permetto accennare le principali.

Rimpatrio gratuito degli emigrati.

Fra le proposte riflettenti l' emigrazione, che vennero presentate all' E. V. durante il suo viaggio in Basilicata, attrasse principalmente l' attenzione pubblica quella, che lo Stato avesse a provvedere al rimpatrio gratuito degli emigrati, che si trovano a disagio nel suolo americano.

A stregua di fatto, dal momento che il Brasile spende somme enormi per attrarre i lavoratori stranieri, si dovrebbe far lo stesso, da parte nostra, ed a maggior ragione, per richiamare in patria i nostri.

Nel caso speciale, però, conviene riflettere (e quanti conoscono a fondo i paesi sud americani, mi daranno ragione), che il vero lavoratore dei campi, non è in condizioni tanto disperate in quei paesi, quanto, da qualche tempo, si crede; è raro che gli manchi l' occupazione, e, se non ottiene il bene che s' era figurato, trova mezzo pur sempre di vivere discretamente. Il male si è, che la maggior parte degli agricoltori emigrati, arrivati in America, si dedicano ad altre occupazioni di quelle cui erano abituati, e sono quindi travolti più facilmente nelle crisi frequenti e repentine che si verificano colà. Questi formano l' immensa maggioranza dei malcontenti, dei disillusi e degli spostati; rimpatriandoli faremmo un ottimo servigio a quei paesi, ma ne faremmo uno assai mediocre al nostro.

Ad ogni modo, le somme enormi che occorrerebbero, sarebbero ben più utilmente impiegate a trattenere i partenti: tanto più che, non sarebbe opportuna questa misura, mentre persistono le cause, che indussero quei disgraziati ad emigrare.

Il fatto, già citato, che in alcuni comuni, è venuto ormai a mancare l'elemento più addatto al lavoro, spiega, se non giustifica pienamente, la proposta presentata; la quale risponde non solo a sentimenti di alta filantropia; ma anche a concetti di pratica utilità.

Quando si ottenga di eliminare molte cause di disagio, il rimpatrio si effettuerà spontaneamente; è sarà appunto l'elemento migliore quello, che prenderà la via del ritorno. Quanto ai disgraziati, che non trovano modo di guadagnarsi in America i mezzi per il rimpatrio, io, a rischio di passar per crudele, non posso a meno d'affermare, che è meglio rimangano, dove si sono imprudentemente recati.

Le modificazioni alla legge sull' emigrazione.

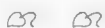
M' accadde più volte nel corso del rapporto, di riferire le opinioni di Autorità politiche ed amministrative, ed anco di cittadini privati coltissimi, circa gli inconvenienti prodotti, dalla recente legge sull' emigrazione.

Accennai nel proemio, alle conseguenze attribuite, alle facilitazioni di emigrare, fatte agli individui soggetti a vincoli militari.

Il principio informativo della disposizione è, senza dubbio, assai liberale: non pertanto, i risultati non mi sembrano tali, quali forse il legislatore s' attendeva.

Così la rapidità con cui si vogliono consegnati i passaporti richiesti, è stata consigliata dal timore di possibili arbitrì: ma nel fatto, si riduce a favorire l' azione degli agenti provocatori dell' emigrazione, ed a rendere impossibile la riflessione, a chi si decide ad emigrare.

Pur essendo tuttavia partigiano della più ampia libertà a questo proposito, persisto a credere che dovrebbe organizzarsi un sistema pratico d' istruzione generale, per i paesi che danno maggior contingente all' emigrazione; ed anzichè favorire l' esodo di individui isolati, sarebbe a preferirsi quello delle famiglie, onde evitare il pericolo ed il danno, di cui non si tarderà dovunque a risentire, della sproporzione fra i vari elementi che compongono la popolazione.

Ad ogni modo il problema delle modificazioni alla legge sull' emigrazione, è troppo complesso, perchè io mi permetta d' estendermi maggiormente in proposito.

Una questione però merita speciale riguardo.

S' è discusso a lungo, recentemente, nella stampa periodica, sulla probabilità che il Congresso degli Stati Uniti approvi la proposta di legge, di non ammettere immigranti analfabeti.

Da molti venne considerato questo fatto, come una minaccia, o meglio, un pericolo, per le nostre classi emigratrici, ed una disgrazia pel nostro paese.

Prescindendo dall' utilità che questa interdizione produrrebbe nel caso speciale della Basilicata, io non posso celare, che non partecipo affatto, delle apprensioni di molte egregie persone, a questo riguardo.

Innanzi tutto è dubbio assai, che la proposta venga sancita: perchè, il senso pratico dei legislatori Nord Americani è superiore alle pressioni, che irlandesi e tedeschi naturalizzati esercitano, per liberarsi da una concorrenza assai dannosa per essi.

Secondariamente, parmi, che una tale misura, coopererebbe a rialzare il livello intellettuale delle nostre colonie in Nord America, ed a renderle più utili a se ed al paese d'origine, sottraendole, in pari tempo, allo sfruttamento vergognoso, di cui la maggior parte dei nostri lavoratori è vittima negli Stati dell' Unione.

Ad ogni modo, parmi, che questa restrizione sarebbe piuttosto a desiderarsi; perchè non produrrebbe che una sosta nell' emigrazione *necessaria*, a tutto beneficio di essa.

Se poi, come si teme, quella decisione fosse imminente, credo che sarebbe decoroso per l' Italia prevenirla, col proibire, in anticipazione, l' emigrazione degli analfabeti per quello Stato; non attendendo che di là, ci venga, in certo modo, l' intimazione, di curare, *con maggior energia*, questa nostra piaga sociale.

Gli sgravî.

Non v'ha persona in Basilicata, la quale s'attenti, ad esprimere, anche la più vaga opinione, sui mali che affliggono quella Provincia, e sui possibili rimedî, che non cada immediatamente, sulla gravezza dei tributi e sulla necessità di sollievo.

Dal contadino, al proprietario, all'uomo di Stato, è una sola opinione, espressa con quasi identica energia; ma la base di quest' opinione, non è, nè potrebbe essere, la stessa. Il contadino soffre certamente, più che ogni altro, della sua classe, in Italia, e la sofferenza gli proviene, non solo, dalla molteplicità strana delle imposte, ma anche, e sopratutto forse, dai mille inconvenienti, che i metodi di esazione gli arrecano.

M'è d'avviso, che, ove si potesse consolidar tutte le imposte in una sola, gli riuscirebbe assai meno grave il sacrificio, per quanto, l'estrema difficoltà di procurarsi il numerario, costituisca da sola, l'aggravio maggiore per esso.

Il piccolo proprietario (v' hanno paesi in cui il nullatenente quasi non esiste) si trova in quasi identiche condizioni. Il nullatenente è soggetto, esso pure, a certe imposte municipali le quali, per quanto esigue, costituiscono un insopportabile peso.

Il proprietario mediocre ed il latifondista, si lamentano delle imposte governative, perchè le ritengono sproporzionate (e sotto certi riguardi lo sono), alla produttività dei loro poderi; ma le tasse municipali li affliggono proporzionalmente assai meno; tanto più, che la loro ripartizione dipende, quasi esclusivamente. da essi.

L'uomo di Stato, considera l'argomento, sotto un aspetto generale, ed attribuisce l' impoverimento della Provincia, principalmente, a questa causa, ed afferma, che lo Stato, esigendo in ugual proporzione in tutta l' Italia i tributi, distribuisce, in modo affatto disuguale, i benefici.

Tutti quindi, reclamano una riduzione: molti arrivano a domandare (almeno per qualche tempo) un'esenzione completa.

La proposta della riduzione dell'imposta fondiaria, fatta recentemente dall'on. Sonnino, fu accolta perciò *a prima vista*, con immenso favore: ma la riflessione, diede luogo alla resipiscenza: ed *ovunque*, mi toccò discorrere di questo possibile provvedimento onde attenuare la violenza dell'emigrazione, trovai unanimità di giudizio, *~~nel considerare~~ quel progetto, come assolutamente inefficace.*

Taccio delle opinioni degli onorevoli deputati della Basilicata, ch'ebbi l'onore di consultare, perchè essi hanno mezzo di far ascoltare la loro voce autorevole in Parlamento: ma mi credo in debito di ricordare i nomi dei deputati e consiglieri provinciali Avv. Mango, D.r Dagosto, Avv. Corbo, Avv. Cantisani, Comm. Ridola, D.r Laviano ed altri, e del Comm. Scutari di Castelluccio Inferiore, del D.r Melidoro di Valsinni, del D.r Corleto di Miglionico, del D.r Miraglia di Lauria, del D.r Vitale di Teana, del D.r Vitelli di Noepoli e di molti altri sindaci e cittadini privati intelligenti e coltissimi della Provincia, tutti in mirabile accordo su questa opinione.

Il Consigliere provinciale Avv. *Domenico Venezia*, uno dei più grossi proprietari e ~~dei più progressisti agricoltori~~ di Montescaglioso, noto per le sue opinioni politiche conservatrici, volle, anzi, favorirmi, in proposito, alcuni appunti ~~in cui, considerando, che costituirebbero~~ un disastro *~~gli expedienti Sonnino~~*, afferma, che i grossi proprietari potrebbero sopportare agevolmente le imposte esistenti sull'agricoltura, quando non mancassero le braccia pel lavoro ed il credito ad equo interesse per i necessari capitali.

Propugna, quindi, esso pure, come tutti gli altri, l'adozione di provvedimenti speciali di sgravio per la gente minuta, e li farebbe consistere, principalmente: nell'*immediata soppressione* delle quote minime fino a lire 10 complessive, riversandone il peso sui maggiori censiti: e nella, *non meno immediata*, quotizzazione dei beni demaniali, *sfruttati male dalle amministrazioni, peggio ed a torto dalle camarille locali.*

Aggiunge che *è necessario, altresì*, abolire i dazi sulle carni e sul vinello *immediatamente*: salvo addivenire nel 1904, all'abolizione totale del dazio consumo sugli altri generi.

E poichè in fatto di *sgravi*, gli appunti del Cav. Venezia, compendiano gli unanimi desideri e le opinioni che ho raccolto, al proposito, in Basilicata, io non posso che riferirmi ad essi, convinto, che l'adozione di questi provvedimenti, riuscirebbe efficacissima, per diminuire l'emigrazione.

Riforme amministrative.

Tra le cause di disagio, che spingono i lavoratori ad emigrare, non è tra le minori, in alcune località, quella dei sistemi di amministrazione imperanti, è ovvio, perciò, che, anche su questo argomento, debba rivolgersi l'attenzione del Regio Governo.

In alcuni comuni, il numero degli analfabeti arriva all' 80 %, per cui non si trova quasi il numero necessario a costituire il consiglio comunale; l'elezione del sindaco, riesce quindi una farsa, e l'amministrazione si concentra, per lunghissimi anni, nelle mani di pochi, che ne usano e....., non di rado, ne abusano.

E ben lungi da me l'idea di toccar l'arca santa dei conquistati diritti politici ed amministrativi; ma, assicurando, che una visita, anche rapida, a certi determinati paesi, produce la convinzione, che per essi, il sistema amministrativo attuale è dannoso, non faccio che esprimere sinceramente, non solo la mia: ma anche l'opinione di persone coltissime ed imparziali, di quelle regioni.

Il fatto che l' ambiente non è maturo per l' applicazione di istituzioni moderne è un argomento già sfruttato, e che può dar pretesto ad atti arbitrari; ma è indubitabile che, ove si provasse a ragruppare tre o quattro di quei comuni sotto una sola direzione personale (e per un quinquennio almeno), i nove decimi di quelle popolazioni avrebbero motivo di eterna riconoscenza al Governo riparatore. Ad ogni modo il desiderio dell'On. Ciccotti che si destinassero alla Regia Prefettura di Potenza funzionari provetti ed energici incaricati specialmente di ispezioni continue, non potrebbe essere più fondato e giustificato.

Non rare volte m'avvenne di rimanere stupefatto pei modi brutali con cui certe autorità trattano i loro amministrati: nè poi fu rarissimo il dubbio che mi colse, circa la correttezza d'agire riguardo agli interessi del comune ed all' applicazione ed esazione di tasse ai più ignoranti contribuenti.

In un comune m' avvenne anche di accertare, sulla fede di informazioni attendibili, che l' esattore procede generalmente all' esecuzione e vendita forzata d' immobili, nell' epoca in cui manca di più il denaro, e si aggiudica i terreni migliori a prezzi irrisori, rimanendo in debito gli esecutati, i quali, si trovano sovente all' estero, e, ritornando, sono soggetti a noie, che li fanno riemigrare.

La distanza grande e *malagevole* che separa molti comuni dai capoluoghi di Mandamento e dagli Uffici di Ricevitoria produce un aumento sensibilissimo del peso delle tasse per la difficoltà di pagamento; ma quest' aumento diventa enorme per quei disgraziati che cadono in mora e ricevono citazioni aggravate da esagerati diritti di trasferta, superiori di molto all' ammontare del debito.

Gli Uffici Postali dovrebbero per questi casi servire da intermediari, nè l'accertamento della consegna avrebbe minor valore, trattandosi di pubblici ufficiali. Alle formalità di legge non parmi difficile trovar rimedio.

Ogni motivo di malcontento cui, senza sacrifici od illegalità, si possa ovviare, merita attenzione, perchè costituisce una delle mille cause impellenti ad emigrare. La circoscrizione dei circondari in Basilicata è causa altresì di disagi, non difficilmente riparabile, e potrebbe essere oggetto di studi speciali; principalmente riguardo ai circondari di Lagonegro e di Matera.

Si sollecita, eziandio, da molti comuni l'esenzione del pagamento dei diritti di trasferta dei pretori per le vidimazioni dei registri di Stato Civile, e dei sindaci e segretari comunali per le operazioni di leva ai capoluoghi di Circondario, potendo sopperire per quelle la Posta, per queste una delegazione.

Infine risulta generale il lamento per la gravezza delle spese obbligatorie per l'istruzione elementare, commisurate alla popolazione e non alla potenzialità economica dei comuni stessi, tanto che affermasi che alcuni si trovano, perciò, in istato di insolvenza.

Valgano per i sistemi di accertamento della Ricchezza Mobile e per la difficoltà dei reclami gli accenni fatti in vari punti del presente rapporto.

Per ultima, ma non meno importante delle altre, s'affaccia la questione dei pubblici funzionari costretti a risiedere in paesi inospiti, in cui la vita materiale di una persona decente costa più che in una grande città, ed ove, pur prescindendo della mancanza d'un ambiente intellettuale, non esiste modo di procurarsi alcuna commodità.

È naturale ch'essi aspirino ai traslochi, e che, dovendosi convincere, che il mostrarsi veramente attivi non servirebbe loro che a renderli maggiormente necessari, trovino più conveniente disinteressarsi dai loro doveri, o peggio ancora rendersi odiosi, per zelo eccessivo, col fine di farne domandare da altri il trasloco.

Lo stabilire speciali indennità per questi funzionari ed accordar loro trattamenti di favore per l'anzianità e le promozioni, e per la scelta di successive residenze (dopo un determinato periodo) non sarebbe affatto una parzialità ingiusta; e concorrerebbe al miglioramento civile ed economico della regione.

L'effettuazione di queste riforme contribuirebbe a rendere meno dura l'esistenza delle classi meno agiate in quella provincia, per la quale, non parrebbe affatto eccessiva; secondo molti, l'adozione, per un quinquennio, d'uno speciale sistema amministrativo, che, lasciando intatto l'esercizio dei diritti politici, desse mezzo al Governo di procedere ad una rigenerazione completa dell'ambiente.

I Lavori pubblici.

Oltre alle opere d'urgenza, per la cui esecuzione si sollecita dai Comuni l'aiuto dello Stato, nell' intento di procurare ai proletari, con occupazioni sufficientemente rimunerate, un sollievo momentaneo, si richiedono con insistenza (non sempre ingiustificata) opere di assai maggior rilievo e d' interesse più generale, allegandosi che, nel ritardo di queste, risiede una delle maggiori cause di disagio e d'emigrazione.

Fra queste opere, eccellono i rimboschimenti, le bonifiche, le arginature di fiumi, la costruzione di nuove linee ferroviarie e di canali d'irrigazione.

Il problema è di troppo grave importanza tecnica e finanziaria perchè io mi attenti ad affrontarlo. Esso è, d'altronde, già da lungo tempo in discussione, e sembra avviato ad un favorevole scioglimento. È indubitabile che i grandi lavori ferroviari attirano nella regione, che ne è favorita, molto denaro e molti consumatori; ma il movimento da essi promosso è transitorio. Appena i lavori sono compiuti, l'ambiente ritorna all'antica tranquillità, nè il fischio fuggevole della locomotiva modifica l'antico squallore.

I lavori ferroviari strappano le braccia all'aratro, e, una volta compiuti, non le restituiscono, perchè la gente male si adatta alle occupazioni anteriori. Una delle spinte più vivaci ad emigrare, fu appunto, vari anni or sono, l'interruzione della linea Eboli-Reggio. Non è neppure accertato che questi lavori portino occupazione di preferenza alla gente del luogo; chè dalle plaghe circostanti, ed anco dalle provincie nordiche, accorrono in massa individui maestri in quei mestieri, e s' impadroniscono dei posti meglio retribuiti.

Non mi sembra, quindi, che, sotto questo rapporto, la costruzione delle ferrovie progettate debba riuscire di freno, più che momentaneo, all' emigrazione, quando però non risulti, che il traffico, prodotto dalle ferrovie stesse, debba poi essere elemento di prosperità per la Provincia. Non ho dati sufficienti per dare un giudizio su questo, nè, ad ogni modo, il mio giudizio varrebbe gran cosa.

Tra le ferrovie considerate di maggiore necessità, di cui mi si sia parlato, quella *Grumo-Ferrandina-Padula* sembrami raccolga i maggiori suffragi, ed attraverserebbe, appunto, una regione, di cui io non ebbi a visitare che una limitatissima parte; meno ancora, quindi, m'è dato d'esprimere il mio parere.

La ferrovia elettrica a tipo economico *Nova Siri-Chiaromonte* è, altresì, nei desiderii più ardenti di quelle popolazioni, e non sembra debba costare gravi sacrifici.

Il rimboschimento delle aspre pendici montane, e di quelle valli, che attualmente presentano un aspetto così nudo e desolato, è condizione di vita per quelle regioni; giacchè proviene dall'irrazionale distruzione dei boschi, l'imperversare, nel basso, delle esalazioni malariche, e l'insterilimento progressivo dei terreni coltivati in pendio.

Occorre favorire questo rimboschimento, già imposto dalla legge, ed ordinare il mantenimento dei boschi esistenti; ma, perciò, non bastano il vincolo forestale e le severe ispezioni, e le proibizioni di pascolo delle capre ed anco le periodiche forniture di alberelli; ma occorre esimere i proprietari dall'obbligo dell'imposta fondiaria, almeno fino a quando il rimboschimento sarà avvenuto.

Molti comuni, specialmente quelli della *regione del Pollino*, perdono parecchie migliaia di lire all'anno, pel vanto di possedere i boschi; mentre sarebbero lieti di cederli gratuitamente allo Stato: molti privati si trovano nello stesso caso.

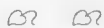
La costituzione di un Demanio boscoso in Basilicata, va rendendosi, ogni giorno più, necessaria.

Il rimboschimento favorirebbe le **bonifiche**, giacchè le acque, non precipiterebbero più in modo cotanto disordinato alle valli; ed i fiumi avrebbero un più dirigibile corso. Quindi potrebbero i contadini, scendere dalle vette scoscese, uscire dagli abituri immondi, e spargersi per le risanate campagne, ove, con opportuni sussidi, si moltiplicherebbero **le case coloniche**, che il contadino si decide, poi, ben difficilmente ad abbandonare.

Prima ancora, quindi, d'investire somme enormi, e legare il bilancio dello Stato, con obblighi quasi secolari per sovvenzionare **ferrovie** di non sicura utilità, sembrami, si dovrebbe procedere a queste **bonifiche**, dalle quali, oltre che la prosperità materiale della regione, dipende anche la salute degli abitanti.

Allorchè a questi si osserva, che nelle lontane plaghe del Brasile, regnano epidemie e miasmi, rispondono, che, *anche intorno ad essi, le febbri malariche seminano la strage*. Se si vuol trattenerli dall'emigrare, occorre far apparir loro meno desolante la vita, nel paese natio.

E poichè m'avvenne di ricordare in questo punto le **case coloniche**, viene opportuno rammentare quanto sia necessario togliere i contadini dalle loro pestifere tane e condurli ad abitare nei campi, se si desidera realmente la rigenerazione della provincia.

Per la costruzione di **case coloniche** occorre, è indispensabile anzi, il concorso del Governo, e, se questo dovesse anche profondervi in una decina d'anni, **quattro o cinque milioni**, verrebbe più tardi a ricavarne enorme beneficio.

Per tutte queste opere, è vano affatto sperare od attendere, neppur mediocre, cooperazione materiale dalla Provincia o dai Comuni, i cui bilanci non bastano a coprire le spese strettamente obbligatorie. Non è, neppure, a sperarsi, che si possa caricarli di nuovi debiti, accordando loro delle anticipazioni; perchè non si farebbe che aumentare, il loro dissesto.

Già dissi, come *raramente* si siano espressi desideri di grandi cose, ma come *universalmente*, poi, si sia riposto da autorità e da privati, ogni fiducia, nell'aiuto governativo.

« All'ammalato, degente in un ospedale, si apprestano le cure ed i rimedi, « senza chiedergli sforzi, che non può, e non deve fare. La Provincia di Potenza, « parmi si possa paragonare oggi, senza offenderla, a questo ammalato; di cui lo « Stato, dev' essere medico, infermiere e farmacista ad un tempo. Allorchè sia « guarito, potrà riprendere le sue funzioni normali d'esistenza ».

Pel Credito Agrario.

La leva più possente, però, a rialzare della prostrazione in cui giace questa Provincia, consiste nella saggia organizzazione a distribuzione del Credito Agrario; essendo affatto insufficiente l'azione della Cassa di Risparmio del Banco di Napoli in proposito. Lo spirito d'Associazione è troppo timido ancora, perchè possa aspettarsene un efficace soccorso; e la cooperazione è, più nel desiderio, che nel fatto. Non mancano però i capitali invertiti in Rendita Pubblica o depositati nelle Casse di Risparmio, e, questi converrebbe attirare nell'orbita del Credito Agrario.

Sarebbe necessaria una nuova Istituzione Bancaria, la quale, non è guari, a sperare, possa sorgere, a somiglianza di quella, pendente dall'approvazione della Camera, pel Credito Agrario nel Lazio.

Se anche si potessero ottenere per la Basilicata i generosi concorsi delle Casse di Risparmio delle Provincie Lombarde e di Roma, è dubbio, se converrebbe più, devolvere quelle somme a fomento della produzione, o, non piuttosto, *a fondare qualche istituto di Beneficenza,* di cui esiste imprescindibile bisogno.

Coi capitali stessi della Basilicata, questa, dovrebbe risorgere a nuova vita! e questi capitali si potrebbero attirare, mediante la garanzia da parte dello Stato di un equo interesse.

. Un Istituto che sorgesse, con un capitale di **dieci milioni** di lire, aumentabile a **venti,** diviso in azioni da 100 lire ognuna, con un interesse del 2 $^{1}/_{2}$ al 3 % all' anno, garantito dallo Stato, senza pregiudizio di maggior dividendo, avrebbe, a mio avviso, grandi probabilità di riuscita.

Le sue operazioni dovrebbero, però limitarsi assolutamente alla distribuzione del Credito Agrario in natura, secondo i sistemi e le norme contenute nel grandioso proggetto sulla *Riforma Agraria* dell'On. Maggiorino Ferraris, coadiuvando, con ispezioni gelose, la costruzione di case coloniche.

La sua azione dovrebbe limitarsi unicamente al territorio della Basilicata; e la amministrazione dovrebbe rimanere sotto il controllo diretto dal R. Governo. Questo non correrebbe altro rischio, che di dover rimborsare la differenza tra i guadagni liquidi dell'azienda e l'interesse garantito agli azionisti. Questi avrebbero la possibilità di maggior dividendo ed una sicurezza altrettanto grande e forse maggiore di quella che avrebbero, invertendo il loro capitale in Rendita soggetta a possibili variazioni di corso.

L'Istituto dovrebbe esser esonerato d'ogni imposta di ricchezza mobile, di registro, e di bollo: per un periodo, almeno, di cinque anni, e, *sempre*, ove il dividendo delle azioni non avesse a superare il 4 % annuale.

Ogni provento superiore al 4 % del capitale verrebbe diviso in parti uguali, di cui l'una andrebbe a beneficio degli azionisti, l'altra a fondo di riserva, o previsione, la terza a fondo di beneficenza.

Allo spirare del ventennio si procederebbe all'inventario esatto del patrimonio della Banca, lo stato rimborserebbe la metà del disavanzo o percepirebbe in titoli, la metà dell'eccedenza del capitale originario.

Per l'Agricoltura e la Pastorizia.

Tutti i provvedimenti che antecedono, e tutto il complesso delle riforme desiderate e sollecitate, non avrebbero però che un valore transitorio, se non si dovesse procedere a migliorare seriamente le fonti d'esistenza. Senza di ciò risorgerebbero, invece, ben presto, le ragioni di malcontento: ed il numero della popolazione produttrice si assottiglierebbe ancor più.

La relazione dell'*On. Ascanio Branca* sulle condizioni della Provincia di Potenza, pubblicata nei volumi dell'inchiesta Agraria nel 1883, potrebbe prendersi a modello ancor oggi, per descrivere quella plaga già fertile ed ora tanto desolata. Ma occorrerebbe caricarne le melanconiche tinte.

Anche in quella relazione si reclamavano urgenti provvedimenti; ma sono passati vent'anni, e, tolta l'epoca fuggevole in cui s'è usato ed abusato del credito fondiario, nulla di positivo s'è fatto per migliorarne l'agricoltura.

Le condizioni vennero quindi peggiorando, i diboscamenti continuarono, anche colla stessa complicità dell'Amministrazione del Pubblico Demanio, e venne ad aggiungersi a tanti mali, la piaga dell'emigrazione; per la quale **200000** individui da quell'epoca, si allontanarono dai campi sempre più isteriliti della Basilicata.

Se non esistesse la convinzione che, ora, si vuole seriamente riparare agli errori ed alle dimenticanze, parrebbe inutile fatica, accennar nuovamente a quanto sarebbe necessario di fare

Si approfondisca d'un palmo il solco tracciato nei campi della Basilicata, e si sarà aperta una miniera bastante a migliorare le sorti di quella Provincia.

In questa frase che ho sentito, non so più dove, nè da chi, nelle ore fuggevoli del mio viaggio, parmi si compendii il segreto della rigenerazione Lucana e l'allettamento più possente, non solo a trattenere, ma, anche, a richiamare gli emigranti nel suolo natio.

Ma per approfondire quel solco, converrebbe sparissero i preadamitici aratri che graffiano il terreno, e si sostituissero con quelli moderni: e perchè questi si

possano adoperare, occorre che ritornino all'antica soma i meschini asinelli, e che ad essi, ed a pochi scarni bovini, si sostituisca una razza robusta d'animali da lavoro; e perchè questi si possano nutrire, è necessario che rifiorisca la coltura dei pascoli e delle erbe da foraggio; e poichè tutto ciò sia possibile, occorrono **scuole e capitali.**

Per questi s'è parlato nel capitolo precedente: per le scuole valgano gli appunti che seguono.

L'istruzione agricola.

Non credo vi sia plaga in Europa, neppure nella regione Balcanica, in cui l'agricoltura sia rimasta così stazionaria come in Basilicata, e dove la classe lavoratrice abbia minor conoscimento degli strumenti perfezionati, attualmente in uso.

L'ingegnere Sanjust, che è sardo, ed ha trascorso la maggior parte della sua vita laboriosa nell'isola nativa, affermava che in Sardegna il contadino è molto, ma molto più progredito.

Prima ancora di preoccuparmi di fargli imparare a leggere ed a scrivere, io vorrei insegnare al contadino Lucano come debba coltivare il suo campo: giacchè, pel momento, sembrami abbia maggior bisogno del pane dello stomaco che di quello dell'intelligenza.

« Perciò vorrei stabilita per cura dello Stato (e sotto la sua diretta sorve-
« glianza), in ogni zona speciale della Basilicata (e sono tante e diverse quasi
« quanti sono i Mandamenti), una di quelle *Fattorie-modello*, di cui tante volte
« venne fatto cenno nel presente rapporto.

« Da queste *Fattorie* dovrebbe irradiare l'istruzione pratica alle masse, e,
« coll'istruzione, il materiale soccorso, perchè possano applicarsi gl'insegnamenti
« acquistati.

« Ma è lo Stato che dovrebbe provvedervi, non la Provincia e i Comuni,
« nè i Consorzi di qualsiasi specie, e tanto meno i privati cittadini. Dalle somme
« investitevi lo Stato non dovrebbe attendersi un interesse materiale, come non
« l'attende da quelle che profonde nelle altre istituzioni scolastiche ».

La Basilicata non possiede Università, nè Istituti superiori di alcun genere, nè Arsenali, nè Accademie; abbia essa questa nuova forma di studi universali, nella pluralità di istituti, ove s'insegnerà il modo di lavorare con profitto a gente infelice, abituata, pur troppo, a non trarre dalle sue improbe fatiche, e da una terra ch'essa chiama ingrata, che un meschinissimo frutto.

Distrutta l'industria armentizia, non v'hanno più concimi naturali, ed il dissodamento progressivo delle terre diboscate, ha modificato i corsi d'acqua vivifi-

catrice; e le immense distese di campi coltivate a cereali, danno un prodotto che non passa mai di **sei** volte la semente, e non di rado non arriva a **tre**. Ma le zone dissodate di fresco, danno, per qualche anno, un prodotto, che nei distretti di Matera e di Avigliano, è arrivato a **trenta** volte il seme, che vi si era sparso. (1)

L'uomo intelligente, non migliora i suoi sistemi, perchè gli mancano i capitali all'uopo, ed anco perchè trova nei contadini, un' opposizione tenace, a novità, ch'essi, non possono capire. e ch'egli non è capace d'insegnare.

Occorre, quindi, diffondere l'istruzione, e, con questa, l'esempio; e non sarebbe forse, neppure inopportuno di condurre i contadini, ad arrendersi all'evidenza, introducendo nei loro campi, quasi a forza, ~~colà dov'è possibile~~, l'aratro, e dove l'ubicazione del terreno non lo concede, il concime chimico, che rende alla terra esausta, l'antica fecondità.

Le R. Fattorie-Modello.

Non credo del caso riassumere in un progetto organico, i principi cui dovrebbero uniformarsi, l'istituzione di queste *scuole teorico pratiche* (ma assai più pratiche che teoriche): sarebbe necessario all'uopo, il concorso di specialisti nella materia. Basti accennare i principali concetti.

I.° Nelle zone ~~che dovrebbero~~ da determinarsi (e con preferenza in località ove esistono terreni demaniali), il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, dovrebbe procedere alla formazione di *fattorie-modello*, il cui numero potrebbe limitarsi, al principio, ad una d[illegible], ed aumentare, in seguito, fino ad istituirne una, almeno, per ogni mandamento.

II.° Queste fattorie, sarebbero impiantate, sotto la sorveglianza e per conto delle Cattedre ambulanti di Agricoltura, stabilite od a stabilirsi, in ognuno dei Capoluoghi di Circondario della Provincia, ed, anco, in quelle località, in cui se ne manifesta maggiore il bisogno. Ai Direttori delle Cattedre, si aggregherebbero dei *capi tecnici o capi coltivatori*, agronomi patentati, che funzionerebbero da ispettori nella formazione dei poderi, e quindi da fattori ed istruttori tecnici, allorquando i medesimi, fossero in pieno esercizio. I direttori delle Cattedre ambulanti, farebbero di queste fattorie, la sede delle loro lezioni pratiche dimostrative.

(1) Queste notizie, raccolte nelle sedi dei Comizi Agrari e dalla bocca stessa dei coltivatori, sono corredate dalla vista dei prodotti e dal confronto, tra le meschinissime panocchie di Latronico e quelle stupende, di Grassano e di Monticchio.

Il confronto, del resto, è facile a farsi, anche tra i prodotti dei campi limitrofi, coltivati con diversi sistemi.

III.° Alla fattorie, sarebbe assegnato un certo numero di coltivatori specialisti, da pagarsi sui prodotti del suolo, e ad essi, verrebbero affidati quei contadini locali. che pel vitto e l'alloggio, si acconciassero a lavorare per impratichirsi nei moderni sistemi, e che si alternerebbero, per settimane o quindicine consecutive.

IV. — Ogni Fattoria sarebbe costituita: I.° di un'ampia casa colonica con alloggio pel capo tecnico o fattore, una camera di foresteria per gli ospiti, oltre alle abitazioni per coloni e giornalieri: II.° di edifici appositi per stalle di Bovini da lavoro e da latte, e suini e per deposito d'istrumenti agricoli di concimi chimici e di prodotti: III.° di addattamenti speciali per piccole industrie rurali (Bachicultura, Pollicultura, Apicultura ed allevamento d'animali da cortile in genere) IV.° di un'ampia tettoia per raccogliervi gli strumenti, che verrebbero affidati all'Amministrazione, dalle Case Industriali favorite con opportuni incoraggiamenti: V.° del bestiame necessario pel lavoro del podere, e di quelle da latte e da rimonta per servire di base al rinnovamento delle razze locali.

V. — I prodotti del podere dovrebbero bastare a coprire le spese di produzione, e di mantenimento dei capi tecnici, nonchè per sopperire alla nutrizione di un certo numero di animali da lavoro, i quali dovrebbero essere concessi gratuitamente in uso, con aratri ed erpici (per una sol volta, e per estenzioni di non oltre un ettare di terra per ogni proprietario e colono) a quelli, che si disponessero a modificare il genere di coltura dei loro poderi, colla semina di **leguminacce foraggere**, atte allo sviluppo dell'industria d'allevamento del bestiame ed al miglioramento del suolo. I Direttori delle Cattedre Ambulanti sarebbero autorizzati a distribuire premi in animali da cortile, concime, o sementi speciali, ai contadini che dimostrassero maggior applicazione nello studio o maggior tendenza a progredire.

VI. — La somma invertita nella formazione di tali Fattorie, trarrebbe il suo frutto dall'aumento di valore della proprietà, e dalla successiva convenienza a venderle per costituirne altre della stessa specie.

VII — Le amministrazioni delle R. Fattorie modello dovrebbero avere quel carattere di enti intermediari richiesto dalla legge 7 Luglio 1901 sulla distribuzione del Credito Agrario pel Banco di Napoli; e (sotto la sorveglianza e dietro l'autorizzazione dei Direttori delle Cattedre Ambulanti) concederebbero crediti in natura, fino ad un ammontare a determinarsi, curando che del credito accordato venisse fatto strettamente l'uso per cui si richiese. Essi sarebbero, altresì, i rappresentanti più indicati dell'istituzione Bancaria, di cui al precedente capitolo.

VIII. — Ogni atto o contratto compiuto per intermezzo delle Amministrazioni delle Fattorie Modello della Basilicata, dovrebbe essere esente d'imposte di qualsiasi specie, comprese quelle di bollo, registrazione ecc.

IX. — Con apposite disposizioni si dovrebbe favorire la fornitura alla Fattoria di istrumenti, concimi chimici, animali da rimonta, e prodotti di qualsiasi genere, relativi all'industria agricola, da parte di Case Industriali Commerciali o Produttrici, italiane o straniere esentandole da dazi od imposte per un determinato periodo di tempo, ed accordando loro il privilegio di cui al N. 5 dell'art. 1958 del Codice Civile per gli strumenti agricoli affidati a credito ai lavoratori sull'indicazione delle Amministrazioni delle R. Fattorie-Modello.

X. — Provvisoriamente, ed in via d'esperimento, dovrebbero, stabilirsi queste fattorie nelle seguenti località: Avigliano, Acerenza, Matera, Montescaglioso, Grassano, Lagonegro, Chiaromonte, Castelluccio Inferiore, Muro Lucano e Rionero, e la spesa complessiva per ognuna di esse non dovrebbe essere inferiore a centomila lire. Sarebbe quindi **un milione di lire** che lo Stato dovrebbe disporre **pel primo anno**, non per destinarlo ad una spesa, a fondo perduto, ma per invertirlo in un' impresa di somma utilità e convenienza.

Le idee dell' On. Materi relativamente alla colonizzazione per mezzo di contadini settentrionali, e quelle circa l' istituzione di **Borgate autonome**, *troverebbero così base d' iniziativa. L' esenzione d' ogni imposta, per un tempo determinato, ai capitali destinati in Basilicata all' istituzione di fattorie consimili ed all' esercizio del credito agrario sotto il controllo delle R. Cattedre Ambulanti, contribuirebbe, più che ogni altra cosa, a far sparire le cause di disagio, che vanno spopolando quella Provincia.*

Questo non è certamente che il principio della necessaria opera rigeneratrice dello Stato a favore della Basilicata; ma da questo principio apparirebbe, intanto, la serietà dei propositi del R. Governo e la decisa volontà di mantenere le promesse.

Dal canto mio non intendo affatto d'arrogarmi il merito di proposte che sono il risultato delle osservazioni coscienziose e di mille conversazioni, che ebbi a tenere, con ogni classe di persone, dalle più umili a quelle più in alto, in tutti i paesi della Basilicata in cui mi fu dato sostare.

Il concetto di questo, e d'ogni altro provvedimento, traspare dai memoriali dei Comizi Agrarî, da quelli delle Provincie, dei Comuni, di Deputati e Consiglieri, e di moltissimi cittadini privati, che s' interessano al doloroso problema dell' emigrazione.

È già un alto onore per me di poter essere, presso V. E., l' interprete di tanti diseredati, ed il porta voce, al tempo stesso, di tante elette intelligenze; e non sarebbe per me piccolo vanto, nè tenue soddisfazione, se fossi riuscito a manifestare con sufficiente chiarezza, per quanto con meschina autorità, il complesso di desideri, di voti e di speranze per la cui soddisfazione è riposta così profonda fiducia, nell' altissimo intelletto e nel nobile cuore dell' Eccellenza Vostra.

Nell' adempimento dell' onorifica missione affidatami, mi fu di guida costante il desiderio vivissimo di poter contribuire, pur nella mia pochezza, all' opera grandiosa di rigenerazione che Vostra Eccellenza si propone.

Le difficoltà materiali e morali, che ho trovato nella delicata impresa, non fecero che rafforzare il buon volere: e, per quanto dovessi sentirmi inferiore al compito, mi resse in ogni momento la speranza, che Vostra Eccellenza non avrebbe sdegnato di giudicare, ad ogni modo, l' opera mia col classico adagio che: *ut desint vires tamen est laudanda voluntas.*

Brescia, Gennaio 1903.

Ausonio Franzoni.

MOVIMENTO SESSENNALE DELLA POPOLAZIONE (1897-1902)

nei rapporti dell'emigrazione, nella PROVINCIA di POTENZA.

N. d'ordine	COMUNI	Popolazione giusta il censimento del 1881	Popolazione giusta il censimento del 1901	1897	1898	1899	1900	1901	al 15 Novembre 1902	Totale del sessennio	Totale ultimo biennio
1	**Potenza**	20353	16163	157	191	221	284	366	364	1583	730
2	Abriola	3337	2740	33	19	59	26	25	27	189	52
3	Acerenza	4019	4591	24	22	17	49	74	9	195	83
4	Albano di Lucania	2856	2414	21	33	50	31	57	91	283	148
5	Anzi	3649	2863	66	52	55	54	84	108	419	192
6	Armento	3035	2097	95	82	67	83	70	96	493	166
7	Avigliano	19525	18481	175	139	202	219	382	542	1659	924
8	Balvano	3732	2951	42	33	53	27	43	63	261	106
9	Baragiano	2037	1859	44	26	46	34	48	69	267	117
10	Brienza	5287	3731	135	89	108	124	124	102	682	226
11	Brindisi di Montagna	2229	1754	27	47	38	41	71	82	306	153
12	Calvello	5248	3445	64	73	59	136	103	119	554	222
13	Campomaggiore	1485	1185	32	8	25	23	65	40	193	105
14	Cancellara	3428	3015	19	38	67	45	20	32	221	52
15	Castelmezzano	1919	1724	30	38	23	33	36	75	235	111
16	Corleto Perticara	5565	4546	126	121	103	156	157	171	834	328
17	Gallicchio	1318	1145	41	25	33	27	26	48	200	74
18	Genzano e Banzi	7670	8445	29	12	3	82	310	75	511	385
19	Guardia Perticara	1786	1437	26	35	10	5	19	64	159	83
	Da riportare	98478	84586	1186	1083	1239	1479	2080	2177	9244	4257

N. d'ordine	COMUNI	Popolazione giusta il censimento del 1881	Popolazione giusta il censimento del 1901	1897	1898	1899	1900	1901	al 15 Novembre 1902	Totale del sessennio	Totale ultimo biennio
	Riporto	98478	84586	1186	1083	1239	1479	2080	2177	9244	4257
20	Laurenzana	7013	4304	185	95	167	100	188	194	929	382
21	Marsiconuovo	8084	6415	210	197	202	210	268	201	1288	469
22	Marsicovetere	3002	1631	83	86	71	73	75	73	461	148
23	Missanello	1030	881	35	35	9	17	19	39	154	58
24	Montemurro	4277	3015	86	100	135	125	135	172	753	307
25	Palmira	4004	3781	35	28	63	204	138	40	508	178
26	Picerno	4401	3828	81	81	55	86	100	101	504	201
27	Pietragalla	6766	6247	44	44	67	143	188	99	585	287
28	Pietrapertosa	3018	2273	84	76	70	101	87	83	501	170
29	Pignola	4023	2567	46	35	36	39	83	63	302	146
30	Ruoti	3711	2963	114	69	70	107	82	94	536	176
31	S. Chirico nuovo	2529	2428	15	22	32	20	33	92	214	125
32	S. Angelo le Fratte	1653	1455	16	26	19	16	24	24	125	48
33	Saponara	3062	2058	36	36	17	55	50	102	296	152
34	Sasso di Castalda	2281	1434	66	59	78	89	79	33	404	112
35	Satriano di Lucania	2990	2435	60	35	54	56	35	61	301	96
36	Savoia di Lucania	1908	1476	42	36	74	64	61	47	334	108
37	Spinoso	2656	2098	77	93	80	89	46	96	401	142
38	Tito	4673	3621	119	38	27	15	33	59	291	92
39	Tolve	4605	4960	42	45	40	41	56	131	355	187
40	Tramutola	3528	2815	106	60	65	73	60	85	509	145
	Da riportare	177692	147271	2858	2379	2670	3202	3920	4066	19995	7986

N. d'ordine	COMUNI	Popolazione giusta il censimento del 1881	Popolazione giusta il censimento del 1901	1897	1898	1899	1900	1901	al 15 Novembre 1902	Totale del sessennio	Totale ultimo biennio
	Riporto	177692	147271	2858	2379	2670	3202	3920	4066	19995	7986
41	Trivigno	2570	1780	10	37	48	56	30	46	227	76
42	Vaglio di Basilicata	4213	3643	44	49	56	66	53	39	307	92
43	Vietri di Potenza .	3791	3467	81	76	69	77	94	90	467	184
44	Viggiano	6030	4351	133	91	86	78	93	128	609	221
	TOTALE	194296	160512	3126	2632	2929	3479	4190	4369	20305	8559
45	**Lagonegro** . . .	4114	4304	54	48	77	112	102	96	489	198
46	Calvera	1213	1002	27	52	44	29	18	8	178	26
47	Carbone	1903	1682	35	21	50	49	45	46	246	91
48	Castelluccio inferiore	2807	2290	112	92	160	117	101	125	707	226
49	Castelluccio super.	2840	2479	90	60	59	74	60	144	487	204
50	Castelsaraceno . .	2380	2470	37	27	65	36	46	27	238	73
51	Castronuovo . .	3024	2780	46	62	96	97	70	71	442	141
52	Cersosimo . . .	1120	916	32	64	34	29	49	38	246	87
53	Chiaromonte . .	3048	2593	57	34	84	73	74	80	402	154
54	Colobraro . . .	2705	2161	40	39	88	92	116	85	460	201
55	Episcopia	1940	1610	63	68	58	56	29	35	309	64
56	Fardella	1504	1060	26	14	27	25	40	22	154	62
57	Francavilla sul Sinni	3030	2929	69	68	88	46	124	85	480	209
58	Latronico . . .	4103	3144	154	79	76	77	120	77	583	197
	Da riportare	35731	31420	842	728	1006	912	994	939	5421	1933

N. d'ordine	COMUNI	Popolazione giusta il censimento del 1881	Popolazione giusta il censimento del 1901	1897	1898	1899	1900	1901	al 15 Novembre 1902	Totale del sessennio	Totale ultimo biennio
	Riporto	35731	31420	842	728	1006	912	994	939	5421	1933
59	Lauria	11135	10470	235	209	182	152	204	154	1136	358
60	Maratea	5689	5603	276	317	267	276	358	268	1762	626
61	Moliterno . . .	6983	5408	154	97	117	114	195	171	848	366
62	Nemoli	1128	1098	32	26	62	28	36	45	229	81
63	Noepoli	1758	1665	25	40	27	39	96	107	334	203
64	Nova Siri . . .	1955	2185	23	22	44	39	34	15	177	49
65	Rivello	4938	4110	200	158	166	145	147	184	1000	331
66	Roccanova . . .	2187	2185	29	33	42	75	54	26	259	80
67	Rotonda	4633	3891	95	96	123	108	81	58	561	139
68	Rotondella . . .	4356	4193	63	45	165	88	110	131	602	241
69	S. Chirico Raparo	1074	2585	53	79	74	108	55	35	404	90
70	S. Costantino . .	1549	1446	54	56	53	76	48	85	372	133
71	S. Giorgio Lucano	1946	1997	52	85	71	58	81	54	401	135
72	S. Martino d' Agri	1531	1275	34	40	57	33	76	47	287	123
73	S. Paolo Albanese	1088	836	45	16	22	38	29	28	178	57
74	S. Severino Lucano	4433	2741	37	33	21	37	44	98	270	142
75	Sant' Arcangelo .	4837	4703	109	95	151	88	88	148	679	236
76	Sarconi	1232	1064	32	34	16	15	64	27	188	91
77	Senise	5580	4697	118	149	208	97	151	70	793	221
78	Teana	1272	874	29	41	41	29	34	34	208	68
79	Terranova di Pollino	2357	2451	48	37	51	51	48	71	206	119
	Da riportare	109392	96897	2585	2436	2966	2606	3027	2795	16415	5822

N. d'ordine	COMUNI	Popolazione giusta il censimento del 1881	Popolazione giusta il censimento del 1901	1897	1898	1899	1900	1901	al 15 Novembre 1902	Totale del sessennio	Totale ultimo biennio
	Riporto	109392	96897	2585	2436	2966	2606	3027	2795	16415	5822
80	Trecchina . . .	2971	2844	193	143	112	144	145	134	871	279
81	Tursi	4186	3784	75	48	91	76	158	126	574	284
82	Valsinni	1787	1720	33	21	41	67	116	45	323	161
83	Viggianello . . .	5322	4440	87	75	119	160	88	49	578	137
	TOTALE	123658	109685	2973	2723	3329	3053	3534	3149	18761	6683
84	**Matera**	15593	17081	26	62	18	35	264	108	513	372
85	Accettura . . .	5027	4178	81	126	95	229	165	214	910	379
86	Aliano	1818	1537	23	21	43	39	59	51	236	110
87	Bernalda	6976	7121	100	23	19	56	69	103	370	172
88	Cirigliano . . .	1543	1510	15	18	10	146	42	30	261	72
89	Craco	2015	1696	78	110	96	36	115	154	589	269
90	Ferrandina . . .	7117	7351	114	149	86	128	131	134	742	265
91	Garaguso . . .	1758	1839	48	78	20	64	38	60	308	98
92	Gorgoglione . . .	1675	1643	22	16	51	34	51	59	233	110
93	Grassano	6145	6474	57	73	66	39	436	75	746	511
94	Grottole	2991	3246	26	23	25	25	123	47	269	170
95	Irsina	7042	7508	3	—	—	4	744	174	925	918
96	Miglionico . . .	4146	4175	20	33	48	56	207	154	518	361
97	Montalbano Jonico	5548	5267	17	35	66	31	114	54	317	168
	Da riportare	69394	70626	630	767	643	922	2558	1417	6937	3975

N. d'ordine	COMUNI	Popolazione giusta il censimento del 1881	Popolazione giusta il censimento del 1901	1897	1898	1899	1900	1901	al 15 Novembre 1902	Totale del sessennio	Totale ultimo biennio
	Riporto	69394	70626	630	767	643	922	2558	1417	6937	3975
98	Montescaglioso	7436	7300	20	12	34	46	242	20	374	260
99	Oliveto Lucano	1116	886	18	10	21	39	10	13	111	23
100	Pisticci	7989	8272	37	—	—	41	76	180	334	256
101	Pomarico	5060	5143	58	52	79	96	233	259	777	492
102	Salandra	3013	3200	72	109	61	75	122	138	577	260
103	San Mauro Forte	3217	3172	22	110	86	106	95	227	646	322
104	Stigliano	6476	6934	101	231	186	252	199	124	1093	323
105	Tricarico	7688	8005	68	59	70	112	152	323	784	475
	TOTALE	111389	113538	1026	1350	1180	1689	3687	2701	11633	6386
106	**Melfi**	12166	14547	64	89	80	118	352	408	1111	760
107	Atella	2211	2350	19	11	19	61	72	103	285	175
108	Barile	3872	4107	71	45	43	260	120	159	698	279
109	Bella	5437	4849	171	115	199	156	248	175	1064	423
110	Castelgrande	3422	2951	50	42	48	168	152	158	558	310
111	Forenza	7678	6184	107	114	87	174	363	291	1136	654
112	Lavello	6275	7422	25	4	2	8	35	14	88	49
113	Maschito	3602	3245	52	59	61	235	165	155	727	320
114	Montemilone	2679	2933	5	40	2	10	1	13	71	14
115	Muro Lucano	9170	8323	152	171	277	361	398	343	1702	741
	Da riportare	56513	56911	716	690	818	1491	1906	1819	7440	3725

N. d'ordine	COMUNI	Popolazione giusta il censimento del 1881	Popolazione giusta il censimento del 1901	1897	1898	1899	1900	1901	al 15 Novembre 1902	Totale del sessennio	Totale ultimo biennio
	Riporto	56513	56911	716	690	818	1491	1906	1819	7440	3725
116	Palazzo S. Gervasio	7169	7014	64	13	27	19	626	74	823	700
117	Pescopagano . .	3930	3964	64	67	51	119	66	76	443	142
118	Rapolla	3299	3351	18	34	31	122	118	53	376	171
119	Rapone	2034	1801	94	21	25	75	57	82	354	139
120	Rionero in Vulture	11689	11834	126	122	158	271	718	443	1838	1161
121	Ripacandida . .	5042	5417	30	41	94	191	486	187	1029	673
122	Ruvo del Monte .	2541	2680	72	66	35	54	127	93	447	220
123	San Fele	9704	6348	250	257	209	258	264	395	1633	659
124	Venosa	7933	8503	50	30	10	73	780	250	1193	1030
	TOTALE	109854	107823	1484	1341	1458	2673	5148	3472	15566	8620
	Riepilogo dei Circondari:										
1	Circond. di **Potenza** .	194296	160512	3126	2632	2929	3479	4190	4369	20305	8549
2	» » **Lagonegro**	123658	109685	2973	2723	3329	3053	3534	3149	18761	6683
3	» » **Matera** .	111389	113538	1026	1350	1180	1689	3687	2701	11633	6386
4	» » **Melfi** .	109854	107823	1484	1341	1458	2673	5148	3472	15566	8620
	TOTALE GENERALE	539197	491558	8609	8046	8896	10794	16559	13691	66265	30238